

Marino Berengo

“La via dei Grigioni” e la politica riformatrice austriaca*

estratto dall'«Archivio Storico Lombardo», Serie ottava-vol.VIII-1958, pp. 1-109

Sommario: 1) «La via dei Grigioni». 2) Grigioni e Valtellina alla metà del '700. 3) Le trattative austro-grigionesi. 4) Il terzo capitolato di Milano. 5) Il «partito saliceo». 6) Il giurisdizionalismo grigionese e i suoi nemici. 7) La reazione veneziana e la definitiva vittoria austriaca.

1- Il compromesso territoriale raggiunto con la pace di Aquisgrana, era destinato a resistere assai più a lungo di quanto i suoi stessi negoziatori non avessero potuto a tutta prima supporre; e se altre guerre ed altre imprese militari dovevano impegnare ancora, ed a fondo, l'Austria nei decenni seguenti, la carta geografica italiana non avrebbe tuttavia più subito, fino alla Rivoluzione, alcun ulteriore mutamento.

Lo Stato di Milano rimaneva dunque all'impero assieme al ducato di Mantova, ma le nuove cessioni compiute a vantaggio dell'alleato piemontese lo rendevano ben diverso da quell'omogeneo organismo sul quale Carlo V aveva affermato la sua sovranità circa due secoli innanzi. Tutto il vecchio assetto del transito alpino era stato infatti modificato dal successivo passaggio in mani piemontesi di vasti territori lombardi.

Signore della via del Sempione attraverso la Val d'Ossola, il re di Sardegna controllava ora anche quel tratto della strada del Gottardo che, costeggiando il Lago Maggiore, toccava la sponda ticinese ed entrava così in territorio elvetico. Attraverso un'abile politica doganale, il regno subalpino poteva in tal modo polarizzare su di sé il

* Il presente lavoro, nato da una serie di ricerche intraprese durante un soggiorno svizzero, mi è stato reso possibile da una borsa di scambio tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Zurigo; a entrambi questi istituti mi è quindi caro dire qui la mia gratitudine. Dalla cortese ospitalità del dr. H. W. von Salis-Seewis mi sono stati aperti i vasti archivi della famiglia Salis conservati a Malans. All'Archivio cantonale di Coira ho potuto particolarmente giovarmi del prezioso aiuto del direttore dr. Rudolf Jenny. Generosi di indicazioni mi sono stati i professori Delio Cantimori, Federico Chabod, Anton Largiadèr e Ferdinand Maass ai quali va il mio più vivo ringraziamento.

Degli archivi più frequentemente consultati ho dato le seguenti abbreviazioni: S.A.G. Staatsarchiv Graubünden, Coira. H.H.S.A. Haus-Hof und Staatsarchiv, Vienna. A.S.M. Archivio di Stato, Milano. A.S.V. Archivio di Stato, Venezia. A.S.VAT. Archivio Segreto Vaticano. A.A.E. Archives du Ministère des affaires étrangères, Parigi. S.A. Salis Archiv, Malans. S.M.A. Salis-Marschlins Archiv, Malans.

commercio tra il Tirreno e la valle dei Reno, profittando anche degli ampi tratti fluviali e lacustri che si offrivano al trasporto delle merci lungo quel percorso¹. Un problema nuovo si poneva dunque all’Austria, quello di evitare che dalle proprie province lombarde deviasse la miglior parte del traffico che si riversava nella valle del Po o che vi transitava per raggiungere il porto di Genova.

Non era però solo una questione di convenienza commerciale quella che si veniva prospettando al Governo di Vienna. Un rapido e sicuro transito tra la Lombardia e l’Austria era infatti indispensabile non solo agli effetti economici, ma anche a quelli politici e militari poiché solo così i possessi italiani potevano venir saldati agli Stati ereditari e saldamente mantenuti e difesi in caso di guerra. Tutta la espansione austriaca nella penisola era condizionata da questo problema, e per risolverlo si apriva una sola concreta soluzione: quella di un durevole accordo con la Repubblica delle Tre Leghe affinché la via di Chiavenna e dello Spluga venisse protetta in modo più stabile e definitivo che per il passato. Nessun’altra strada poteva essere infatti presa in considerazione poiché solo di lì era possibile transitare anche nel cuor dell’inverno con un percorso di sole 26 ore dal confine austriaco a quello lombardo e il viaggio era agevolato dalla buona manutenzione della strada e dall’efficiente servizio delle poste e dei trasporti. Tutti i progetti per superare l’arco alpino mediante altre vie, avventurosamente ventilati alla corte di Vienna nel corso di questi anni, sono subito respinti come infondati e d’impossibile attuazione^{1 bis}.

¹ Sulla deviazione «piemontese» della via del Gottardo, cfr. la *Promemoria sopra gli affari della Republica Griggiona...* dell’agente austriaco Kreutzlin, da St. Moritz, inserita nel dispaccio Firmian a Kaunitz 30 agosto 1760, H.H.S.A., *Lombardei Korrespondenz* 117.

^{1 bis} Notizie sulla via dello Spluga e sulla sua organizzazione in J. A. SPRECHER, *Kulturgeschichte der Drei Bünde im 18. Jahrhundert*, bearbeitet... von R. JENNY, Coira 1951 pp. 168, 171-177. Precisi elementi sulla sua organizzazione anche nella memoria presentata al Firmian nel 1761 da Andreas von Salis-Soglio, in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 123, p. 718, più oltre cit. Per un’informazione generale sul problema delle vie di comuni cazione e del transito nei Grigioni, manca ogni soddisfacente ricerca; elementi di carattere preliminare in G. BERNER, *Studien zur Geschichte der Transitwege durch Graubünden*, Coira 1908, particolarmente a p. 39, che ben poco aggiunge allo Sprecher; R. DOMENIC, *Zur Geschichte der Kommerzialstrassen in Graubünden*, Coira 1919 che tratta però più del XIX che non del XVIII secolo, e S. BUC, *Beiträge zur Verkehrsgeschichte Graubündens. Churer Gütertransit im 17. und 18. Jahrhundert*, Coira 1917. Sui progetti di nuove strade in questo periodo, cfr. l’accurata ricerca di R. A. GANZONI, *Der Gesandte Peter Conradin Planta und das Sfrassenprojekt Chiavenna-Nauders* in «Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», XXVI (1908) pp. 113-199 e anche A. VITAL, *Ein Beitrag zu P. C. Planta Strassenprojekt Cleven-Nauders 1771-1774...*, in «Bündnerisches Monatsblatt» 1932 pp. 353-376. Una moltitudine di proposte per l’apertura di altre vie che sostituiscano quella dello Spluga, è

Verso la metà del secolo riprendeva così nuovo vigore e risalto quel vecchio tema della «via dei Grigioni» che nel '600 e, specie durante la guerra di Valtellina, era stato una delle chiavi di volta della politica europea. Ma il transito per il territorio delle Leghe non costituiva un problema vitale solo per l'Austria poiché, attraverso la montagna di S. Marco, che divideva le valli bergamasche dalla Valtellina, anche Venezia avrebbe potuto aprirsi una via, e raggiungere così, senza toccare i domini austriaci e passando per i Grigioni e per il principato di S. Gallo, l'accesso alla valle del Reno e ai mercati francesi.

Era quella l'unica speranza rimasta alla repubblica per sfuggire all'accerchiamento che le province imperiali le avevano stretto d'attorno, e che si era ora protratto anche lungo la linea del Po, con il recente acquisto della Mesola². Impacciata sul mare dalla sua decadenza interna e dalla rovinosa guerra endemicamente mossa dai corsari barbareschi, Venezia non trovava più neppure un adeguato sbocco al commercio di transito che le giungeva da Spalato e che avrebbe dovuto riversare sulle fabbriche europee le materie prime del vasto retroterra turco. Ad un uguale ostacolo soggiacevano i suoi prodotti finiti e le sue sete gregge che, per raggiungere i mercati francesi, dovevano soggiacere alla legge dettata dai caselli daziari disseminati lungo la sponda austriaca dell'Adda.

In queste condizioni all'Austria occorreva non solo assicurarsi l'incontrastato dominio della via dello Spluga, ma esercitare anche un controllo sulla vita interna delle Leghe onde porsi per sempre al sicuro da quella minacciosa apertura della via di S. Marco, che avrebbe danneggiato il commercio della Lombardia, resa precaria la sua

presentata alle autorità imperiali nel corso di questi anni; cfr. ad es. il memoriale, ricco di progetti e di soluzioni diverse, allegato al disp. Buol 8 febbraio 1761 in H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 25, che accarezza un piano per congiungere Tirolo e Lombardia attraverso l'Engadina e Chiavenna, aprendo una strada che sia percorribile tutto l'anno mediante carri. Di varie proposte presentate a Vienna da un barone Lilien per la apertura di nuove strade nei Grigioni, parla con secca riprovazione il Kaunitz nel suo disp. al Firmian dell'8 giugno 1767. H.H.S.A. *Lombardei Korrespondenz* 159.

² Le istruzioni del 26 giugno 1764 per il nuovo ambasciatore imperiale a Venezia, Giacomo Durazzo, ricordano come sia viva l'apprensione della Repubblica per il «ditionum austriacarum in Italia incrementum», ossia per gli insediamenti degli arciduchi austriaci negli Stati Italiani e, più direttamente, per l'acquisto «fundorum allodialium estensium quae ante aliquot annos a duce Mutinae emimus, in agro ferrariensi ad mare Adriaticum sita». H.H.S.A. *Venedig Weisungen* 10. Tutta la questione della Mesola, su cui manca ogni ricerca, meriterebbe di essere adeguatamente studiata.

difesa militare, e affrancato Venezia da quella stasi e da quella larvata soggezione al governo imperiale, che tanto necessario era conservare ed alimentare.

Succedendo alla Spagna nel possesso della Lombardia, l'Austria ne aveva ereditato le convenzioni coi Grigioni sancite nel 1639 dal primo capitolato di Milano, allorché le Leghe erano state frantumate dagli eserciti cattolici e la loro stessa integrità territoriale era stata posta in forse. Si trattava di patti umilianti e duri, ma la loro primitiva asprezza si era poi, nell'applicazione concreta e nel corso degli anni, assai mitigata. A porre su di un piano meno consuetudinario e più giuridicamente determinato i rapporti con la piccola repubblica retica, l'Austria era riuscita concludendo nel 1726, mediante una capillare opera di propaganda e di penetrazione interna, il secondo capitolato di Milano. Il tono tipico agli accordi tra vinto e vincitore, era scomparso da questo nuovo trattato che, tutto improntato dalla paternalistica benevolenza imperiale, per la piccola ed inquieta repubblica alpina, ribadiva con qualche concessione (poi, solo parzialmente largita) il predominio austriaco su di essa; la battaglia era stata vinta giocando sulle discordie interne e sulle amicizie che l'Austria contava tra i potentati grigionesi³. Ma pur tra le tante facilitazioni doganali ottenute per la via di Chiavenna e per il transito austriaco, restava sempre nell'aria la minaccia che Venezia ed i Grigioni potessero intendersi, che la via di S. Marco venisse riattata, e che per il delicato canale di congiunzione tra Austria e Lombardia passassero così di continuo e liberamente i Veneziani.

A togliere questa prospettiva dal campo delle pure supposizioni e a trasportarla in quello delle concrete possibilità, esisteva un trattato stipulato tra la repubblica veneta e le Leghe venti anni innanzi, nel 1706, allorché la guerra di successione spagnola era al suo culmine. Si era pattuito che Venezia potesse far transitare truppe per il territorio grigionese, così da rendere operanti le alleanze in corso di stipulazione con Berna e Zurigo, e che le fosse inoltre riservata la facoltà di arruolare nelle Leghe un determinato contingente militare. La contropartita non era certo lieve e rivelava da quale apprensione fossero stati colti in quel momento gli uomini veneti di governo: la repubblica si impegnavo infatti a corrispondere una «pensione» ossia un'indennità annua al nuovo alleato, a fornirgli partite di sale a prezzi di favore e, in particolare, a consentire l'immigrazione nel suo territorio dei Grigionesi, cattolici o calvinisti che fossero, che

³ Sul secondo capitolato di Milano, cfr. J. A. SPRECHER, *Geschichte der Republik der Drei Bünde (Graubünden) im achtzehnten Jahrhundert....*, Coira 1873, pp. 202-230.

potavano esercitarvi le *arti* pur senza essere inseriti negli organismi corporativi. Per rendere attuabile questo assieme di clausole, era però necessario riattare la via di S. Marco e l'onere ne veniva assunto dai due stati contraenti, ciascuno per il percorso che correva nel territorio di sua sovranità⁴.

Il movente di questo trattato era stato esclusivamente militare e solo la necessità di aprirsi un varco nella morsa degli eserciti austriaci calati in Lombardia, aveva indotto la Repubblica neutrale a impegnare i suoi bilanci e a derogare alla sua politica corporativa. Ma mentre i Grigionesi affluivano nei domini veneti da tutti i comuni, e specie da quelli di lingua romancia, le Tre Leghe non provvedevano a riattare la via su per l'impervia montagna che divideva le valli bergamasche dalla Valtellina: il tratto veneto era, bene o male percorribile ma, non appena varcata la cantoniera di S. Marco, una distesa gli sterpi, di sassi e di boschi si distendeva sino a Morbegno agli occhi del viaggiatore. Di fronte a questo stato di fatto e anche in virtù dell'instabile equilibrio dei bilanci veneti in questi anni, le pensioni promesse rimanevano insolute.

A, chi scorra i registri del Senato veneziano o quelli della Dieta grigionese per la prima metà del '700, l'occhio si sofferma spesso su due temi ritornanti: l'apertura della strada di S. Marco negli uni, le «venetianischen Pensionen» negli altri; e mentre nel corso degli anni le richieste si incrociano, monotone e poco convinte, il trattato del 1706, nato in un momento di pressione militare sui passi alpini e sulle valli del Po, restava lettera morta nei suoi più importanti effetti economici e politici.

Ma, tra i due Stati contraenti, non erano certo le Leghe ad essere le più interessate all'attuazione degli accordi: esse infatti godevano del beneficio dell'immigrazione senza alcuna contropartita; e in quanto al commercio del sale, questo sarebbe sì stato utile, ma non poteva essere preso in alcuna considerazione sino a quando il passo di S. Marco rimanesse impraticabile. Aprire però quella via d'accesso in Valtellina, significava operare una scelta precisa tra i vantaggi offerti da Venezia e quelli già largiti da Vienna, che teneva ormai in pugno tutte le fila dell'economia grigionese. Per i comuni dell'Engadina, interessati alla nuova strada e tutti protesi verso gli Stati veneti dalla loro larghissima emigrazione, potevano sussistere motivi di perplessità; per gli altri, la

⁴ Per il trattato con Venezia del 1706, *ib.* pp. 55-62 e J. JEGERLEHNER, *Die politischen Beziehungen Venedigs zu den Drei Bünden vornehmlich im achtzehnten Jahrhundert* in «Jahrbuch für schweizerische Geschichte» XXIII (1898) pp. 235-237.

scelta austriaca era univoca e risoluta. Era dunque compito di Venezia trovare la via per una seria applicazione delle clausole sancite nell'ormai lontano 1706.

Nella breve tregua che divise la guerra di successione austriaca da quella dei Sette anni, a Venezia si riprese, a parlare dei vecchi progetti, e questi sembrarono assumere forme reali nella primavera del 1755. Non erano però le magistrature addette al commercio, e quindi anche all'incremento delle arterie del traffico, quelle che riprendevano allora l'iniziativa già tante volte agitata, ma era invece il Magistrato al sal. L'ostacolo delle pensioni arretrate poteva essere rimosso, saldandole globalmente in sale; e altre partite di questo genere sarebbero state cedute alle Leghe a prezzi di assoluto favore, purché venisse riattata quella via di S. Marco che sola poteva dar senso a questo commercio⁵.

Queste proposte trovavano la loro origine nella ricca produzione che le saline di S. Maura e dell'Istria assicuravano a Venezia. Giunto per via d'acqua alla Dominante, il sale veniva poi inoltrato su burchi lungo il corso del Po: l'economicità dei trasporti e la bassa retribuzione della mano d'opera nelle provincie istriane e nei possedimenti d'Oltremare, consentivano così al sale veneto di condurre una vittoriosa concorrenza su quello del Tirolo, del Regno di Napoli e di Cervia. La distribuzione del prodotto veniva concessa in appalto ai dazieri, e costituiva uno dei maggiori e più sicuri gettiti del bilancio veneto.

Il consumo del sale era infatti molto elevato nelle provincie di terraferma ove si era ormai diffusa l'alimentazione maidica; ma la ferma faceva ottimi affari anche con i dazieri e con le «camere» degli Stati confinanti. Buona cliente era la Lombardia austriaca, non solo per le sue necessità interne, ma anche per la fortunata riesportazione del sale che essa poteva effettuare in Svizzera e nei Grigioni, danneggiando sì certamente le saline tirolesi, ma realizzando forti profitti⁶.

Sino a quando non si aprisse la strada di S. Marco, Venezia doveva così vedersi spartire sotto gli occhi quella ricca torta tra la camera regia di Innsbruck e quella di Milano: il suo sale costava sì assai meno di quello meridionale, romagnolo o tirolese ma, a cercare di far transitare i muli su per gli scoscesi valichi del Bergamasco e della

⁵ Su queste trattative un'informazione sommaria in SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 380-382.

⁶ Un preciso e minuzioso quadro del commercio del sale tra Lombardia e Grigioni è tracciato dal Cristiani nel suo disp. al Kaunitz del 29 aprile 1755 in A.S.M., *Trattati* 23.

Valtellina, rinunciando per giunta alla più economica trazione coi carri, ogni margine di convenienza svaniva ad un tratto.

Era dunque un buon affare quello che i dazieri veneti, e con essi il governo, si proponevano di realizzare, ma non era certo una mossa politica, non era l'intuizione di quanto capillare e profonda fosse ormai divenuta l'influenza austriaca nelle Leghe e di quale sforzo si rendesse necessario per ottenere da esse una deliberazione contraria agli interessi ed alla volontà della corte di Vienna. Quella politica del sale che nel '3 e nel '400 aveva spesso accompagnato Venezia nella sua espansione di terra ferma, ora portandola a cedere sottocosto il prodotto, ora ad imporne lo smercio (e si pensi alla guerra di Ferrara, alla lotta per la distruzione delle saline di Comacchio, al *visdomino* veneziano insediato negli stati estensi) era del tutto scomparsa dal ricordo degli uomini di governo: il sale, pur prodotto a bassi costi e *regalia* del Principe, era sentito non più come strumento di penetrazione ma come semplice merce.

Le trattative della primavera e dell'estate del 1755 erano così nate ben poco vitali: e se non sfuggivano a chi da Venezia vegliava su ogni possibile varco aperto agli eserciti sull'arco alpino⁷, come a chi controllava a Coira, a Milano ed a Vienna il pacifico svolgersi del commercio austriaco, esse non dovevano seriamente impaurire le autorità imperiali. E mentre il Kaunitz, non appena messo sull'avviso, autorizzava il Cristiani a riprendere l'usata via dei doni ai signori grigionesi, e pensava già alle ritorsioni che il governo austriaco avrebbe potuto in così larga misura adottare per impaurire le Leghe, il governatore di Milano, fattosi ormai esperto della reale situazione grigionese, poteva tranquillamente rispondere al cancelliere che l'idea della strada da aprirsi in cambio di alcuni sacchi di sale, era «un fantasma in se stessa e nelle sue conseguenze», e che imperatrice regina avrebbe potuto impiegare il suo denaro più utilmente che per distogliere i signori grigionesi da un progetto che essi non avevano mai seriamente avuto in animo di attuare⁸. Sino a quando Venezia non avesse compreso quanto alta era la posta in gioco, e non avesse conseguentemente aumentato le sue offerte, a Milano ed a Vienna si poteva riposare in pace.

⁷ Ne dava notizia il 17 maggio 1755 il rappresentante piemontese a Venezia, Incisa di Camerana, che vagliava solo i possibili aspetti militari del progetto; sull'argomento egli doveva poi tornare nel suo disp. del 16 agosto di quello stesso anno. ARCHIVIO DI STATO, TORINO, *Lettere Ministri. Venezia*, 31.

⁸ A.S.M., *Trattati* 23, Kaunitz a Cristiani 21 aprile 1755 e risposta di questi 29 aprile.

Il Cristiani – cui faceva eco da Coira il generale Salomon von Sprecher⁹, vecchio ed esperto capo del partito austriaco nei Grigioni – non aveva sbagliato: le trattative del 1755 morirono senza lasciar traccia, con la stessa scarsa convinzione con cui erano state avviate.

Fu in un clima affatto diverso che si ricominciò a parlare del sale, delle pensioni e della strada, quattro anni più tardi, nell'estate del 1759. Non era tanto un nuovo decreto del Senato veneziano sulla riapertura della via di S. Marco a destare le aspettative, quanto il ben più significativo agitarsi dei «partitanti del sale» d'Oltre Mincio, e il muoversi dei comuni engadinesi, interessati a stabilire quei rapporti politici e commerciali con Venezia che, passando per il loro tramite, dovevano rinsanguare la smunta economia delle popolazioni di lingua romancia¹⁰.

È in questa concorrenza d'interessi, e nella tacita convinzione che l'Austria, impegnata nella dura guerra contro Federico II, non vegli sui Grigioni con l'usata gelosia, che si spiega nell'estate del 1759 la presenza a Venezia di un curioso personaggio, un francescano sfratato e, benché carico di censure ecclesiastiche, insignito del comodo ed elastico titolo di abate, il bergamasco Giuseppe Novara. Se il suo nome era ben noto negli ambienti ecclesiastici per le movimentate vicende che lo avevano indotto ad uscire precipitosamente dall'ordine di S. Francesco, egli non era meno conosciuto nelle Leghe, ove la protezione del potente presidente Anton von Salis-Soglio lo aveva salvato da una probabile scomunica, e da molti anni lo manteneva a galla. giungendo sino ad impiegarlo come agente grigionese nelle trattative giurisdizionali con Roma¹¹.

Esponente del partito antiaustriaco, il Salis non vedeva di cattivo occhio il risorgere delle trattative con Venezia; e il favore con cui i comuni dell'Engadina consideravano ogni passo compiuto in questa direzione, gli fece intuire un sicuro appoggio per il rafforzamento della tendenza politica che a lui metteva capo. Fu così in veste assai

⁹ Il memoriale di Salomon von Sprecher è cit. in SPRECHER, *Geschichte* cit. p. 382.

¹⁰ *Ib.* p. 382 segg.; JECERLEHNER *art. cit.* p. 256.

¹¹ Per le notizie sul Novara (o anche Novarra) si veda il fitto scambio di lettere su di lui tra il Kaunitz e il Firmian, nei primi mesi del 1760 in A.S.M., *Trattati* 23 e ivi un' *Informazione* anonima sulla sua biografia: fuggito da Bergamo nel 1751, il Novara si era stabilito a Coira nella casa del presidente Anton von Salis-Soglio e, tornato qualche anno più tardi in Lombardia, ne era stato espulso. Cfr. anche Firmian a Kaunitz 5 luglio 1760 in H.H.S.A., *Lombardei Korrespondenz* 117. Sul velo papale al suo intervento come rappresentante grigionese nelle trattative concordatarie del '54, si dirà più oltre.

imprecisata, in teoria come agente non ufficiale dei comuni grigionesi per il recupero delle pensioni, in pratica come uomo di fiducia dell'autorevole e intraprendente signore grigione, che il Novara giunse a Venezia nell'estate del '59¹². Ma l'abate era ancora in viaggio, che la Corte di Vienna impartiva ordine all'ambasciatore austriaco, il conte di Rosenberg «di vigilare sui suoi passi e di tentare, per quanto sia possibile, d'impedirgli di nuocere»¹³. Comunque, ammaestrate da un'ormai lunga esperienza, le autorità imperiali si limitarono a guardar di lontano il riaprirsi delle annose trattative: a rivelar troppo interesse, i signori grigionesi avrebbero aumentato le loro richieste al governo austriaco, e il gioco di Venezia sarebbe divenuto più facile e spedito.

Non era di solito cosa facile per un negoziatore privo di crismi ufficiali condurre trattative a Venezia ma l'abate bergamasco, sfruttando le sue amicizie, e riuscendo a far abilmente credere che non solo alcuni comuni, ma tutte le Leghe fossero concordi nel riaprire il discorso sulla strada e sul commercio del sale, approdò ad un primo risultato concreto. Nel maggio del 1760 egli giungeva infatti a Morbegno, recando una lettera del Magistrato al Sal per i capi delle Leghe, accompagnata da un progetto di convenzione in 11 articoli¹⁴. Il soggiorno dell'abate a Venezia era stato lungo ma egli non aveva alcuna fretta di concludere perché le sue spese erano state assunte dalla Repubblica e l'oste di Morbegno notava con grande compiacimento come quel suo avventore fosse provvisto «d'un grande scartozzo di zecchini» e si trattasse «con eccellente vino di Cipro»¹⁵.

L'uomo scelto dal presidente Salis non mancava d'accortezza: la fragilità della sua posizione nota ufficiale si stava convertendo nelle sue mani in una forza e, partito in incognito, senza lettere di credito, con la sola presentazione del suo protettore per chiedere

¹² Carattere preminente della missione del Novara fu l'indeterminatezza delle sue funzioni che gli permise un'eccezionale ampiezza di manovra; ma da essa deriva anche la pratica impossibilità di determinare non solo le istruzioni da lui ricevute alla sua partenza per Venezia, ma addirittura la esatta identità del suo mandante. Lo SPRECHER, *Geschichte* cit. p. 383, lo identifica nei comuni engandinesi, ma manca in questo senso ogni conferma nei documenti grigionesi. Un testimone assai autorevole in proposito, Andreas von Salis-Soglio, attribuisce invece nella sua lettera da Chiavenna del 6 giugno 1760 al cognato Ulysses von Salis-Marschlins, questa iniziativa al presidente Anton, S.M.A., Engste Familienbriefe V. 4, f. 191 r. È tuttavia sicuro un intervento dei comuni engandinesi in questa missione ufficiosa del Novara, anche se la parte assunta da Anton von Salis appare preminente.

¹³ H.H.S.A., *Venedig Weisungen* 10, 3 giugno 1759, originale tedesco.

¹⁴ Si trova in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 414-420.

¹⁵ La lettera del magistrato al sal veneziano, 29 marzo 1760, al Novara e la relazione di questi ai tre Capi delle Leghe sulla sua missione (s. d. ma estate 1760) in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 15-19.

al governo veneto le invise pensioni grigionesi, tornava ora nel territorio delle Leghe con un documento rilasciatogli da una magistratura veneta, e dopo aver trascorso molti mesi a carico del così poco prodigo e dissipatore governo di S. Marco. Come a Venezia egli era riuscito a far credere di aver dietro di sé il consenso concorde di tutti i comuni grigionesi, per solito l'un contro l'altro armati così ora – e con maggior facilità – egli si sarebbe utilmente ricoperto con la veste d'inviato ufficioso veneziano. Nel comune desiderio dei due governi di non comprometersi con trattative precipitose, di non far trasparire una propria fretta od apprensione, si apriva per il Novara la lucrosa via degli equivoci e mentre le probabilità di un accordo restavano lontane, egli aveva tutto l'agio di prosperare nelle sue imprecisate e confuse mansioni.

Ma di fronte all'ottimismo di quel curioso negoziatore, Venezia non si era mossa di un pollice dal suo atteggiamento di cinque anni prima, confidando che nel vedere l'Austria impegnata, dalla guerra, i Grigionesi fossero divenuti ora meno timorosi di rappresaglie e quindi più arrendevoli. La facondia del Novara impressionò però assai poco gli autorevoli cittadini grigionesi che nel giugno e nel luglio egli si recò a visitare, e mentre ci si chiedeva se Anton von Salis avesse fatto in lui una buona scelta¹⁶, i capi delle Leghe prendevano in esame le proposte veneziane.

Prima però, che il governo grigionesse avesse pronunciato alcun giudizio sull'affare, e prima che Venezia compisse ulteriori passi, il Kaunitz usciva dal riserbo che sino ad allora, e cioè da oltre un anno, aveva mantenuto, e il 26 luglio 1760 indirizzava all'imperatrice Maria Teresa un'ampia relazione che magistralmente faceva il punto sul ruolo che la questione grigionesse aveva nella politica austriaca e sul pericolo che, in quel momento di estrema tensione per l'impero, poteva rappresentare un'alleanza veneziana con le Leghe.

Il cancelliere apriva la sua relazione ricordando quanti sforzi e quante spese avesse dovuto affrontare in passato il governo imperiale per costituirsi una solida rete di aderenti nelle Leghe; ma come la morte del capo del partito austriaco, il generale Salomon von Sprecher, ne avesse scompigliato le fila, senza che la Corte di Vienna

¹⁶ S.M.A. V C und Ka, Andreas Cortini a Ulysses von Salis-Marschlins 6 giugno 1760 cit., ch'è tutta piena di sfiducia verso il Novara e d'ironia per il presidente Anton che ha scelto un così poco serio negoziatore. Con maggior riguardo si esprime, scrivendo pure ad Ulysses da Chiavenna quello stesso giorno, il suo agente Andreas Cortini che però (ricordando forse come il Novara sia stato inviato a Venezia dal più influente dei Salis) dichiara che «non se li presta tuttavia quella credenza che se li dovrebbe». S.M.A. V C und Ka.

facesse poi nulla per ricomporle. Ciò che stava accadendo adesso, ossia quell'andare e venire di un «emissario» per concludere un trattato con Venezia, un tempo non si sarebbe così facilmente verificato: ma stando così le cose, «i mezzi coercitivi appaiono intempestivi... e potrebbero provocare solo un'impressione sfavorevole e un senso di amarezza». Troppo confidando nella naturale dipendenza delle Leghe dai domini imperiali, a Vienna si sono ora trascurate, ora disprezzate. «Ma oggi la loro posizione merita un riguardo maggiore. Dopo la cessione alla Sardegna della riva destra del Lago Maggiore, la chiave del commercio milanese con la Germania è nelle loro mani» e solo un'intesa con esse «potrebbe assicurare per il futuro il tranquillo possesso dello Stato di Milano».

Per ottenere questa così necessaria intesa, affermava il Kaunitz, «le vie ed i mezzi non ci mancano»; e passava a descrivere sommariamente le linee lungo le quali si sarebbe spiegata la sua politica

di ulteriore penetrazione nei Grigioni¹⁷. Per seguire le fasi di questa storia, occorrerà però comprendere come dovette disegnarsi all'attento sguardo del cancelliere austriaco la situazione del paese in cui egli si apprestava ad operare in quell'estate del 1760.

2- La difficoltà di trattare con i Grigioni era divenuta un luogo comune nella diplomazia europea del '6 e del '700. Mentre i governi assoluti si venivano ovunque consolidando e la loro politica estera o passava esclusivamente per le mani del principe e dei suoi più immediati consiglieri e ministri, o nelle repubbliche aristocratiche era affidata ad organi costituiti dai patrizi più esperti, ma era sempre e comunque sottratta alla curiosità ed al consenso popolare, nei Grigioni invece ogni sforzo era teso ad impedire il sorgere di ogni possibile tramite tra i «liberi cittadini» delle Leghe e il diretto esercizio del potere.

La storia interna del paese nel '700 si riassume nella lotta contro quelle riforme volte al consolidamento dell'apparato statale, che si stavano diffondendo in tanta parte d'Europa: detentori del potere sono qui i comuni, e ogni accentuarsi dell'organizzazione federale non può che limitare la loro autonomia. Per questo i nobili «illuminati» che negli ultimi decenni del secolo tenteranno di tradurre in termini grigionesi quella «patriotische Bewegung», quell'aspirazione di riforme che sta scuotendo i cantoni aristocratici della Svizzera, urteranno nella sorda ostilità di tutto il paese, che per

¹⁷ Relazione Kaunitz a Maria Teresa, 26 luglio 1760, edita in F. MAASS, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Osterreich 1760-1790*, Vienna 1951, vol. I pp. 115-118; orig. ted.

«libertà» intende l'autonomia piena dei comuni; tanto interessante è a Berna, Zurigo e Basilea la storia del *Patriotismus*, quanto priva di calore e povera di risultati essa è nelle tre Leghe¹⁸.

Il comune grigionese è rimasto nel '700 un piccolo stato ove talora domina una famiglia ma più di frequente a contendersi la supremazia ve ne sono due, una filofrancese e una filoaustriaca, e dove i contadini e gli artigiani costituiscono la fluida massa elettorale ed han tutti diritto di voto. Nella frequenza e nell'ampiezza delle consultazioni popolari è la vera base della vita politica grigionese, poiché nessun provvedimento legislativo può venire emanato senza il voto dei comuni. Congressi e diete¹⁹ non cancellano e non attenuano gli incondizionati poteri sovrani di essi, poiché i «deputati» vi giungono con istruzioni tassative e precise, e vengono eletti di volta in volta. Unico organo stabile, i tre capi delle Leghe hanno solo facoltà di inviare ai comuni i progetti e le proposte avanzate dall'estero o formulate davanti alla dieta, e di svolgere limitatissime funzioni esecutive di cui viene reso regolarmente conto ai «deputati».

Tutto l'assetto costituzionale del paese è dunque costruito in modo da impedire che il nesso federale si sovrapponga all'organismo del comune e ne sacrifichi l'autonomia; e gli stessi rapporti d'interdipendenza tra le Leghe sono gelosamente limitati e ristretti.

Ma è proprio da ciò che nel piccolo paese, dove da secoli si incontrano e si combattono l'influenza di Parigi e quella di Vienna, nascono, inestirpabili e vigorose, le «fazioni» e, dietro ad esse, l'«anarchia» e «la corruzione». Nel '6 e nel '700 non esiste pagina, lettera o dispaccio dei diplomatici e dei viaggiatori europei che, trattando dei Grigioni, non ricorra a queste tre parole, non incentri su di esse tutta la vita della piccola repubblica.

¹⁸ Ad un giudizio negativo sulla vitalità del *Patriotismus* grigionese giunge l'intelligente lavoro di W. DOLF, *Die ökonomisch-patriotische Bewegung in Bünden*, Aarau 1943, che analizza il movimento patriottico (dando poi a questo termine un'eccezione particolarmente estesa e più culturale che non politica) in rapporto alle condizioni economiche delle Tre Leghe nella seconda metà del secolo. Assai generico C. PAPPÀ, *Zur Entstehung des schweizerischen Nationalbewusstseins in Graubünden*, Zurigo 1944 che, pur soffermandosi solo sul sorgere di una coscienza unitaria svizzera nelle Leghe, fornisce alcuni elementi sulla diffusione e la penetrazione dell'illuminismo, pp. 43-49.

¹⁹ La Dieta (Bundstag) si componeva dei 63 rappresentanti dei Comuni e dei tre capi delle Leghe, il Grande Congresso di tre rappresentanti per ogni Lega e dei tre capi, il Congresso solo di questi ultimi tre. Per un chiaro quadro generale della costituzione grigionese è sempre da consultare SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 467-491 con le integrazioni e l'aggiornamento bibliografico di R. JENNY alle pp. 686-699.

Condurre trattative diplomatiche nel paese non significa infatti trattare coi capi delle Leghe, ma spedire invece emissari sul posto per convincere, ad uno ad uno, i comuni della convenienza e della bontà di quanto si viene loro proponendo. Se si vuol riuscire persuasivi c'è, dichiarano concordemente da Parigi e da Vienna gli esperti della situazione grigionese, un mezzo solo, il denaro; e questo può esser corrisposto nelle forme più varie, in contanti, in pensioni personali, in collane d'oro (come aveva fatto l'Austria con gli stipulatori del secondo capitolato milanese) o addirittura conferendo cariche diplomatiche e militari.

La denuncia della corruzione grigionese diviene nel '700 un elemento di colore nelle pagine dei viaggiatori che percorrono le montagne della Rezia: e ora, nascendo da un'illuministica curiosità per quell'inquieto e singolare paese, si vela di deluso rammarico, come accade nel Pilati²⁰; ora invece, proiettato sullo sfondo di un cauto amore per le moderate libertà costituzionali, si converte col Coxe in monito alla patria inglese perché si preservi dagli anarchici orrori di una troppo lata democrazia²¹.

Quella che veniva così sommariamente chiamata «corruzione» dagli osservatori stranieri ed «Eigennutz», o tornaconto personale, dai Grigionesi stessi nel corso delle loro infuocate polemiche, era però una cosa assai più complessa; e non rispecchiava una semplice decadenza del costume, ma nasceva invece dalla carenza di quel senso statale che altrove s'era ormai fatto adulto e maturo.

Paese povero, in gran parte ricoperto di nevi per molti mesi dell'anno, notevolmente popolato, con attività agricole necessariamente modeste, la repubblica retica poteva contare su due sole vere risorse: il transito e l'inimicizia tra Francia e Austria. La lotta tra le due corti, ora nascosta ora palese, trovava un fertile terreno nella vita grigionese, sempre lacerata da conflitti tra comuni, leghe, famiglie e confessioni religiose, sì che molto spesso, dietro ai nomi di partito francese e di partito austriaco finivano con lo schierarsi uomini ed interessi che Vienna e Parigi avrebbero molto stentato a riconoscere come propri.

²⁰ C. A. PILATI, *Voyages en differens pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776, ou lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de la Sicile et de Paris*, En Suisse 1789, vol. I, p. 146.

²¹ W. COXE, *Travells in Switzerland and in the country of the Grisons...*, Basilea 1802, vol. III, pp. 251-253. Scrive il Coxe che «as corruption and influence, are not in any national parliament more conspicuous than in then dieth of the Grisons» ove i deputati riescono ad «acquire the power of voting as they please». Per una rassegna dei viaggiatori settecenteschi in Svizzera e nei Grigioni, cfr. H. WAEBER, *Die Schweiz des 18. Jahrhunderts im Urteile ausländischer Reisender. Das staatliche Leben*, Berna 1907.

Col «rovesciamento delle alleanze» la ragion d'essere del partito francese era però venuta a mancare e, mentre ancora sussistevano i motivi di conflitto tra le diverse famiglie e le opposte tendenze della vita grigionese, si era perduto quel loro punto d'innesto nella politica europea, che li aveva sino ad allora giustificati, che aveva permesso di ricondurre in un gioco più largo, di porre sotto la luce degli ideali e delle lotte europee, il serrato contrasto per l'effettivo dominio delle Leghe.

La Francia manteneva però, ancor nel corso della guerra dei Sette anni, un motivo di diretto interesse nei Grigioni; di là infatti essa traeva i preziosi reggimenti che, affiancati a quelli svizzeri, costituivano la più valida e sperimentata risorsa del suo esercito. Ma questi corpi militari erano di proprietà di uno o più privati grigionesi che li equipaggiavano e conducevano al servizio del re di Francia o di quel sovrano che ne avesse avuto il consenso dai comuni²². Per effettuare i reclutamenti accorrevano dunque due cose: il favore popolare, da cui dipendevano i voti, e l'amicizia delle grandi famiglie proprietarie dei reggimenti.

Per quanto, dunque, l'ingerenza francese nelle Leghe si fosse grandemente attenuata nel '700, e avesse poi quasi del tutto cessato di dar segno di sé dal '56 in avanti, perdurava tuttavia ancora nel paese la tradizionale denominazione dei due partiti, il francese e l'austriaco. A costituire il primo stavano forze profondamente eterogenee tra loro e, scioltesi ora anche da quel nesso politico, da quella fedeltà comune e concreta alla corona di Francia, che sino ad allora le aveva, in qualche forma, assimilate.

Stava da un lato il gruppo degli ufficiali che avevano militato durante le guerre di successione negli eserciti francesi, e che vi erano ancora impegnati nelle campagne di Germania; e per essi era ben difficile dividere ora le vicende del proprio libero e inquieto paese da quelle del grande regno che per tanti anni e tra tanti pericoli avevano servito e difeso. Ma non erano certo questi uomini, privi di una sperimentata e continuata dimestichezza con la vita grigionese, a costituire il nucleo del «partito»; esso era altrove, e proprio là dove si stava delineando per la democrazia retica un'evoluzione, secondo gli uni, un pericolo, secondo gli altri, che quando si fosse concretato, avrebbe segnato la fine definitiva di essa.

Anima del partito francese era sempre stata la famiglia dei Salis, che alla corte di Parigi offriva i suoi ben addestrati reggimenti e da essa traeva protezione ed aiuto nella

²² Sul servizio militare, SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 232-261 assai esaurientemente, e bibliografia di R. JENNY pp. 601-605.

lotta interna contro le grandi famiglie filoaustriche dei Planta, degli Sprecher dei Tscharner, degli Albertini; ma ora il vecchio equilibrio si era spezzato e, protetta o no dal governo di Parigi, la famiglia «francese» dei Salis si stava impadronendo ad una ad una di tutte le leve del potere: se dall'incontrollata autonomia dei comuni non s'affacciava ancor nitido il volto del dominio signorile, spuntava però intanto quello della più ristretta aristocrazia, accentrata nei molti rami in cui si divideva il potentissimo casato dei Salis.

Per intendere il ruolo sostenuto da questa famiglia nella vita delle Tre Leghe, dobbiamo cancellare dalla nostra mente l'immagine delle grandi casate italiane del '700 e risalire invece a quel mondo comunale che, tramontato definitivamente nella penisola sotto la marcia degli eserciti di Carlo V, già da due secoli veniva cedendo il passo alle nuove signorie. Precari certo i punti di contatto tra i comuni italiani del '3 e del '400 e quelli delle Leghe del '700: ma l'accostamento può forse servirci per un suo aspetto, per scorgere cioè la crescente egemonia di una grande famiglia nel progressivo indebolirsi delle forme di governo democratico.

I Salis conducevano da sempre un'abile battaglia nelle due direzioni dell'alleanza francese e della difesa della religione riformata; e se alcuni dei loro membri si erano talora accostati alla corte di Vienna e se altri poi, convertitisi al cattolicesimo, erano usciti affatto dall'alveo della fede dei padri, non per questo si spezzava quel nesso tra i vari rami della famiglia che, nei momenti di maggiore tensione interna, tornava a farsi nitido e palese.

Base della forza della famiglia era stata ed era quella del servizio militare. Nel periodo di cui ci veniamo occupando, i due più importanti campi d'impiego delle truppe grigionesi sono la Francia e l'Olanda; ed entrambi sono controllati dai Salis. Padroni della maggior parte dei reggimenti, essi hanno diritto di nominarvi gli ufficiali subalterni e da loro dipende l'arruolamento dei soldati²³ che si vengono così pure a porre con la potentissima famiglia in un vincolo di fedeltà e di devozione, difficile da cancellare. Dove poi il reggimento non sia di loro diretta proprietà, ma sia invece costituito con forme associative, i più elevati gradi sono spesso nelle mani dei Salis. E molti di essi trascorrono la vita militando per la Francia e per l'Olanda: come quell'Anton von Salis-Marschlins (1732-1807), destinato a divenire maresciallo di

²³ *Ib.* pp. 248-249.

campo al servizio francese, i cui carteggi ci fanno sentire l'uomo d'armi duro e cavalleresco, ormai molto lontano dalle interminabili e feroci lotte del suo piccolo paese²⁴; o come quell'Hercules von Salis-Seewis che combattendo ancor giovane al servizio francese in Westfalia e in Assia durante la guerra dei Sette anni, è meno attento alla gloria militare che non alle lotte sostenute dalla sua famiglia in patria²⁵. E a chi scorra i ricchissimi carteggi conservati a Coira e a Malans, vengon di continuo tra mano fasci di lettere da tutti i campi di battaglia disseminati in Europa dalle guerre del '700²⁶.

Ma non è solo con il lucro tratto dai contratti direttamente stipulati con la Francia e con l'Olanda, che i Salis hanno costruito la loro ricchezza e la loro potenza, poiché sono essi stessi ad equipaggiare, armare e rifornire le proprie compagnie. Di qui un vasto giro di capitali e la possibilità di spiegare, mediante le ingenti forniture, tutto un gioco d'influenze e di pressioni su di un paese così povero di scambi e dal mercato così primitivo e contratto, com'è quello dei Grigioni. E di qui anche le lagnanze che sentiamo talora risuonare contro la poca liberalità rivelata dai Salis verso i loro uomini nel corso delle campagne; e la premura con cui queste voci vengono subito riecheggiate dai congiunti rimasti nelle Leghe, e preoccupati che la troppa asprezza e la eccessiva parsimonia spiegate in Francia ed in Olanda possano tradursi in una perdita di terreno per la famiglia in patria²⁷.

Vantaggi finanziari, dunque, influenze nei gabinetti europei e costituirsi di larghe e fidate clientele nelle Leghe, sono il frutto del predominio che i Salis sono riusciti ad

²⁴ Le sue lettere si trovano alla ZENTRAL BIBLIOTHEK DI ZURIGO, Familien Archiven. Schulthess, 4-5, 12, 15.

²⁵ Le lettere di Herkules von Salis-Seewis al padre Johann Gaudenz (tutte in francese) sono conservate nel castello di Bothmar a Malans e avremo più oltre occasione di ricordarle sovente.

²⁶ Oltre che a Malans, una ricca raccolta di carteggi familiari Salis si trova al S.A.G. nel *Salis-Planta Archiv*; vi sono lettere in tedesco, in francese in italiano e, sebbene assai meno frequenti, anche in romancio e olandese. Numerose sono in tutto questo materiale, le corrispondenze dal servizio militare; tra le tante, basti segnalare quelle, particolarmente interessanti, di Johann Baptista von Salis dall'Olanda del 1756 in S. A., Familienverband XII 170.

²⁷ Anton von Salis-Tagstein, ad esempio, il 12 settembre 1765 raccomandava da Vico Soprano ad Ulysses von Salis-Marschlins, di convincere suo fratello (il summenzionato Anton) a trattar meglio i suoi soldati: «in difetto di ciò, non solo non si troveranno de' Grigioni che vogliono andarvi, ma perderemo ancora quei pochi che già vi sono. Fra tutti quei che sono stati a servizio di Francia in detto regimento, neppur uno si trova che ne dica del bene, ma tutti concordemente dicono che il pane che si mangia al reggimento sii cattivo, e troppo gravi i strapazzi che esige questo servizio». S.M.A., *Salis Briefe*, VI f. 288 r.

assicurarsi negli arruolamenti delle compagnie. Ma se ha preso l'avvio da questo terreno, la loro potenza economica non vi si è limitata. Esiste infatti nei Grigioni una «ferma» che porta ora, come in passato, l'innocuo e quasi anonimo nome di Massner, ma che in virtù del matrimonio della figlia del proprietario, Margaretha, con Peter von Salis-Soglio, ha totalmente cambiato aspetto, ed ha ora alle sue spalle un'imponente forza politica: da quando sono state celebrate quelle nozze, l'appalto doganale delle Tre Leghe è stato strappato alla casa Bawier, sino ad allora assoluta padrona delle finanze grigionesi e dal 1754 al 1787 rimarrà indisturbato nelle mani dei Salis. E non si tratta di un trascurabile acquisto, ma è questo il giro di vite che minaccia il definitivo soffocamento dell'opposizione antisalica²⁸.

Nei Grigioni mancava infatti ogni organizzazione finanziaria statale: una volta ottenuto l'appalto dai comuni, i fermieri si sostituivano al governo nella riscossione dei dazi doganali che, nell'assenza di imposte dirette, erano l'unico stabile gettito pubblico; essi pagavano annualmente alla dieta l'importo pattuito (che, trattenute le modestissime somme necessarie alle spese generali, veniva spartito tra i comuni) e restavano arbitri non solo del movimento doganale, ma di qualunque altra operazione finanziaria potesse interessare le Tre Leghe. Accadeva così che la ditta Massner riscuotesse a Milano le 27 mila lire annualmente corrisposte dall'Austria ai Grigioni per «pensioni» (e si trattava di un sussidio pubblico, che andava anche esso spartito tra i comuni; ed era in tutto simile a quello di cui parlava il trattato con Venezia del 1706) ricevendolo «in doppie effettive di Spagna», e lo trasmettesse poi alla Dieta «in altre spezie inferiori»²⁹. A compiere quest'operazione, i Bawier riuscivano ormai sempre più di raro, e il pingue aggio finiva nelle casse della ditta Massner, sino a pochi anni prima oscura, e ora ascesa ad un'inaudita potenza.

Quando poi si aggiunga ch'è sempre ed ancora la «ferma» Massner a esercitare in questi anni il commercio del sale (tutto, come si è visto, basato sulle importazioni e

²⁸ Della lotta tra Salis e Bawier per la «ferma» parlano tutti gli studi della storia grigionese di questo periodo, ma cfr. in particolare il ben documentato lavoro di A. PFISTER, *Die Patriotem. Ein Beitrag zur Geschichte Bündens am Ausgang des XVIII Jahrhunderts* in «Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden» 1903, pp. 11-12.

²⁹ *Informazioni intorno gli affari de' quali presentemente si tratta fra i Grigioni* di Giammaria Jacopo de Rattis (un veneziano che risiedeva a Milano, era uno degli esperti, specie per i problemi commerciali, nelle questioni elvetiche e grigionesi, e parteggiava apertamente per i Bawier) presentata al Firmian il 18 ottobre 1760, in A.S.M., *Trattati* 23.

quindi incline a favorire ulteriori speculazioni monetarie) la pressione economica esercitata dai Salis nel paese ci appare in tutta la sua potenza. I Grigioni, paese ad economia agricola e ancor privo di industrie, potevano contare su due principali risorse per far affluire capitali nel loro territorio: il servizio militare all'estero e il transito; nell'uno e nell'altro di questi proventi, l'ingerenza dei von Salis è fortissima e tale da fronteggiare, se non da superare, da sola, quella di tutte le altre famiglie grigionesi insieme prese. A rinsanguare la povera economia del paese resiste però un'altra importante attività, ed è l'emigrazione artigiana, che conduce talora alla formazione di notevoli patrimoni; in essa i Salis non hanno la menoma partecipazione e sarà anzi l'aver costantemente sottovalutato il significato economico non solo, ma anche politico ed ideale di essa, sarà il tacito disprezzo di questi aristocratici e di questi uomini d'arme per la folla degli artigiani emigranti, a costituire, allora e poi, il più pericoloso limite nella loro politica familiare.

La grande potenza che è venuta confluendo nelle mani di questa famiglia non è però circoscritta al territorio dei liberi comuni federati, ma ha trovato il suo più naturale terreno di sviluppo nella suddita Valtellina. Lì, le forze di contrasto alla penetrazione dei Salis sono molto più tenui di quelle che pur vivono nei Grigioni e che naturalmente nascono dal seno della democrazia comunale.

Nel restituire la Valtellina ai Grigioni, il capitolato di Milano del 1639 aveva cercato di tagliare alla loro radice quei contrasti tra protestanti e cattolici che erano così sanguinosamente esplosi nella guerra allora conclusasi. Per conseguire questo fine, venne limitata in più punti la facoltà delle Leghe d'ingerirsi negli affari interni della Valtellina e delle contee di Bormio e di Chiavenna che, pur ritornando sotto la sovranità grigionese, continuavano a reggersi coi propri vecchi statuti. Ma la più importante garanzia concessa ai sudditi, fu la loro completa esenzione da ogni vincolo tributario nei riguardi delle Leghe. Queste inviavano però ogni due anni un governatore a Sondrio, sei podestà nei centri minori e un commissario a Chiavenna; a Sondrio risiedeva inoltre un vicario che assisteva a tutti i procedimenti penali, coadiuvato da un assessore valtellinese. Tali cariche spettavano a turno all'una o all'altra delle Leghe che le assegnavano ai singoli comuni i quali, poi, le ponevano all'asta tra i propri

cittadini; ed era questo l'unico reddito che la Valle e le due contee venissero così ad offrire al loro «principe territoriale»³⁰.

In quanto al funzionario così eletto, egli veniva ricompensato col gettito delle condanne penali irrogate nella sua circoscrizione; al «vicario» spettava invece una somma fissa per ciascun processo e per ciascuna giornata di assenza dalla sua sede. Ma il costo delle cariche non fece che salire per tutto il corso del '700, e se nei primi anni del secolo la carica di governatore andava dai 9 ai 12 mila fiorini si stabilizzava poi tra i 12 e i 15 mila; quella di commissario a Chiavenna passava dai 6 agli 8-10 mila fiorini, e così in proporzione accadeva per le altre cariche³¹. Ne derivava una crescente pressione sui sudditi e, quel che più conta, un così pauroso malgoverno della giustizia che nessuno tentava ormai più di correggerlo o di nascondere³².

Lo sfruttamento dei domini sfuggiva in tal modo ad ogni controllo: fu solo la lotta tra le opposte fazioni grigionesi che, consentendo nel 1773 l'incriminazione del podestà di Tirano Gaudenzio Misani, pose in luce un contratto stipulato tre anni prima tra lui e un nobile grigione di grande influenza, Peter von Planta Zuoz per procurarsi a vicenda «autant de delegation *loco dominorum* autant des compromis, autant de remises, enfin autant d'occasion de profit, qu'il sera possible», spartendo a metà tutti i profitti e tutti i regali «que l'une ou l'autre attrapera», e di farlo nel più assoluto segreto, sorteggiando nei casi dubbi per non rivelare ad altri il tenore della società conclusa³³. E le crassazioni commesse dal Misani con la violenza e con l'aiuto dei banditi furono tali, da far buon gioco ai Salis e da consentir loro di suscitare un clamoroso scandalo.

³⁰ Sull'amministrazione grigione in Valtellina, oltre allo SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 505-521, è da vedere il lavoro, utile sebbene del tutto privo di riferimenti bibliografici ed archivistici, di H. BALZER, *Kulturgeschichte aus den ehemaligen bündnerischen Untertanenlanden* in «Bündnerisches Monatsblatt» 1928 pp. 203-210.

³¹ SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 506-507.

³² Quello della corruzione della giustizia in Valtellina, è il fenomeno più spesso e più ardentemente rilevato nelle relazioni dei viaggiatori stranieri; cfr. ad es. PILATI, *Voyages* cit. vol. I p. 148, e COXE, *Travels* cit. vol. III pag. 161-174, che vi dedica tutta la LXXVI lettera, ove conclude che «a corrupt administration of justice is the worst of all oppression» e rileva sdegnato che in Valtellina il governatore «he is himself the interpreter of the laws, of which he is commonly ignorant, the accuser of the party and the judge» (p. 168).

³³ Sul processo Misani, PFISTER, *art. cit.* pp. 19-23 (il brano cit. in testo è edito a pp. 20-21); G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina. e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio 1839, vol. IV pp. 107-110. Segnalazione di materiale archivistico sino ad oggi non utilizzato sull'argomento, in SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 719-720 (nota di R. JENNY).

Ma se questa significativa vicenda ci ha condotto più avanti negli anni, quello dell'amministrazione della Valtellina è, con gli imponenti interessi che trae seco e col gioco delle pressioni e delle corruzioni che sono alla base stessa del sistema, uno dei cardini della vita grigionese e della lotta dei suoi partiti.

Attenti all'autonomia fiscale e statutaria della Valle e delle due contee, i negozianti spagnoli del 1639 avevano però centrato la difesa dei diritti dei cattolici nell'articolo della residenza, che proibiva ai protestanti di stanziarsi nei paesi sudditi e di possedere beni immobili; e gli stessi rappresentanti grigionesi dovevano rientrare in patria non appena usciti di carica. Inoltre, il clero era esente dalla giurisdizione retica e sottoposto al vescovo di Como; i suoi beni non erano pignorabili per condanne irrogate dal giudice laico e questi non doveva violare il diritto d'asilo, né in alcun modo introdursi nella proprietà ecclesiastica. Insomma se i Valtellinesi erano «sudditi condizionati» delle Leghe, il loro clero era suddito soltanto del vescovo di Como e della Curia di Roma perché l'unico potere

riconosciuto al «Principe Grigio» nella Valle, quello giudiziario, si arrestava inesorabilmente sulla soglia delle chiese e dei conventi.

Garante di questa clausola era il duca di Milano, ossia la Spagna prima, l'Austria poi. Roma non era parte contraente del capitolato e non esisteva un accordo diretto tra essa e le Leghe; dei diritti dei cattolici era dunque custode la corte di Vienna.

Ma, se la giurisdizione del vescovo di Corno si era rivelata assolutamente inespugnabile, l'articolo della residenza era stato invece violato nel '700 in misura sistematica e massiccia. I Salis risiedevano numerosi a Chiavenna la maggior parte dell'anno, vi possedevano i più sontuosi palazzi e, quel che più conta, erano i più forti proprietari fondiari della Valle.

La frammentarietà dei rilievi catastali³⁴, l'inserirsi in essi — per uno stesso centro rurale — di accertamenti e denunce spaziate per un periodo di 20 e talora anche di 30 anni, con un accavallarsi di operazioni successive, per lo più prive di indicazioni cronologiche, rendono oggi impossibile verificare la distribuzione della proprietà terriera nella Valtellina del '700. Da questo stato fluido ed impreciso degli accertamenti, la pubblicistica che avremo ora occasione di studiare come quella che prenderà più tardi l'avvio in Valtellina dal movimento antigrigione del 1789 e del

³⁴ I catasti della Valtellina sono conservati presso la SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO.

1790, trae spunto per le più incontrollabili deformazioni polemiche: ma, l'imponenza dei beni che la grande famiglia è riuscita a costituirsi, viene concordemente riconosciuta. Essa ha il suo centro nella contea di Chiavenna, e si irradia poi nelle zone più fertili della Valtellina, coltivate a viti ed a grano; nelle regioni montuose, come nella contea di Bormio, o nei terreni poveri e periferici, come nei comuni di Teglio e di Piur, la famiglia è assente o scarsamente rappresentata nel possesso della terra.

Allorché, durante il periodo francese, si procedette alla confisca dei beni appartenenti ai Salis, i commissari cisalpini incaricati di procedere all'operazione, rilevavano come si trattasse dei terreni più fertili della Valtellina³⁵. Di fronte a questo elemento (decisivo in un paese ove l'area coltivabile è ristretta e la coltura vi è, come nel caso dei vigneti, intensiva e pregiata) assume valore puramente orientativo quel dato polemico che incontriamo nella pubblicistica d'ispirazione cattolica del '63 e del '64, e che ascrive al Salis un quarto dei terreni della Valtellina; dato questo certo polemico e indubbiamente arbitrario, ma non forse del tutto svincolato dalla realtà delle cose se i Salis stessi, nell'attribuire a lor volta al clero un quarto appunto delle terre, accettavano poi d'istituire un confronto tra la estensione della proprietà ecclesiastica e quella goduta dalla famiglia, e lo correggevano e lo discutevano³⁶.

Ma, nell'assenza di una precisa documentazione e nell'incrociarsi dei dati congetturali, dobbiamo arrestarci di fronte alla semplice constatazione che i Salis erano, e con nettezza e distacco tali da far apparire risibile ogni accostamento, i più grandi e forse — dopo il clero — gli unici grandi proprietari dell'*Untertanenland*. Affatto assenti vi erano infatti gli altri signori grigionesi mentre la nobiltà valtellinese dei Besta, dei Pallavicini, dei Carbonera, dei Lavezzari, dei Guicciardi, era di modesta ricchezza, estranea alle attività produttive, intorpidita nella statica vita della Valle. Nemica naturale dei dominatori grigionesi, e quindi naturalmente alleata del clero cattolico che dal suo seno traeva numerosi membri, questa nobiltà valtellinese non ha neppur mano libera nell'esercizio dei poteri locali, ove urta nell'opposizione artigiana e contadina: e conflitti aspri tra l'ordine privilegiato e i plebei si hanno, ad esempio, a Morbegno, ove i nobili non esitano a far ricorso alle pur tanto avversate ed «eretiche»

³⁵ N. SALIS-SOGLIO, *Die Famile von Salis...*, Lindau, 1891, p. 308.

³⁶ Il confronto tra beni dei Salis e beni del clero, è un motivo diffuso in tutta la pubblicistica ispirata dalla famiglia o da lei direttamente proveniente, durante il conflitto dei 1763-64; particolarmente indicativo il passo dei *Patriotische Gespräche* di Ulysses von Salis-Marschlins, pp. 31-33.

Leghe per ottenere il riconoscimento dei loro diritti³⁷. Piccola nobiltà, dunque, questa della Valtellina, priva di una sostanziale adesione al tessuto sociale del paese, spoglia di poteri politici e povera anche di efficaci rapporti e di contatti con quell'aristocrazia lombarda da cui due secoli e mezzo prima la conquista grigionese l'aveva disgiunta. Essa non poteva, in alcun modo, attraversare il cammino alla compatta marcia che i Salis stavano compiendo in Valtellina.

Se non ci riesce dunque possibile renderci esatto conto dell'estensione delle proprietà «salicee», possiamo però ravvisare i tratti salienti del loro assetto e scorgere il regime delle conduzioni che vi si è stabilito. I registri dell'amministrazione familiare³⁸ ci rivelano infatti la presenza di due tipi di contratto: il livello, prevalente nelle zone montuose, e l'affittanza in generi a canone fisso, diffusa nelle terre più fertili, e in particolare nella contea di Chiavenna. Carattere marginale nella composizione del canone hanno la segala e le castagne, mentre il posto centrale vi è assunto dal vino, integrato spesso da modesti quantitativi di grano (e la povertà di cereali della Valle è, del resto, tradizionale, e da essa ha origine la politica delle *tratte*, sempre svolta dai duchi di Milano per il controllo dei valichi alpini). Ma l'affittanza in generi non costituisce qui un puro ragguglio con la moneta, giacché nelle cantine dei von Salis-Soglio di Coira e di Chiavenna troviamo ingenti quantitativi di vino, pronto per quell'esportazione nel Tirolo e nel Voralberg, di cui ci parlano i carteggi familiari³⁹. Accade così che una pesante remora gravi sul costituirsi in Valtellina di un mercato agricolo, e quel commercio che – dato il regime delle piccolissime conduzioni – può svilupparsi solo sulla quota padronale, è direttamente svolto dai Salis ed ha il suo centro a Coira.

Ma come si è costituito questo imponente accentramento fondiario nelle mani «salicee»? Più dell'acquisto diretto, qui lo strumento di penetrazione è stato – come bene ci rivelano i registri conservati a Malans – il credito. Chi scorra infatti la folta

³⁷ S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 124, pp. 37-40. Memoriale della comunità di Morbegno s.d. (ma agosto 1762) che chiede il rafforzamento dei poteri dei «sindaci della nobiltà».

³⁸ Si tratta di circa 200 registri conservati nella VI sezione del S. A., *Familienverband* di cui un centinaio riguarda il '700; dall'esame parziale di essi sono desunte le notizie fornite in testo. Per l'agricoltura della Valtellina, brevi ma precise notizie in DOLF, *op. cit.* pp. 60-63. Manca per il '700 ogni indagine sull'argomento.

³⁹ Cfr. ad es. *Libretto delle visite delle botti si fa da tempo in tempo nelle tre cantine di casa ed in quella nella bettola*, S. A., *Familienverband* VI 146. Per l'esportazione del vino, varie indicazioni nei carteggi di Anton von Salis-Tagstein e Andreas Cortini con Ulysses von Salis-Marschlins, più volte cit..

serie di quei grossi quaderni oblungi che documentano l'amministrazione dei Salis, e in particolare del ramo di Soglio, per gli ultimi decenni del '600 e per il corso dei '700, ha piuttosto l'impressione di aver sotto gli occhi le carte di un banco di credito agricolo, che non di una grande amministrazione signorile. Tutta la Valtellina è debitrice della famiglia: sia la «Magnifica Valle» come organismo, sia le comunità, sia i nobili, sia infine i contadini. Debitori i Carbonera, i Lavezzari, i Casati per grosse somme, le cui rate vengono quasi sempre corrisposte in ritardo; debitrice alcune chiese (come quella di S. Bernardo di Colorina); ma debitrice sopra tutto, ed in misura tale da inghiottire le loro intere rendite, sono le comunità. Tipico il caso di quella di Castione che di anno in anno, per tutto il '700, vede aumentare il suo debito sino a raggiungere la somma di 170.890 lire: è un importo che i bilanci comunali sono impotenti a liquidare, e si viene ad una composizione che ratea in 22 quote di almeno 8.000 lire ciascuna, l'ormai secolare obbligazione,⁴⁰ ma neppure così si arriverà a saldo.

A giudicare dai puri dati che queste fredde colonne, inseguentisi per un centinaio di grossi registri, ci allineano sotto lo sguardo, si sarebbe a tutta prima tentati di chiederci quale convenienza potessero avere i potenti signori grigionesi a conceder crediti così difficilmente esigibili. Ma, via via che approfondiamo l'esame di queste carte, osserviamo non solo il continuo aumento delle concessioni di prestito, ma addirittura l'acquisto di vecchi crediti manifestamente inesigibili: così, ad esempio, al daziere Peter von Salis-Soglio è passato il debito stipulato nel 1656 dalla comunità di Albosaggia col nobile valtellinese Azzo Guicciardi per 300 ducati, e il pagamento delle rate dovute è discontinuo e parziale⁴¹.

Ma l'accumularsi di questi crediti aveva una duplice funzione: o il riscatto mediante la cessione dei beni immobili, o la capillare influenza e il continuo controllo sulle comunità debitrice. Più del diretto acquisto — in troppo sfacciato contrasto con la lettera del capitolato del 1639 per poter essere attuato e ripetuto all'infinito — giovava

⁴⁰ A. S., *Familienverband* VI 143 pp. 229-231. Questo debito della comunità di Castiglione verso i Salis crebbe ancora e rapidamente dopo il 1760; nel 1777 toccava infatti l'altissima cifra di 579.299 lire e in seguito ad una lunga vertenza giudiziaria si venne ad una composizione, in virtù della quale il comune s'impegnò a pagare 300.000 lire e a questo scopo dovette ricorrere all'esazione di un'imposta straordinaria nel 1780. Cfr. ROMEGIALLI, *op. cit.*, vol. IV pp. 127-128. Meno grave la situazione del comune di Faedo che, nello stesso registro a p. 174, risulta indebitato per 2500 lire al 4% ma e in continui ritardi dal 1756 al 1763 e per le rate arretrate paga un interesse del 4,5%.

⁴¹ *Ib.* p. 161. Un computo riassuntivo dei crediti dei Salis-Soglio nel contado di Chiavenna nel reg. 144 del fondo cit. con imponente giro di capitali dal 1755 al 1765.

ai Salis compiere la loro penetrazione fondiaria, concedendo crediti a piene mani, anche a costo di non poterne poi riscuotere una parte, per ricevere in compenso dai propri oberati creditori le terre date in garanzia. Di fronte a questa politica non ci stupisce più la presenza di un tasso d'interesse tra il 4 e il 5% (con rarissime e davvero eccezionali punte sino al 6%) piuttosto basso per le consuetudini del credito agrario nel '700, e indubbiamente assai ridotto quando lo si riferisca ad una zona così povera di capitali come la Valtellina. E sarà appunto spiegandolo col riscatto dei crediti, che un'apologeta e cliente valtellino dei Salis, giustificherà nella crisi del 1764 il dilagare dei loro possessi nella Valle⁴².

Questa grande avanzata della famiglia è naturalmente accompagnata da altre sue attività e, anzitutto, dalla partecipazione alle cariche. Se ci atteniamo al semplice computo dei Salis inviati a ricoprire uffici in Valtellina dal 1751 al 1771, il risultato della nostra indagine, 12 su 96, può apparirci scarsamente significativo; ma se analizziamo ulteriormente i dati a nostra disposizione, essi assumono per noi un ben maggiore interesse. Assenti affatto sono i Salis dalle podestarie di Teglio, Piur e Bormio nel ventennio in esame; ed uno solo di essi va a ricoprire in questo periodo le sedi rispettivamente di Tirano, di Morbegno e di Traona. Questa scarsa partecipazione alle podestarie è però ampiamente compensata quando da queste cariche subalterne passiamo all'esame dei posti chiave della Valle, poiché vi incontriamo quattro Salis nelle funzioni di governatore, ossia al vertice della gerarchia grigionese in tutti i territori sudditi, quattro in quelle di commissario per la contea di Chiavenna, così vitale per gli interessi italiani della famiglia, e uno solo come vicario, funzione importante sì, ma tecnica e priva di significato politico⁴³.

Grandi proprietari terrieri, dunque, arbitri del credito, esportatori di vini, interessati al governo del paese, i Salis hanno anche avviato, e con successo, alcune attività industriali nei loro possessi, giovandosi del largo giro di capitali di cui dispongono col tramite della ferma Massner, e delle basse mercedi che corrono nella Valle. Così è in

⁴² Il cancelliere della comunità di Chiavenna (intieramente controllata dai Salis) scriveva alla Dieta «che sebbene le prefate illustrissime case Salis acquistate abbiano giustamente ed in rimpiazzo delle loro sovvenzioni e crediti, più effetti, escludono però quell'immensità che viene loro attribuita» Cit. in ROMEGIALLI, op. cit. vol. IV p. 100.

⁴³ I dati qui rielaborati sono desunti dagli elenchi pubblicati da F. JECKLIN, *Die Amtsleute in den bündnerischen Unterthanenlanden* in «Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden» XX (1890) pp. 36-37.

pieno sviluppo una filanda di seta nelle mani di Rudolf von Salis-Sils (governatore della Valle dal 1759 al 1761), altre fabbriche di ceramiche, di cotone e di carta sono costituite dai Salis di Marschlins, di Soglio e di Tagstein: e queste merci ora trovano la via della fiera di Senigallia, ora vanno a saturare il mercato interno della Valtellina e delle Leghe⁴⁴.

Nei paesi sudditi non è dunque facile sottrarsi alla potenza economica dei Salis e poco agevole è, per chi non conduca direttamente qualche braccio di terra, trovar lavoro senza o in contrasto con la loro volontà. Ma la grande famiglia ha un antagonista che è sceso nella lotta con un furore le cui radici risalgono molto lontane, e che trae forza da Milano e da Roma, ma soprattutto dalla coscienza di costituire l'unico sicuro argine allo straripare degli eretici negli stati italiani: ed è il clero di Valtellina, che vive nel dominio delle Leghe ma ne è poi del tutto affrancato e si erge ora come una potenza autonoma ed ostile di fronte al «Principe Grigio».

L'assoluta autonomia religiosa della Valle aveva costituito il pernio del capitolato del 1639, e per garantirla i negoziatori spagnoli non erano stati avari nell'imporre limitazioni alla sovranità grigionese; e se il successivo accordo, stipulato con l'Austria nel 1726, in altri punti e per altri effetti era stato vantaggioso alle Leghe, esso non aveva però menomamente rassodato il loro potere nei riguardi del clero cattolico.

Ciò che maggiormente ostacolava l'opera di governo dei rappresentati grigionesi, non era tanto il pur gravoso tenore delle ormai lontane convenzioni del 1639, quanto l'impossibilità assoluta di trattare col vescovo di Como e colla corte di Roma. Tracciato un taglio netto tra gerarchia cattolica e potere secolare, il capitolato aveva affidato poi alla pratica quotidiana lo stabilirsi di un concreto *modus vivendi*: ma questo non era giunto mai; e da parte cattolica non si aveva alcuna convenienza a stabilire un più preciso regime giuridico, là dove il silenzio delle leggi faceva del clero l'incontrollato padrone del campo. Era da una sola parte, da quella grigionese, che si continuava a reclamare la *concordia jurisdictionalis*, ossia un accordo a due inequivocabile e preciso, tra Roma e le Leghe, e tale da por fine alla paralisi del governo in Valtellina.

⁴⁴ La documentazione in proposito è assai dispersa e frammentaria; cfr. in particolare le cit. lettere di Andreas Cortini ad Ulysses von Salis-Marschlins di cui è l'agente e l'amministratore in Valtellina. Dati sulle nuove fabbriche sorte nella Valle fornisce anche il DOLF, *op. cit.* pp. 63-65 che utilizza le ms. *Nachrichten die Statistik und Geographie der Landschaften Veltlin, Cläven und Worms betreffend* di Carl Ulysses von Salis-Marschlins, figlio di Ulysses.

Nel 1752, sotto la spinta del presidente Anton von Salis, le Leghe si erano poste in moto per conquistare finalmente il concordato, aprendo trattative simultanee con la Francia e con l'Austria perché intervenissero come mediatrici, e facendo pressioni sui cardinali più autorevoli presso Benedetto XIV; e i comuni avevano votato all'unanimità (ossia con 57 sì su 57 volanti, poiché 6 di essi non avevano potuto far giungere i loro suffragi a causa delle neviccate che bloccavano il transito) per la ripresa dei negoziati⁴⁵.

La curia romana non intendeva però trattare col «Principe eretico»: e se prima aveva negato il suo gradimento a quell'abate Novara che già abbiamo imparato a conoscere⁴⁶, aveva poi tergiversato quando gli era subentrato un altro, e assai meno discutibile negoziatore, l'abate Callisto Gentili, agente a Roma del vescovo di Magonza⁴⁷; e aveva ancora e sempre procrastinato o negato ogni assenso, quando gli ambasciatori francese od austriaco facevano proprie le richieste delle Leghe. Negli anni che vanno dalla pace di Aquisgrana al riaccendersi della guerra, la *concordia jurisdictionalis* grigionese è divenuta uno degli innumeri temi e pretesti della schermaglia accesasi tra Vienna e Parigi: quando infatti l'ambasciatore di questa o di quella corte si reca a perorare la *concordia* presso la Segreteria di Stato, il suo collega accorre a contrastarne le mosse. E la curia non chiedeva nulla di meglio che accogliere alternativamente le richieste francesi ed austriache di rimandare l'avvio delle trattative concordatarie⁴⁸. Così, tutto

⁴⁵ SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 343-344.

⁴⁶ Il cardinale Albani, ambasciatore austriaco a Roma, scriveva il 14 marzo ai Capi delle Leghe che il papa si era espresso assai sfavorevolmente sul Novara, e concludeva: «ho avuto largo campo di conoscere che il religioso non li è accetto, e che in conseguenza non verrà approvato nulla di ciò in che avrà egli posto le mani». S. A. G., *Bundstagsprotokolle* 113 p. 48.

⁴⁷ Le sue credenziali in data 3 aprile 1754, e le istruzioni, *ib.* pp. 183-189. Più che in questo e nei successivi volumi dei *Bundstagsprotokolle*, le lettere del Gentili si trovano tra le carte del presidente Anton von Salis-Soglio col quale egli carteggiava per gli affari più importanti, secondo quanto aveva disposto la Dieta in merito ai negoziati per il raggiungimento del concordato con Roma. Cfr. il copiaro della corrispondenza di Anton per questo affare e documenti sciolti (tra cui molti del Gentili) in S.A., *Familienverband* XII 400-401.

⁴⁸ Cfr. ad es. Kaunitz al card. Mario Mellini 20 maggio e 24 giugno 1754, in H.H.S.A. *Rom Weisungen* 216 in cui lo esorta a contrastare gli interventi francesi per la stipulazione del concordato. Assai attenta agli affari grigionesi nel '53 e nel '54, la Francia se n'è completamente disinteressata nel corso della guerra dei Sette Anni e l'ambasciatore francese in Svizzera, Chavigny, dichiarava ad Anton von Salis-Soglio in una lettera da Soletta del 27 settembre 1758 che «le concours de la cour de Vienne est devenu indispensable pour renouer la negociation avec plus d'esperance»; e assai malvolentieri Anton si rivolgeva all'ambasciatore austriaco nei Grigioni, conte di Welsperg, asserendo che l'intervento imperiale «das einige Mittel ist diesen . . . zu erlangen». Ma poi, dopo altri due anni di fitte e sterili negoziazioni, doveva scrivere al Gentili il 1° ottobre 1760: «tutto girasi a procrastinarsi il trattato all'infinito, mentre da principio, nel farsi il capitolato, Vienna ci

restava insoluto, e nelle Leghe gli opposti partiti se ne addossavano a vicenda la colpa, vantando la buona volontà di quel governo, francese od austriaco cui essi aderivano.

Ma l'ostilità romana per il concordato trovava la sua migliore alleata nell'agitazione in cui era entrato il clero di Valtellina non appena aveva sentito porre sul tappeto le rivendicazioni grigionesi.

Le istanze delle Leghe risuonano con grande vivezza nel memoriale presentato alle corti mediatrici e alla curia romana nel 1753 e compilato dall'abate benedettino di Dissentis, Bernhard von Frankenberg, l'agguerrito teorico grigione delle ragioni dello Stato in questi anni, l'uomo guardato con più sospetto da Roma e dal clero valtellinese. Nella *Rappresentazione delle Tre Leghe confederate della Rezia intorno agli abusi che regnano ne' loro paesi sudditi*⁴⁹ il mosso quadro della corruzione ecclesiastica, sorretto da una documentazione spesso secca e precisa, s'intreccia sarcasticamente ai vecchi temi della polemica anticuriale, al disprezzo dell'uomo di chiesa illuminato e colto per il basso clero, superstizioso e ribelle alle sagge leggi del suo Principe. Origine di tutti i mali è il foro ecclesiastico, affidato al vescovo di Como, poiché nessun delitto commesso da un membro del clero è perseguibile dal rappresentante grigione e anche tutte le «cause miste», quelle cioè in cui sia implicato un ecclesiastico, vengono rimesse a Como. Ma neppure se sorpreso in flagrante reato, il «reo sacerdote» può esser raggiunto dal braccio secolare, e 70 miglia separano il centro della Valle dalla sede episcopale: prima che la giustizia ecclesiastica si muova – e alla sua colpevole reticenza si aggiunge poi il disagio delle strade, spesso bloccate dalle intemperie – tutte le tracce del delitto sono state cancellate e il crimine resta impunito. Ma anche se nel vescovo e nei suoi esecutori esistesse la buona volontà di reprimere i misfatti continuamente commessi, essi sarebbero impediti di farlo, come impediti ne sono i giudici laici per «la molteplicità di chiese e luoghi pii che tutti pretendon di godere il privilegio d'asilo», e così «divengono un impedimento alla da Dio commendata giustizia».

inviò al vescovo, il vescovo a Roma, Roma ora ci vuole rimandare alla corte di Vienna, questa ci trasmetterà a Milano e Milano di nuovo al vescovo, in modo che non è difficile il comprendersi di mal cavarsi da così vizioso labirinto». Copiaro cit. pp. 12, 20, 260.

⁴⁹ È edita per intero in traduzione tedesca dallo SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 349-352 senza indicazione d'autore; il testo originale, qui utilizzato è in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 113, pp. 124-131. La paternità dell'abate di Dissentis, già chiara dai documenti che introducono la presentazione di questo testo alla Dieta, è poi dimostrata dalle *Informazioni sopra le pendenze giurisdizionali tra l'eccelso Principe Griggio e la curia vescovile di Como*, (*ib.* pp. 249-259).

Solo l'abolizione del diritto d'asilo e l'erezione di un tribunale ecclesiastico per la Valtellina, dipendente dal Vescovo di Como, ma controllato dalle Leghe, possono ristabilire l'ordine.

Del resto, questa vera invasione giurisdizionale ha le sue basi nel sistematico abuso perpetrato sul terreno patrimoniale e tributario. Esenti da imposte sono tutti i beni ecclesiastici acquisiti prima del 1620, ma neppure quelli di successivo acquisto soggiacciono poi realmente agli oneri fiscali. Approfittando di questi larghissimi e illeciti privilegi, non solo il clero ha assorbito ormai un terzo dei terreni della Valle (ed è questa una di quelle percentuali polemiche che abbiamo visto, e continueremo a vedere, inseguirsi e intrecciarsi in tutti i dibattiti di questi anni) «con rovina de' popoli, con perdita de' creditori, non potendo essi sotto il loro giudice naturale esperire le loro ragioni», ma si è arrivati a intestare su larghissima scala beni laici ad enti ecclesiastici⁵⁰ così da rendere ineseguibili su di essi le esecuzioni pecuniarie pronunziate dal giudice grigionese per condanne penali! E si apre così il quadro «dell'abbattuta disciplina ecclesiastica»; ecco preti frequentar bettole, stornar testamenti, distruggere documenti processuali ed esercitar violenza nei dibattiti delle comunità, girare armati dovunque, andar a caccia «anco co' cani ne' mesi a tutt'altro proibiti, a danno irreparabile de' campi e vignali, con che s'attirano la maledizione de' poveri agricoltori». Ch'è una pagina tutta mossa di sdegno e di malizia; e già allineata in quel coro di proteste e di denunce giurisdizionalistiche, che tanto alto si leverà nei Grigioni dal '62 al '64 e che avremo modo di ascoltare.

Punto di partenza dell'accusa così vigorosamente mossa dall'abate di Dissentis contro il clero di Valtellina, è l'esorbitante numero dei suoi membri; e sebbene egli si attenga alla semplice constatazione «dello smisurato numero degli ecclesiastici» gli elementi in nostro possesso ci consentono di scorgere nitidamente il peso quantitativo del clero nella vita della Valle. Nel 1743, secondo i dati raccolti dallo Sprecher, la Valtellina e Chiavenna contavano 843 ecclesiastici secolari: coi monasteri e con Bormio, il numero dei membri del clero nei paesi sudditi sale verso i 1100 su di una

⁵⁰ Nel 1764 lo stesso vescovo di Como, protestando col Kaunitz contro la politica ecclesiastica grigionese, riconosceva questo fatto: «spesso da' secolari della Valtellina si fondono benefici di cui godano i lor discendenti e abbiano quasi un asilo in caso di qualche disgrazia»; lettera s. d. ma del gennaio o febbraio 1764 in MAASS, *op. cit.*, vol. I, p. 194.

popolazione stimata intorno ai 90-100 mila abitanti⁵¹, con una percentuale, veramente altissima, oscillante tra l'1,1 e l'1,2%. Ma anche i dati parziali, e di fonte non sospetta perché valtellinese, di cui disponiamo per gli anni seguenti, ci orientano sull'enorme frequenza del clero secolare, con cifre di poco inferiori a quelle fornite dai funzionari grigionesi e raccolte dallo Sprecher: nel 1753, ad esempio, il solo centro di Morbegno ha 1 arciprete, 1 coadiutore, 20 canonici, 17 preti, 27 chierici: in tutto 66; e la sua intera giurisdizione, che conta 17 parrocchie, ha 96 sacerdoti secolari su 11.500 abitanti con una percentuale dello 0,83%. Ma anche i più piccoli e sperduti paesi hanno una popolazione ecclesiastica numerosissima: come Grosotto che fra preti e chierici arriva a 42, Mazzo e Grosio che raggiungono rispettivamente i 31 e i 26⁵².

Toccare però questo tasto «dello smisurato numero degli ecclesiastici», significava precludersi ogni possibilità di trattare coi prelati cattolici. Il vescovo di Como così replicava infatti alle istanze grigionesi: «Non può il Principe dirsi aggravato dalla diminuzione che ne nasca alla di lui giurisdizione dell'aumento del numero degli ecclesiastici, perché prima che al Principe, si nasce suddito a Dio, ne alcun Principe pretese mai di limitare a Dio il numero di chi lo servisse»⁵³; il dialogo con le Leghe moriva qui, nella subordinazione del «Principe Grigio» a quella chiesa di Dio che, suo malgrado, era in tanto fiore nei suoi domini cattolici. E questo atteggiamento di assoluta intransigenza ora assunto dal vescovo di Como, avrà una sua conferma teorica e definitiva sulle labbra del segretario di stato, Torrigiani, quando dieci anni più tardi il cardinale Albani, ambasciatore austriaco, cercherà di difendere i provvedimenti grigionesi sulla proprietà ecclesiastica: non si deve trattare con le Leghe né far ad esse concessione alcuna «poiché, se dalla pietà dei Principi promettere si possono in occasione di indigenze loro [delle istituzioni ecclesiastiche] qualche sollievo, sarebbe follia che fondassero le speranze stesse sopra la condiscendenza di un governo nato nemico, e per natura e per animosità impegnato alla distruzione delle chiese e delle

⁵¹ Sprecher, *Geschichte* cit. vol. I, p. 394 n.

⁵² *Elenco del clero secolare in Valtellina, Bormio e Chiavenna al giugno 1753* in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 113, pp. 53-67 e supplica delle giurisdizioni di Tirano, Traona, Morbegno e Teglio dell'agosto 1754, *ib.* pp. 291-303. Ampie notizie sul clero della Valtellina in F. S. QUARIO, *Dissertazioni critico storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1755-56, vol. II pp. 495-569 sul clero secolare; vol. III pp. 570-611 su quello regolare.

⁵³ Risposta del vescovo di Como agli dieci articoli di doglianza contro di esso et sua curia proposti dalle eccelse Leghe all'eccelsa reale Giunta del governo di Milano (1754) in S.A.G., *Bundstagsprotokolle*, 113, pp. 219-229; il brano cit. è a p. 222.

altre pie fondazioni»⁵⁴. Il problema non era dunque allora per il vescovo di Como, come non sarebbe stato più tardi per il Torrigiani, quello della maggiore o minor fondatezza delle istanze grigionesi, ma si trattava invece di una difesa della fede cattolica contro la pressione degli eretici, da condurre ad oltranza, senza esitazioni ne tentennamenti. E qui l'avversione dell'alto clero romano e lombardo per il principe eretico, trovava un buon terreno nel malcontento dei Valtellinesi contro il governo delle Leghe: cattiva amministrazione della giustizia, arroganza di funzionari, invadenza dei Salis, si coloravano di una diffusa nota religiosa, si traducevano in un irrigidimento dell'ortodossia cattolica. Così il clero della Valle si era convertito nell'unica forza organizzata e capace di contendere, palmo a palmo, il terreno al governo grigionese⁵⁵.

Ma a rappresentare le Leghe nei loro domini lombardi, non erano forse tanto il governatore assiso a Sondrio e i podestà disseminati per i centri minori, intenti a irrogare condanne e a perseguir debitori; ma erano piuttosto i Salis, che dominavano ormai l'economia del paese e venivano di giorno in giorno rassodando la propria potenza. Nelle loro mani finiva la terra del contadino valtellino costretto a vendere; nelle loro casse confluivano le rendite delle oberatissime comunità, ad essi facevan capo credito ed industrie. E mentre il governatore, il vicario e il podestà, ogni due anni mutavano, i Salis erano sempre lì, nelle loro ville di Chiavenna, ad esercitare un dominio che nessun capitolato aveva sancito, ma che discendeva inesorabilmente dalla realtà delle cose.

⁵⁴ H.H.S.A., *Rom Berichte* 241, Albani a Kaunitz 18 gennaio 1764.

⁵⁵ Durante le trattative del '52-'54 il fermento del clero di Valtellina aveva assunto la massima gravità. Nell'estate del '53 veniva fatta diffondere tra i sacerdoti della Valtellina una circolare violentissima che così concludeva: «si trama sotto il titolo di concordia giurisdizionale l'ultimo eccidio del clero e delle chiese e, per necessaria inevitabile conseguenza, anco quello della religione. Quindi è che noi infrascritti siamo venuti nel parere di difendere la causa di Dio con tutti li più validi sforzi che ci saranno suggeriti dal nostro religioso sacerdotale zelo, premessi li nostri voti a Dio ed alla di lui gran Madre, e supposto il concorso ed aderenza personale e reale di tutto il clero più sensato e zelante». S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 1113, p. 70. Il governatore della Valtellina, Andreas von Salis, non riusciva ad identificare gli autori dello scritto; ma la situazione restava tesa e il 26 febbraio 1754 un suo omonimo, il commissario di Chiavenna Andreas von Salis, comunicava ai capi delle Leghe che il vescovo di Como aveva dato ordine al suo vicario foraneo di compilare un catasto di tutti i beni posseduti da protestanti nella contea di Chiavenna, e chiedeva l'autorizzazione a vietarlo con un bando. Il 28 febbraio i capi delle Leghe lo autorizzavano a impedire un «so verletzlichen Begehren von Seiten des Bistums Como». *Ib.* pp. 146-147.

L'urto tra i Grigioni e la Valtellina era nell'aria da molto tempo e si sarebbe ora espresso nella lotta tra la Chiesa e i Salis: e una volta ancora, nella storia delle Leghe, l'esito doveva dipendere dall'atteggiamento dei «partiti»; dal modo in cui quella democrazia comunale avrebbe reagito di fronte all'assoluto predominio di una grande famiglia e all'«insubordinazione» dei sudditi; dalla scelta che avrebbe operato.

3- Nel breve quadro dei rapporti austro-grigionesi che il Kaunitz aveva tracciato dinnanzi allo sguardo della sua imperiale sovrana, non vi è ancora il chiaro sentore dell'intricatissima situazione che si era venuta creando nelle Leghe e in Valtellina; e «le vie ed i mezzi» sono quelli tradizionali cui da sempre casa d'Austria era ricorsa. C'è – ricorda il Kaunitz – una vecchia questione di confine, quella del Laghetto di Mezzola che già il secondo capitolato di Milano aveva assegnato ai Grigioni e ch'è ancora in mano austriache. «Dispiacque alla repubblica – egli aveva scritto qualche mese prima al Firmian – la condizione di doverlo ricevere per grazia; e questa clausola, che a dir vero nel caso nostro è una mera ostentazione di parole, punto non deve imbarazzarci»⁵⁶. C'è anche, continua il cancelliere, la *concordia jurisdictionis ecclesiasticae et politicae* con la S. Sede, che le Leghe non potrebbero mai ottenere senza la mediazione imperiale; e già in gennaio egli aveva ordinato all'ambasciatore austriaco a Roma, il cardinale Albani, di sospendere ogni pressione per accelerare il concordato «macché si scuopre nelle Tre Leghe una certa disposizione, che lascia sperare di poter incamminare con esse un'altra trattazione, per definire in uno stesso tempo anche le differenze che vertono per il civile»⁵⁷. E infine, concludeva il Kaunitz, «a porci nelle mani la migliore opportunità» ci sono la nomina del vescovo di Coira e le difficoltà del commercio in cui versano i Grigioni⁵⁸.

I Salis non erano dunque ancora entrati nelle prospettive politiche del cancelliere austriaco, ma poco tempo gli sarebbe occorso per vedere quanto quelle «vie» e quei

⁵⁶ H.H.S.A., *Lombardei Korrespondenz* 155, Kaunitz a Firmian 14 gennaio 1760.

⁵⁷ H.H.S.A., *Rom Berichte* 234, Kaunitz ad Albani 17 gennaio 1760. Il 30 gennaio l'Albani gli rispondeva che «sendo questo un affare soggetto a mille difficoltà, nella bella prima introduzione che se ne farà, poco avrò a faticare perché tanto vada in lungo che dia tempo ad altri trattati di materie civili ai quali mostra disposizione la repubblica delle Tre Leghe. L'influenza che avrò nel ritardo di detto concordato sarà tanto misurata, che non ne verrà certamente per colpa mia in luce il motivo». *Ib.* Fasz. 233.

⁵⁸ Relazione 26 luglio 1760 cit. in MAASS, *op. cit.*, vol. I p. 117.

«mezzi» ch'egli aveva dapprima considerato avessero smarrito la loro antica efficacia, e come la strada da imboccare fosse ora un'altra, quella delle trattative con la famiglia che controllava tanta parte della vita grigionese.

Da Milano infatti il Firmian aveva cominciato a tessere una larga rete di rapporti con gli uomini più influenti del paese: partito dal carteggio col vicario Johann Anton von Sprecher, capo ufficiale della fazione austriaca⁵⁹, presto egli avvertì che la chiave di volta della situazione grigionese si trovava altrove, e che nelle mani delle vecchie famiglie tradizionalmente filo-austriache poco era rimasto del prestigio goduto dieci o vent'anni innanzi. Così nell'agosto del '60 egli si poneva in corrispondenza con l'abate di Dissentis, l'accorto capo spirituale dei cattolici grigionesi, assai più influente del vescovo di Coira e ricco di aderenze nella Lega Grigia⁶⁰; ma neppur questo bastava e, alla fine di quello stesso mese, vediamo allacciarsi rapporti epistolari tra il cauto rappresentante di Maria Teresa in Lombardia, e il presidente Anton von Salis-Soglio, il capo di quello che si era sempre chiamato «il partito francese», l'uomo che aveva inviato il Novara a Venezia, e che era stato il più ligio esponente dell'intransigenza protestante nelle sfortunate trattative condotte sino a quel giorno con Roma⁶¹. È utile, commentava subito il Kaunitz, entrare in rapporti con lui «il quale infatti è molto importante tenere, se non altro, in soggezione, giacché non credo facile di rendercelo molto amico»⁶². Del resto, la risposta di Anton al Firmian era stata assai prudente e, pur lasciando filtrare la possibilità di una sua cooperazione, spezzava una lancia a favore del Novara, che non avrebbe potuto essere ostacolato nella sua missione senza grave malcontento delle Leghe e si chiudeva affermando il «desiderio di comprovare la leale mia servitù all'augustissima casa, in tutto quello sarà conciliabile a quel dovere, al quale non meno la mia nascita che il mio ministero m'obbliga verso la patria»⁶³; e pochi giorni più tardi egli faceva esplicitamente brillare la minaccia di accordi con

⁵⁹ Le sue lettere al Firmian, scritte da Morbegno nell'estate del 1760, si trovano numerose in A.S.M., *Trattati* 23 e H.H.S.A., *Lombardei Korrespondenz* 118.

⁶⁰ A.S.M., *Trattati* 23.

⁶¹ Il 21 agosto 1760 il Firmian faceva notare al Kaunitz come il vero nemico non fosse il Novara ma proprio «il presidente Salis, il quale sotto mano cerca di rendersi padrone del negozio del sale in quella parte». E il 19 agosto avvertiva di avergli scritto perchè una corrispondenza circoscritta all'abate di Dissentis e allo Sprecher non finisse coll'alienarlo completamente dagli interessi austriaci. H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 118.

⁶² *Ib.* 155, 1° settembre 1760. Già il 28 agosto il Kaunitz aveva approvato la corrispondenza coll'abate di Dissentis.

⁶³ A.S.M., *Trattati* 23, Coira 3 settembre 1760.

Venezia per la via di S. Marco, se l'Austria non avesse seriamente favorito i Grigioni nei dazi della strada dello Spluga⁶⁴.

Da parte austriaca dunque non ci si scopriva; ma mentre si svolgevano negoziati con Venezia, il ministro plenipotenziario a Milano rendeva noto ai più autorevoli esponenti delle Leghe la buona volontà del suo governo per un'ulteriore e più stabile intesa sui punti rimasti ancora insoluti. E non era certo questo un aiuto alla già così difficile azione che stava conducendo il curiosissimo «ambasciatore» Novara, che Venezia riteneva rappresentante dei Grigioni e i Grigioni ritenevano rappresentante veneziano.

Si trattava di un equivoco che l'astuto avventuriero aveva tutto l'interesse di alimentare e che nessuno dei due governi, nel timore di vincolarsi con trattative ufficiali, pensava a dissipare. «Si sente dire che fu mandato detto signor abate quasi solo come un porta lettere» scriveva in giugno Andrea von Salis-Soglio, molto interessato all'affare del sale veneto che avrebbe favorito la sua azienda⁶⁵; e i ministri austriaci si chiedevano, tra stupiti e scandalizzati, come mai Venezia si fosse affidata a un «soggetto ch'è senza concetto e screditato per trattare simili affari»⁶⁶.

La lettera del Magistrato al Sal e gli 11 articoli del progetto di concordato, avanzati da Venezia e presentati dal Novara ai capi delle Leghe, facevano intanto la loro lenta trafila tra gli scogli della procedura grigionese. Ma, oltre alla rigidità delle condizioni proposte (le stesse che nel '55 avevano condotto al naufragio delle trattative) tutto il tono assunto dall'affare appariva poco convincente. Si protestava che un magistrato subalterno si fosse rivolto all'organo superiore grigionese, senza l'usato tramite delle lettere ducali, e senza che il portatore delle condizioni veneziane fosse stato in alcun modo accreditato; e si vagliava poi fino a che punto convenisse seppellire la sempre ritornante richiesta delle pensioni arretrate, per amore di quel sale che così avventurosamente doveva esser trasportato su per il monte di S. Marco. Presentatosi il 5 settembre 1760 alla Dieta, il Novara si trovava di fronte a due relazioni sostanzialmente sfavorevoli al progetto veneziano: l'una del farmacista di Coira Martinus Vedrosius

⁶⁴ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 118, lettera dei 10 settembre da Coira, inoltrata dal Firmian al Kaunitz il 18 come «troppo interessante per non essere acclusa».

⁶⁵ Lettera ad Ulysses von Salis-Marschlins, Chiavenna 6 giugno 1760 cit.; dei suoi interessi sul sale parla il Firmian al Buol il 2 settembre 1760, in S.A. busta senza indicazione, e al Kaunitz il 19 agosto 1760 in H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 118.

⁶⁶ L'espressione è del vicario Johann Anton von Sprecher nella sua lettera al Firmian da Morbegno, 1° agosto 1760, *ib.*; ma analogamente si esprimevano il Kaunitz e il Firmian in tutti i dispacci di quell'estate.

sulla qualità del sale veneto, che era ritenuta buona, ma non sufficientemente garantita dalle clausole proposte, l'altra di una deputazione appositamente eletta, che proponeva di rivolgersi direttamente al doge, rifiutando la rinuncia delle pensioni e chiedendo un'esplicita apertura di negoziati, da governo a governo⁶⁷.

Quando poi alla Dieta del 20 marzo 1761 venne letta una ducale veneziana dell'11 ottobre precedente, che confermava i capitoli del Magistrato al Sal, la via dei temporeggiamenti era ormai stata imboccata: e mentre si chiedevano ulteriori chiarimenti prima di inviare ai comuni le proposte veneziane⁶⁸, si apriva un carteggio tra Ulysses von Salis-Marschlins incaricato della Dieta, e il Provveditore al sal, Marc'Antonio Trevisan.

Ma, il problema si delineò subito molto netto: il prezzo proposto da Venezia con consegna a Bergamo era basso; quello con consegna a Morbegno diventava altissimo. I Grigioni non entravano in merito al riattamento della strada (la cui impraticabilità triplicava la fatica del trasporto e quindi la sua spesa) ch'era invece alla base delle proposte veneziane. Sul piano della reciproca convenienza immediata, un accordo era impossibile: solo la sua carica politica avrebbe potuto spezzare la reciproca intransigenza; ma questo calcolo era del tutto assente dai progetti veneziani, ispirati dai dazieri e tutti volti alla conclusione di un affare.

La missione del Novara, che nella sua nebulosità e indeterminatezza aveva trovato la precipua ragione d'esistere, veniva rapidamente perdendo di senso; e il Trevisan cominciava a chiarire i termini dell'equivoco: «Questo abate non fu spedito da noi: comparve esso con la veste impostale da' Signori Grigioni. Esso per loro nome aprì il negozio, e di buon animo fu accolto da' Veneti»⁶⁹.

⁶⁷ La lettera del Magistrato al sal 29 marzo 1760, seguita da una lettera s. d. del Novara ai Capi delle Leghe in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 15-16 e 17-19. Per esaminare le proposte veneziane veniva nominata una deputazione, la quale eccepiva come la lettera in esame fosse stata scritta «von einem subordinierten Tribunal, mit welchem wir niemehr gewohnt gewesen zu correspondieren»; e che comunque solo dopo avvenuto il pagamento delle pensioni sarebbe stato possibile «Anrechnungen machen». *Ib.* p. 46. La relazione Vedrosius *ib.* pp. 213-217.

⁶⁸ La ducale 11 ottobre 1760 con i capitoli del Magistrato al sal, *ib.* pp. 413-418. La relazione s.d. presentata alla Dieta del 20 marzo è a pp. 420-421 e conclude che le proposte veneziane sembrano «günstig» per le Leghe, «welche aber eine mehreren Erleuchterungen bedürften ehe sie unseren Gemeinden Bedenken vorgelegt werden können». Scrivendo al Firmian da Coira il 17 marzo 1761, il Buol si attribuiva il merito di aver ottenuto una risposta così evasiva alle proposte veneziane. A.S.M., *Trattati* 24.

⁶⁹ Marcantonio Trevisan ad Ulysses von Salis-Marschlins, Venezia 27 febbraio 1761 in S.M.A., V G 1.

E se nel frattempo era anche arrivato a Coira un altro, e neppure egli ufficiale, negoziatore veneto, il dottor Camillo Manetti, inviato probabilmente dai commercianti bergamaschi che erano particolarmente interessati all'apertura della via di S. Marco⁷⁰; e se ormai le complicate manipolazioni del laborioso abate tradivano tutta la loro fraudolenta infondatezza, il naufragio cui si stavano avviando le trattative non dipendeva certo, da lui – come i Grigionesi non avrebbero poi mancato di sostenere – ma nasceva da un gioco politico molto più largo, di cui le fila si diramavano per tutte le Leghe toccandone i singoli comuni, gli interessi e le aspirazioni, ma i capi ne erano tenuti, con mano sicura, a Milano ed a Vienna.

Morto nel 1760 l'ambasciatore austriaco a Coira, il conte di Welsperg, gli era subito successo un cattolico grigione che aveva sempre militato nelle file della burocrazia imperiale, il barone Rudolf Anton von Buol⁷¹. Le sue credenziali, firmate dall'imperatrice e lette nella Dieta, suonavano come un pressante augurio alla ripresa delle trattative⁷²; e lo zelante diplomatico si pose all'opera con un'alacrità che il suo successore, estraneo al paese e avvezzo alle corrette e normali negoziazioni tra corte e corte, non aveva mai conosciuta. Per il Buol, profondamente ostile ai Salis per tradizione familiare, per fede religiosa e per orientamento politico, prima cura, non appena installatosi a Coira, era stata quella di ricomporre le disperse fila del partito austriaco; ma ben presto egli si accorse di ciò che il Firmian aveva già percepito. La situazione interna dei Grigioni era cambiata e non esistevano più che di nome i due vecchi partiti, francese l'uno, imperiale l'altro; da una parte stavano ora i Salis, dall'altra si raggruppavano i loro oppositori. Che poi molti di questi potessero essere filofrancesi, era cosa del tutto secondaria in quell'anno 1760 in cui le due potenze combattevano fianco a fianco contro gli eserciti di re Federico. Se si volevano ottenere delle buone condizioni dalle Leghe, se si voleva che le regie camere di Innsbruck e di Milano continuassero a incassare indisturbate i dazi e i diritti che il transito dei

⁷⁰ Del Manetti esiste un interessante piano su come organizzare il commercio del sale per la via di S. Marco, datato Bergamo 2 ottobre 1760, da lui dimenticato a Spluga e finito nel S.A., *Familienverband* XII 405. Un giudizio favorevole sulle sue doti di negoziatore è dato dal Firmian sulla scorta di copiose informazioni pervenutegli dai Grigioni. H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 119, disp. 27 gennaio 1761.

⁷¹ Qualche cenno biografico su di lui in M. VALER, *Karl Rudolph von Buol-Schauenstein, der letzte Reichsfürst und Ritter auf dem Churer Bischofsstuhl*, in «Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft in Graubünden» XL (1911) p. 69.

⁷² SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 384-385.

Grigioni così generosamente produceva, se la strada di S. Marco doveva restare chiusa, bisognava o mettere i Salis in minoranza o trattare con loro.

È questa una convinzione che si fa strada lentamente nei dispacci che il Buol invia a Milano e in quelli che più numerosi egli spedisce alla cancelleria di Vienna. I «novarrischen Projecten» elle assorbivan dapprima tutta la sua attenzione⁷³, occupano poi via via sempre meno spazio nelle sue corrispondenze del '61, tutte prese dalla possibilità e dall'urgenza di allacciare diretti e ufficiali negoziati con le Leghe; e dall'accorto, studio delle mosse dei Salis, dei consensi che uniscono e delle divergenze che separano l'uno dall'altro i vari rami della famiglia. Già il 16 ottobre del '60 egli accennava a come si stesse creando una scissione tra il ramo di Seewis, proprietario di compagnie al servizio francese e strettamente legato alla corte di Parigi, e quello di Soglio, interessato al commercio del sale e alla situazione della Valtellina, e come Johann Gaudenz von Salis-Seewis gli avesse fatto una visita segreta, comunicandogli che egli aveva ordine dall'ambasciatore francese in Svizzera «di non immischiarsi nell'affare ma di restare indifferente» e di «render consapevoli di ciò i suoi compagni di partito». Tanta improvvisa amicizia, confessava il Buol, era davvero sorprendente, ma l'adesione del partito francese era pur sempre preziosa, dato che nelle sue file militavano i Salis⁷⁴.

Ma a parte l'indifferenza per i «novarrischen Projecten», a porsi in un atteggiamento di deferente attesa nei riguardi del governo imperiale, non erano alieni neppur gli altri rami della famiglia. Nel febbraio del 1761, il consultore milanese Amos di Soria scriveva, per incarico del Firmian, ai capi delle Leghe, e proponeva la ripresa delle trattative⁷⁵. Appoggiata dai Salis, la proposta passava facilmente e i comuni eleggevano un deputato da inviare a Milano « d videndum et audiendum», ossia a prender conoscenza delle proposte imperiali, ma (come di consueto) senza facoltà di trattare: e il prescelto era uno dei più in vista tra i Salis-Soglio, Andreas, che era stato commissario a Chiavenna ed era assai attivo sia nell'amministrazione delle sue

⁷³ H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 25, Buol a Kaunitz 18 luglio e specialmente 11 agosto 1760.

⁷⁴ *Ib.*, disp. 16 ottobre 1760, orig. ted.

⁷⁵ S.A.G. *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 332-334. Emmanuele Amor di Soria ai Capi delle Leghe, 17 febbraio 1761. Gli rispose, a nome della Dieta da cui ne aveva avuto incarico, il presidente Anton von Salis-Soglio, dichiarando che non alla Dieta ma ai comuni spettava il compito di decidere sulla nomina di un deputato, e che veniva quindi trasmessa loro la sua lettera.

proprietà nel territorio suddito, sia nel commercio tra la Valtellina e il Milanese⁷⁶. Questa nomina non appariva certo come una vittoria della diplomazia austriaca, ma schiudeva però il passo a un concreto avvio dei negoziati: il «deputato» non era uno dei fedeli della corte di Vienna, ed usciva anzi da quel partito che sino a poco prima le era stato avverso; ma quando fosse stato possibile conquistare in lui un fautore degli accordi proposti, il risultato finale non avrebbe lasciato dubbi.

Si aprivano così i negoziati ufficiali con Vienna mentre erano in corso quelli con Venezia, e la stessa Dieta del marzo 1761 trattava assieme le due questioni. «Voilà donc deux négociations sur le métier, qui se croisent et ne peuvent que s'accrocher l'une pour l'autre» commentava l'ambasciatore francese in Svizzera⁷⁷. Ma questa era solo una nuova e più moderna espressione di quel gioco su due o più fronti, che la storia delle Leghe ben conosceva.

Venivano intanto compilate le istruzioni per il delegato a Milano, e l'influenza di Anton von Salis era in esse nitidissima. Si raccomandava di sottoporre al Firmian le differenze di confine non risolte col secondo capitolato, i problemi doganali di Chiavenna e della via dello Spluga, il saldo delle pensioni austriache, e la stipulazione della *concordia jurisdictionalis* con Roma, impossibile da ottenersi senza l'appoggio imperiale. Ma si parlava anche delle facilitazioni altre volte richieste a Vienna dalle Leghe per i mercati di Domaso, Gravedona e Gera, completamente controllati dai Salis per il commercio dei loro prodotti agricoli e industriali; e l'influenza di Anton nell'accentuazione che questa richiesta, indubbiamente marginale, trovava nelle istruzioni consegnate al delegato, era subito messa in risalto dal Buol⁷⁸.

Del resto, l'ambasciatore austriaco percepiva in quei mesi tutto un fermento dei vari membri della famiglia, e di continuo riceveva da essi proposte e richieste; così il daziere Peter von Salis offriva tutto il suo appoggio al Buol se la camera di Milano avesse continuato a versare le pensioni alle Leghe col tramite della ditta Massner (e abbiamo visto di che pingue affare si trattasse) respingendo le intense pressioni dei

⁷⁶ SPRECHER, *Geschichte* cit. Pp. 385-386.

⁷⁷ A.A.E., *Suisse. Correspondance politique* 360, f. 147v. Chavigny a Choiseul, Soletta 24 marzo 1761.

⁷⁸ Instructionen für Herrn Commissari und Praesident Andreas von Salis-Soglio (9 luglio 1761) in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 493-495 e disp. Buol 27 luglio 1761, cit. da SPRECHER, *Geschichte* cit. p. 386 n. 2.

rivali Bawier⁷⁹. Anche questi, per il tramite di un loro uomo di fiducia, si appellavano al governo imperiale per ottenere il medesimo incarico e nell'affermare che avrebbero rinunciato ad ogni aggio nel trasmettere la somma alla Dieta grigionese, ricordavano l'antica fedeltà costantemente dimostrata dalla loro famiglia a Casa d'Austria⁸⁰.

Ma ciò che il governo imperiale teneva più d'occhio, era il dilatarsi dell'influenza della famiglia nella Lega Grigia e nella Cadé; e mentre nelle X Dritture il predominio degli Sprecher resisteva solidamente ad ogni tentativo di scalfirlo, negli altri comuni si stava svolgendo un'intensa opera di persuasione a favore di quella che comincia a chiamarsi ora, con un nome nuovo che s'adeguava ad una nuova situazione, non più «die französische Partei» ma «die salische Partei». Il 2 aprile il Buol scriveva che «un certo Salis von Marschlins, ch'è uno dei più potenti e raffinati membri della casa von Salis», si era affermato a Jenins, a Malans, a Grisch, a Zizers e in vari altri comuni «con distribuzioni di denaro», ma anche (e questo l'ambasciatore imperiale, uscito dal grembo di quelle fazioni grigionesi che tanto prepotentemente sentiva nel suo sangue anche quando era tutto volto al servizio di Maria Teresa, concede appena) con il fascino della sua fortissima personalità⁸¹.

Si affacciava ora sulla scena grigionese una figura che l'avrebbe dominata per quarant'anni, quell'Ulysses von Salis-Marschlins che più di ogni altro membro della sua

⁷⁹ Il 26 febbraio 1761 il Buol riferiva al Kaunitz le aspirazioni dei Salis per la consegna alla ditta Massner delle pensioni austriache; il 12 aprile rendeva conto della richiesta rivoltagli da Peter von Salis-Soglio e allegava una sua lettera. H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 25. Il 18 luglio Peter si rivolgeva poi direttamente al Kaunitz chiedendogli di procurare alla ditta Massner l'appalto doganale che si veniva negoziando coi Grigioni. *Ib.* Fasz. 26.

⁸⁰ Si tratta del già menzionato Giammaria Jacopo de Rattis che in questo periodo invia ben 17 memoriali al Kaunitz sulla situazione politico-economica dei Grigioni ed accentua sempre più le ragioni dei Bawier sino a giungere a far proposte in loro nome; così nel quindicesimo, datato Milano 19 maggio 1761 e incluso in disp. del medesimo giorno del Firmian al Kaunitz in H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 119.

⁸¹ H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 25, orig. ted. Il Buol affermava poi che «nicht ohne Grund» si era diffuso un vivo allarme tra le famiglie filo-austriache per l'influenza che Ulysses si veniva acquistando. Su Ulysses von Salis-Marschlins, cfr. le indicazioni bibliografiche di R. JENNY in SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. p. 657. Cfr. inoltre A. RUFER, *Der Freistaat der Drei Bünde und die Frage des Veltlins...*, Basilea 1916 vol. I pp. XXXII-XXXVIII e DOLF, *op. cit.* pp. 79-85. Assai debole il lavoro di M. VON SALIS-MARSCHLINS, *Aus dem Kapitel Eigener Werdegang und erzieherisches Wollen und Tun des Ulysses von Salis-Marschlins*, in «Bündnerisches Monatsblatt» 1925 pp. 33-48. Per quanto non privo di inesattezze, che avremo più oltre modo di rilevare, la più ampia fonte per la sua biografia è il *Vorbericht* premesso dal figlio Karl Ulysses al III vol. della raccolta *Bildergalerie der Heimweh-Kranken, ein Lehrbuch für Leidende von ULYSSES VON SALIS, dem älteren*, Zurigo 1803.

famiglia, portava nel sottile intrigo, inseparabile da ogni espressione della vita politica grigionese, un invincibile disprezzo aristocratico per la tumultuosa democrazia comunale, una ferma consapevolezza che alla sua casa toccasse mutare dalle radici una tradizione politica ch'era ormai in contrasto con se stessa e con tutta la vita europea. Nato nei Grigioni, Ulysses ci appare figlio di quei governi assoluti che i suoi studi in Austria e le sue amicizie francesi gli avevano resi familiari; e se meglio di ogni altro egli saprà per un lungo giro di anni, adeguarsi al gioco dei partiti, trattare coi contadini, venire a patti con le comunità di montagna, irrogare e ricever sovvenzioni dall'estero, stare insomma da maestro insuperato a quella che era la realtà politica del suo paese, ad essa egli si sentirà poi sempre estraneo. Quanto più s'immergeva nella piccola e accanita lotta dei partiti, tanto più forte egli sentiva la nostalgia dei grandi e forti stati, retti da un saldo potere centrale e dal consenso dell'aristocrazia, che era l'unica sperimentata e degna classe di governo.

All'aprirsi dei negoziati veneziani, e poi di quelli milanesi, Ulysses appariva come un giovane inesperto ed ambizioso al presidente Anton von Salis-Soglio che era l'uomo più noto ed autorevole della casata, e non risparmiava i sarcasmi sul conto di lui, non mancava di osteggiarlo e di posporlo al tanto più rigido e mediocre commissario Andreas che ora col suo consenso sarebbe partito per Milano, con la mente tutta presa dai piccoli vantaggi, dai meschini guadagni che egli e i suoi più stretti congiunti avrebbero potuto conseguire. Ma non sarebbe trascorso molto tempo, e l'ormai vecchio presidente si sarebbe accorto come quel giovane ch'egli sarcasticamente chiamava «il calabrese»⁸², e che gli era apparso fautore di un primitivo ed immaturo macchiavellismo, possedesse la più forte e la più matura personalità che la sua generazione avesse espresso nelle Leghe.

Quando alla fine di luglio del 1761 il deputato grigionese partiva per Milano accompagnato da un segretario, lo seguiva, senza veste ufficiale ed a proprie spese, il cognato Ulysses per assisterlo come «osservatore» nel corso dei negoziati⁸³. Ma una profonda diffidenza si distese subito sui brevi colloqui svoltisi tra il Firmian e la piccola delegazione grigionese: questa presentò un vasto memoriale articolato in sette punti, per documentare le rivendicazioni grigionesi; il plenipotenziario imperiale

⁸² SPRECHER *Geschichte* cit. p. 374 n. 1.

⁸³ *Ib.* p. 385. Il Firmian scriveva al Kaunitz di ritenere che il suo intervento «sia stato accordato con tacita intelligenza dai capi della Repubblica». H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 119, disp. 11 agosto 1761.

consegnò invece un breve scritto che, in forma assai generica, illustrava le richieste austriache, ossia il buon funzionamento della via dello Spluga, e il rispetto al divieto di residenza dei protestanti in Valtellina⁸⁴. Oltre questo scambio di documenti, non sembra che i negoziatori si siano sospinti; e il Firmian dichiarava la sua insoddisfazione ai capi delle Leghe per la ristrettezza dei poteri concessi al commissario grigionese, e si augurava di poterlo ricevere presto per un secondo e più definitivo colloquio, quando si fosse presentato «munito di maggiore autorità e facoltà»⁸⁵.

Dando conto dei limiti entro i quali si erano svolti questi primi negoziati, il residente veneto a Milano rivelava dei dubbi su quell'eccesso di riservatezza: «pure, son stati accarezzati ed ho sospetti, non così facili a sanarsi, che vi siano dell'altre idee quali, se sarà possibile, studierò di rilevare». Infatti Andreas ed i suoi due compagni, invece di rientrar subito a Coira, erano passati a Bergamo per raccogliere elementi sul problema della via di S. Marco: ma era un passo puramente formale, fatto per tener desta l'attenzione imperiale, e privo di una nuova e più seria considerazione per un progetto che si rivelava sempre più difficilmente attuabile. Tuttavia, soggiungeva il residente, risulta che col Firmian essi abbiano «sparso nei loro ragionamenti d'aver de' maneggi molto più utili coi Veneziani, e che allor quando da questo governo ottener non potessero ciò che ricercavano, sarebbero nella necessità di aderirvi, particolarmente per nuove strade ...»⁸⁶.

Questo argomento dell'alternativa veneziana, aveva realmente fatto capolino nelle ultime pagine del memoriale consegnato al Kaunitz; e benché proferito così in sordina, quasi con aria timorosa, come un «estremo» che solo un'eccessiva rigidità imperiale avrebbe potuto provocare, costituiva il tacito pernio di tutto il discorso, e di tutte quelle così reticenti e controllate trattative⁸⁷.

⁸⁴ Questi due testi si trovano in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 123, quello grigionese con le risposte austriache ad ognuno dei singoli punti alle pp. 682-731; e quello, brevissimo, austriaco alle pp. 732-733.

⁸⁵ *Ib.* pp. 15-17, Firmian ai Capi delle Leghe 17 agosto 1761.

⁸⁶ A.S.V., *Senato Secreta Dispacci Milano* 202, disp. Giovanni Gobbi n. 84 e 86, 19 agosto e 13 settembre 1761.

⁸⁷ Se si accoglieranno le richieste grigionesi per il transito, afferma il memoriale, «troverassi la nostra repubblica dispensata dalla necessità di aprirsi altre strade verso li Stati confinanti col Milanese; estremo al quale non si vedrà mai ridotta che con sommo rincrescimento, perchè sembrerebbe interrompere in qualche maniera quell'ottima corrispondenza che [ha con] questo Stato, che sempre abbiamo sperimentato di tanto vicendevole vantaggio, ma estremo al quale, se le cose restano come sono, lo confesso ingenuamente, saremo

Il memoriale dunque aveva sottoposto al governo austriaco tutti e soli i temi indicati dalle istruzioni consegnate ad Andreas von Salis: le ratifiche di confine (art. 1 e 2); il concordato con Roma (art. 3); le fiere di Gera, Domaso e Gravedona (art. 4); le pensioni austriache arretrate (art. 5); il commercio ed il transito (art. 6 e 7). Ma era poi principalmente su questi due ultimi punti che veniva fatto batter l'accento, bene avvertendo la scarsa consistenza di quelle rivendicazioni territoriali, tanto poco significative per le Tre Leghe, e pur quasi divenute una questione di puntiglio del piccolo stato e di continuo sostenute e ribadite nelle sedute delle Diete. Era nell'agevolare in ogni modo la via dello Spluga, affrontando la concorrenza di quella del Gottardo, tutta controllata dal re di Sardegna e dai cantoni elvetici, che si sarebbe consentito ai Grigioni di vivere della loro unica risorsa, di «questo passaggio, dico, che le mani stesse della natura ci ha benignamente aperto»⁸⁸.

Dalla lettura di questo testo, che senza incertezze individua subito il punto centrale della discussione, e ne fa la *quaestio sine qua non* per il raggiungimento d'un accordo, si trae l'impressione che le Leghe abbiano avuto la mano assai felice nella scelta del loro negoziatore. Ma questo memoriale, oltre all'acutezza politica che lo anima, tradisce nell'accorato quadro del malcostume del clero suddito e nella descrizione della montuosa Rezia che solo il transito alpino può sollevare dalla sua naturale povertà, un'educazione letteraria che il rude commissario di Chiavenna, così impacciato scrittore nelle sue corrispondenze private, certo non possedeva. Il peso dell'«osservatore» Ulysses in questi contatti milanesi dell'agosto 1761 era stato certo molto più forte di quanto non si potesse ancora supporre nelle Leghe.

Il 6 settembre Andreas riferiva sulla sua missione alla Dieta convocata a Davos e si decideva di invitare subito i comuni a nominare tre delegati per condurre trattative a Milano; allo spoglio delle votazioni, risultavano eletti Andreas von Salis-Soglio per la Lega Cadé, il vicario Johann Anton Sprecher per la Grigia, il barone von Mont von Löwemberg per la X Dritture⁸⁹. Il «partito saliceo» usciva sconfitto da queste elezioni: era riuscito un solo suo membro che, per aver già avviato le trattative a Milano, in nessun caso sarebbe stato possibile escludere; ma stavano a fronteggiarlo lo Sprecher,

ridotti per impedire il generale estermio d'un paese che vive del passo e non ha altra rendita od altro pubblico o privato emolumenti». Memoriale cit. p. 731.

⁸⁸ *Ib.* p. 718.

⁸⁹ SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 387-388.

capo del partito austriaco, uomo di fiducia del Kaunitz, e il Mont, fautore degli interessi francesi, ufficiale in una compagnia grigionese che militava in Francia, ma cattolico, e intransigente nemico di quella famiglia che si allontanava ora dalla sua antica fedeltà alla corte di Parigi⁹⁰. All'ombra dell'alleanza franco-austriaca, questi due delegati non avrebbero tardato ad intendersi, e l'efficacia di Andreas, la sua possibilità di svolgere un'azione autonoma al tavolo delle trattative col Firmian, si annunciava nulla. Aveva forse nuociuto ai Salis di giocare troppo scopertamente alla Dieta la carta dell'alternativa veneziana⁹¹, proprio mentre si decideva di inviare una delegazione a Milano, e dovette parere ai comuni che chi dimostrava tanto interesse per le proposte del Novara, avrebbe speso poco impegno nei negoziati col plenipotenziario austriaco.

Ma sino a quando i deputati non fossero partiti per Milano, il gioco restava aperto, e le possibilità di recupero erano numerose. Anzitutto, Ulysses riusciva a farsi eleggere membro «sopranumerario e senza diritto di voto» della delegazione⁹²: un altro nobile grigionese avrebbe difficilmente accettato di presentarsi ai ministri imperiali in una posizione di così dichiarata inferiorità rispetto ai suoi colleghi; ma questi argomenti non toccavano Ulysses, l'aristocratico ben consapevole delle condizioni che il gioco politico della democrazia comunale, a lui così invisa, imponeva a chi volesse accettarla per poterla, più tardi, colpire. E benché con questa veste di minore prestigio, egli tornava ora a Milano non più come osservatore, ma come deputato ufficiale. «Veramente – commentava subito il Kaunitz impensierito – l'addizione del noto quarto soggetto potrebbe essere una spina che ferisse il cuore della trattazione; ma può anche essere che l'infelice esito avuto dal medesimo nel voler far gustare alla Dieta le perniziose estere proposizioni, lo abbia umiliato e forse anche disingannato»⁹³.

Ma la deputazione doveva mutare ancora, e ben più radicalmente, volto per la sopravvenuta malattia dello Sprecher, che sarebbe poi morto nel febbraio del 1763, e per il richiamo al suo reggimento francese del Mont. Al primo subentrava Stephan von

⁹⁰ Egli «ware mehrers als ein Surveillant der französischen Faction, als ein Bunds-Deputatus» secondo il parere espresso dal Buol nel suo disp. del 10 gennaio 1762. H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 26.

⁹¹ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 119, disp. Firmian 22 settembre 1761, in cui si riferisce come «l'attuale presidente Salis [Andreas] ed il suddetto Salis de Marschlins, di cui poco è da fidarsi, abbiano contro la promessa data di non voler portare alla Dieta i noti affari veneti, fatto premura che l'abate Novara producesse le sue lettere ducali di Venezia, ma questa sua istanza è stata rigettata con poca loro soddisfazione».

⁹² Ampi dettagli sulla sua nomina e sulla sua posizione che è «der letzte Rang nach denen drei übrigen Deputierten» nel disp. Buol 29 novembre 1761 H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 26.

⁹³ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 155, Kaunitz a Firmian 5 ottobre 1761.

Salis-Mayenfeld, al secondo un fratello del Buol⁹⁴. Così, da un membro su tre, la famiglia era passata ad averne tre su quattro; e il quarto deputato era un uomo di scarso prestigio, non avvezzo a quella tumultuosa palestra ch'era la vita politica grigionese, e docile strumento dell'ambasciatore austriaco.

Ma la nomina del Salis-Mayenfeld era stata ben vista dall'Austria che in lui, cattolico e sino ad allora ostile alla politica filofrancesa dei suoi congiunti protestanti, aveva sempre avuto un fedelissimo seguace e un puntuale informatore. Ben difficilmente egli avrebbe posto degli ostacoli sulla difficile via che il Firmian s'apprestava a percorrere⁹⁵.

Questo spiega il violento disappunto con cui Andreas von Salis-Soglio comunicava ad Ulysses la probabile nomina a *deputato* di quel «marcio dipendente austriaco», che avrebbe tratto seco il Buol, altrimenti così maneggevole e poco temibile; e giungeva sino a proporre di mandar a monte le trattative, facendone subito bocciare il progetto dai comuni⁹⁶. Ma qui la finezza diplomatica del giovane «deputato sopranumerario», doveva dare la prima grande prova di sé.

Pur congiunti dall'avversione che via via si stava maturando contro di loro, sia nel campo cattolico che in quello protestante, nel partito francese che in quello austriaco, e che si diffondeva per tutti i ceti e tutti i luoghi delle Leghe, i Salis non avevano tuttavia costituito sino ad allora un fronte comune. Spesso l'opinione popolare grigionese (e da sempre quella della Valtellina) li considerava come un blocco compatto, privo di sfumature, tutto mosso da una comune sete di potenza e di lucro; ma in realtà i loro interessi troppe volte divergevano, le loro prospettive politiche si differenziavano, e un ramo «saliceo» non si sentiva congiunto all'altro da alcuna affinità.

Così, i Seewis erano poco interessati alla Valtellina, e privi di ogni ingerenza nel problema del transito, come pure negli appalti e nel commercio; il loro campo d'azione

⁹⁴ SPRECHER, *Geschichte* cit. p. 388.

⁹⁵ «Soggetto fornito de' necessari requisiti e ben affetto al servizio augustissimo di S.M.» lo definisce il Firmian il 20 aprile 1762, H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 120 e il 17 dicembre, dichiarando di averlo «riconosciuto ben inclinato al nostro partito» si pone in carteggio con lui per essere informato della situazione grigionese in assenza del Buol «con quella circospezione che sarà necessaria». A.S.M., *Trattati*, 24. Questo carteggio non doveva però passare inosservato poichè l'11 gennaio 1764 Stephan informava il Firmian con una lettera in tedesco, di essere stato sottoposto a veementi accuse per aver mantenuto con lui corrispondenze private. A.S.M., *Trattati* 28.

⁹⁶ Andreas von Salis-Soglio a Ulysses von Salis-Marschlins, Chiavenna 28 marzo 1762 in S.M.A., *Engste Familienbriefe* V 4 ff. 221r-222v.

era in Francia, ove militavano i reggimenti di loro proprietà, ed ove i giovani della casa trascorrevano per tradizione gli anni migliori nella carriera delle armi. Riflesso di questa attività d'oltre confine, erano i bei vigneti posseduti intorno a Malans e, comunque, i beni acquisiti nelle Leghe; le spinose questioni dei domini italiani non li interessavano, e il segreto della loro forza era tutto riposto nella fedeltà alla corte di Parigi. I Soglio erano invece il ramo della famiglia maggiormente partecipe al commercio con la Lombardia e quindi al transito di Chiavenna: appalti, sale, credito li trovavano impegnati, e precipuo teatro della loro attività, era la Valtellina: i possessi che vi vantavano erano ingenti, ma non attraevano la maggior attenzione dei Soglio, assai più inclini al commercio che all'agricoltura. I più forti proprietari terrieri in Valtellina erano però i Salis-Sils, poco numerosi, e rappresentati in questo periodo dal governatore Rudolf; e sullo stesso piano di interessi agricoli si muovevano i Tagstein (attenti proprietari, attuarono grandi lavori di arginamento e di bonifica nelle loro terre), i Mayenfeld, cattolici e — come s'è visto — filo austriaci. Di minor censo i Marschlins, dotati di proprietà nella zona di Chiavenna e anch'essi legati, mediante il servizio militare, alla Francia⁹⁷.

In questo intrico di interessi e di mentalità diverse, stabilire un nesso comune era impresa delle più difficili: né il vecchio presidente Anton von Salis-Soglio, né Johann Gaudenz von Salis-Seewis si sarebbero facilmente stretta la mano. Ma fu nei primi mesi dei '62, alla vigilia della partenza per Milano, che Ulysses riuscì a provocare la «riunione della famiglia»; e se per qualche tempo ancora i Seewis vi si dimosteranno poco propensi, timorosi come sono di spostarsi da quella «imparzialità» che l'ambasciatore francese ha tanto perentoriamente raccomandato loro, un anno più tardi anch'essi saranno pienamente entrati nell'alleanza. Ma benché su questa intesa si sia subito fatto il silenzio, e la nostra informazione sia quindi assai scarsa, una cosa è però certa: che la «riunione» fu opera di Ulysses e che quando i quattro deputati partirono per Milano, quel «marcio dipendente austriaco» di Stephan era stato guadagnato al

⁹⁷ Più che dall'unica e assai generica storia dei Salis che si possiede (N. VON SALIS-SOGLIO, *Die Familie von Salis* cit.), questa caratterizzazione dei vari rami della famiglia è desunta dai carteggi familiari più volte citati.

partito saliceo⁹⁸; questo non significava rompere l'antica amicizia con Vienna, ma come vedremo, manifestarla in un modo particolare e nuovo.

Ma nel corso di quei rivolgimenti che stavano completamente mutando la fisionomia della delegazione uscita dalle elezioni di settembre, e mentre si attuava il Patto di intesa tra i vari rami dei Salis, l'Austria tastava attentamente il terreno. Chiamando in causa il desiderio di non intrattenere troppo a lungo a Milano i deputati per evitare eccessive spese alla Repubblica, il Buol aveva con essi una serie di «conferenze», che dovevano svolgere i lavori preparatori, e consentire di porre sul tavolo dei negoziati definitivi, un abbozzo di trattato abbastanza preciso ed esauriente⁹⁹.

Nel dicembre si svolsero dunque questi colloqui che, visti con favore dall'opinione popolare grigionese, sempre diffidente delle trattative svolte al di là dei suoi confini e al di fuori del suo controllo, misero in dubbio i Salis sulla fondatezza delle intenzioni austriache.

Andreas vedeva in questi negoziati preliminari un'oscura messa dei fermieri milanesi, desiderosi di impedire un trattato che avrebbe necessariamente condotto alla riduzione delle tariffe daziarie sulla via dello Spluga, e ribadiva il suo vecchio dubbio che «tutto l'affare non si riduca a fare spasso con noi per divertire l'affare veneto»¹⁰⁰. Ma anche Ulysses, tanto più moderato di lui, tanto meno incline alle impuntature e alle reazioni brusche, avanzava l'ipotesi che quella novità delle conferenze col Buol (con un uomo che la sua famiglia concordemente disprezzava) fosse uno dei «mille raggiri» messi in opera dall'Austria per bocciare una delegazione in cui la maggioranza del partito saliceo si profilava sicura¹⁰¹.

⁹⁸ La notizia dell'alleanza è fornita dallo stesso Ulysses in un breve accenno del suo *Mémoire sur les Grisons* scritto nel 1767 per la corte di Francia, ed in *Archiv für die Geschichte Graubünden, herausgegeben von T. VON MOHR*, Coira 1853, vol. I pp. 37-38, posto in giusta luce dallo SPRECHER, *Geschichte* cit. p. 383. Ancora il 10 marzo 1762 Andreas von Salis-Soglio scriveva ad Ulysses: «rispetto al grande progetto di riunione prevedo quello assai difficile per la molteplicità delle persone ed interessi privati» S.M.A., *Engste Familienbriefe* V 4 f. 216r. Dell'alleanza parla anche l'ambasciatore francese in Svizzera, Chavigny, nel suo disp. del 13 maggio 1762, definendo un «miracle... celui de reunir une famille aussi nombreuse et aussi puissante dans la Republique, qu'est celle de Salis et jusques là si longtemps divisée». A.A.E., *Correspondance politique. Suisse* 361, f. 196 r.

⁹⁹ La proposta partì dal Kaunitz che ne scrisse al Firmian il 26 ottobre 1761. H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 155; per l'eco favorevole di questa richiesta nei Grigioni, cfr. SPRECHER, *Geschichte* cit. p.389.

¹⁰⁰ Lettere ad Ulysses del 19 novembre e 28 dicembre 1761 in carteggio cit. ff. 206 e 209.

¹⁰¹ S. A., *Familienverband* XII 402, Ulysses von Salis-Marschlins a Marcantonio Trevisan, 22 dicembre 1761.

L'esito di quelle prime trattative fu però assai scarso e il Buol, abile nello scorgere il gioco delle fazioni, nel cogliere le zone sulle quali l'influenza austriaca avrebbe potuto far maggior presa, si rivelò un assai poco duttile negoziatore, ferendo le Leghe nella questione della loro sovranità¹⁰². L'articolo 4 del protocollo finale della conferenza fu il risultato di lunghi patteggiamenti e, in misura piuttosto evasiva ed equivoca, si limitava a dichiarare che, per quanto concerneva il passo di S. Marco, il trattato con Venezia del 1766 poteva sì essere confermato, ma non ampliato, e che né quella né altre vie da aprirsi eventualmente, avrebbero danneggiato la strada di Chiavenna e dello Spluga quando si fosse giunti ad un accordo tra Vienna e le Leghe¹⁰³.

L'impegno, richiesto dal Buol, di chiudere ogni altro transito per i Grigioni, era stato rifiutato, ma era chiaro che, sebbene con diversa e maggiore cautela, proprio su questo tasto avrebbero battuto i negoziatori austriaci.

Con un vigore, in cui risuonava la vecchia fierezza dei padri aristocratici e guerrieri, Anton von Salis-Soglio protestava col Firmian per questa illecita richiesta «Da che sussiste la nostra Repubblica, già mai da alcun principe ci fu proposto di rinunciare alla libertà di aprire qualunque strada, sia a beneficio del commercio e passo in generale, sia anche a nostro comodo particolare: questo si è il maggior vantaggio che la natura ha posto nella situazione di questo paese e che ci conciglia qualche

¹⁰² Questo giudizio è espresso anche dal residente veneziano a Milano, Giovanni Gobbi: «si dice inoltre che il signor Buol possedeva tutti li talenti necessari ad un iurisperito perfetto, ma mancargli intieramente l'abilità e l'esperienza per maneggiare e concludere affari di stato». A.S.V., *Senato Secreta. Dispacci Milano*, 202, disp. 113, 10 marzo 1762.

¹⁰³ Il testo originale dell'articolo 4 merita di essere intieramente riferito: «Die Propositionem welche man ohnlangst von Seiten der Republic Venedig an unseren Stand gelangen lassen, haben in Ansehung ihr St. Marcus Berg nichts weiteres oder mehreres enthalten, als was wir kraft der Alleanz Art. 18. zwischen besagter Republic und unserem Stand a. 1706 geschlossen worden und noch bestehet, zu thun schuldig sind. Wir wurden als aussert den Schrancken der Ihro Kays. König. Maystät schuldigen Ehrfurcht schreiten, und dem Vertrauen so wir auf allerhöchsten Gerechtigkeiten Liebe grunden zu wieder handeln, wann wir uns nur liessen in den Sinn kommen, man wolle das Zumuthen einer so feierlich beschworenen Alleanz zu wider zu handeln. Was die übrigen Basse und Strassen unseres Landts gegen Italien, welche nicht graden wegs in das Mayländische leiten, anbetrifft, so sind dieselben wegen dem Durchpass des auf die italienische Märkte gehenden Viechs unserem Landt ohnetbehrlich, wir können aber mit Grund versichern dass alle diese Strassen dem Commercio zwischen Mayland und Bündten zu keinem Nachteil gereichen können und die Durchfuhr der Kaufmanns-Waaren durch das Mayländische ihrentwegen keinen Ablauf leiden wird, wann mann von Seiten des Mayländischen ernstlich dahin bedacht seyn wird, alle ungebührende Anlaagen und Zollbeschwerden aufzuheben, und dem Commercio diejenige Erleichterungen zu verschaffen, die es in angränzenden Staaten gewieset». S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 123, pp. 802-803.

considerazione appresso gli esteri, da' quali meritamente saressimo sprezzati e vilipesi, quando concorrere dovessimo a lasciarci restringere dalla sì essenziale nostra sovranità»¹⁰⁴. E non parlava qui tanto l'interesse del nobile grigionese per quella via di S. Marco che avrebbe stimolato i suoi traffici e ravvivata la produzione delle sue terre, quanto e assai più quell'assopito senso dello stato grigionese che, latente tra tanti e continui compromessi e patteggiamenti, rinasceva poi improvviso allorché gli altri principi volessero apertamente trattar le Leghe come terra di conquista.

Ad evitare questi pericolosi risentimenti, vegliava attento a Vienna il Kaunitz: «Secondo la mia maniera di pensare... — egli confidava al Firmian l'11 febbraio 1762 — credo che le massime regolatrici i trattati fra Principi debbano essere l'equità naturale e la buona fede... e che specialmente ciò debba osservarsi quando un gran principe tratta con un principe minore, poiché chi è inferiore in dignità ed in forze, vive sempre in sospetto di essere soperchiato dal più potente». Se c'era un errore da commettere in quel momento, «oltre il pericolo irreparabile che sempre ci sovrasta da' Veneziani», era proprio quello di far delle facili ed inutili prove di forza col tanto diffidente e puntiglioso Principe Grigio¹⁰⁵.

Per questo si doveva esser pronti ad ogni agevolazione daziaria superando senza incertezze l'opposizione dei fermieri milanesi, che nel maggior transitò avrebbero trovato un lauto compenso alla riduzione delle tariffe¹⁰⁶; per questo si poteva affacciare la possibilità di arruolare al servizio austriaco un reggimento grigionese¹⁰⁷; e ancora per

¹⁰⁴ A.S.M. *Trattati* 24, Anton von Salis al Firmian, Coira 27 gennaio 1762.

¹⁰⁵ *Ib.*, Kaunitz a Firmian 11 febbraio 1762.

¹⁰⁶ Nella stessa lettera dell'11 febbraio, il Kaunitz scrive: «Noi dobbiamo tener di mira il vantaggio solido e permanente dello Stato, quando i fermieri non cercano che l'utile temporaneo della loro locazione. So bene che questi reclameranno, ma poi non so con quanto fondamento. Quello che perderanno per il ribasso de' dazi, sarà loro doppiamente compensato dalla maggiore prosperità del commercio; e mi consta che i fermieri del Tirolo, i quali intendono il loro vero bene, la pensano così, e sono risoluti di prestarsi a un ribasso simile in favor de' Grigioni».

¹⁰⁷ Questa soluzione è energicamente raccomandata dal Buol nel suo disp. del 7 febbraio 1762 in H.H.S.A. *Granbünden Berichte* 26, e verrà accarezzata anche dal Kaunitz scrivendo al Firmian il 17 giugno 1762. H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 156; quest'ultimo l'aveva però già indicata il 12 agosto 1760 come efficace strumento di penetrazione austriaca nei Grigioni, *ib.* Fasz. 118. Andreas von Salis-Soglio si rivolgeva al Firmian il 5 novembre 1762 raccomandando il fratello come colonnello nel costituendo reggimento grigionese al servizio austriaco, A.S.M., *Trattati* 24, e di questa sua aspirazione aveva già scritto al cognato Ulysses il 28 ottobre 1762, S.M.A., *Engste Familienbriefe* V 4 ff. 235v.-236r. Il 15 dicembre dello stesso anno egli tornava sull'argomento affermando di aver saputo «che l'affare del reggimento austriaco era andato in acqua...et che ciò solo servì per facilitare la negoziazione di Milano» *Ib.* f. 237r.

questo si inviavano al Buol 1000 fiorini da distribuire alla Dieta con la raccomandazione di farlo accortamente, senza compromettere il governo imperiale¹⁰⁸. Ma era soprattutto verso la situazione religiosa della Valtellina che si volgevano ora gli sguardi del Firmian e del Kaunitz, fattisi accorti di quanto essa stesse a cuore agli uomini che si apprestavano a venire a Milano per negoziare l'accordo.

I rapporti tra Roma e le Leghe erano rapidamente peggiorati nel corso di quell'ultimo anno, sino a raggiungere un punto di tensione pari a quello che aveva provocato il naufragio delle trattative per la *concordia jurisdictionalis* nel 1754. L'Austria nulla aveva fatto per placare questi dissensi, ed aveva anzi interrotto la sua normale funzione di tramite tra Roma e Coira, onde poter poi con maggior peso, portare l'argomento della sua mediazione nei prossimi negoziati milanesi con le Leghe.

A sedare la naturale asprezza dei rapporti fra il Principe Grigio e la S. Sede, certo non giovava lo «zelo» puntiglioso ed aggressivo del vescovo di Como. In quella delicata sede episcopale sedeva dall'agosto del 1760 mons. Giambattista Pellegrini¹⁰⁹, che sentiva la sua diocesi come l'ultima e più avanzata trincea della fede cattolica. «La Valtellina è frontiera all'eresia e se il vescovo perde la sua giurisdizione, il costume sarà guasto, ed in conseguenza sarà la sede languente e moribonda» egli scriveva al segretario di stato cardinale Torrigiani il 13 aprile 1761, in occasione di una delle continue contese giurisdizionali con le Leghe sulla facoltà di convocare davanti al tribunale ecclesiastico di Como testimoni laici per cause concernenti il clero della Valtellina¹¹⁰. Non c'era piccolo attrito, per cui Como non ricorresse a Roma e questa non elevasse la sua protesta a Vienna col tramite del nunzio Borromeo, che si appellava

¹⁰⁸ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 156, Kaunitz a Firmian 19 aprile 1762. Il Buol era molto favorevole a questi sistemi di «Geld Spendage»: il 28 marzo del '62 definiva la Dieta come un'opera teatrale, dove tutte le parti sono affidate dietro incarico ed a pagamento, e tanto migliore è la riuscita quanto più provetti e meglio pagati sono gli attori; il 24 giugno poi dichiara che l'ambasciatore nei Grigioni «mag auch von so grossem Geist und Eifer sein als er will», ma non riuscirà mai «sie in Respect zu halten» se non è abbondantemente fornito di «Geld in der Hand». H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 26.

¹⁰⁹ Si veda la sua lettera ai Capi delle Leghe, Milano 2 settembre 1760, in cui risponde alle congratulazioni per la sua nomina, S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 122, pp. 140-141.

¹¹⁰ A.S.VAT., *Lettere di vescovi e prelati* 279, f. 147 v. Sull'accennato problema giurisdizionale cfr. A.S.VAT., *Nunziatura Germania* 378, ff. 309 r.-310 r., disp. mons. Vitaliano Borromeo al Torrigiani, Vienna 20 giugno 1761; l'appello del Borromeo al Kaunitz (s. d. ma agosto 1761) e risposta di questi 4 settembre 1761, in MAASS, *op. cit.* vol. I pp. 128-129.

ai due concordati milanesi, e alla minaccia ereticale sempre sospesa sugli stati italiani. E la cancelleria imperiale si manteneva evasiva.

Ma era dal nevralgico terreno dell'organizzazione del clero regolare in Valtellina, che doveva sprigionarsi in questi mesi un conflitto gravido di implicazioni politiche. I cappuccini costituivano l'ordine monastico di maggiore importanza e diffusione in tutto il territorio suddito ove tenevano quattro conventi, avevano cura di anime e svolgevano un'intensissima attività caritativa ed assistenziale¹¹¹. Ma la vita dei cappuccini in Valtellina era da tempo resa inquieta da un violento conflitto interno, che contrapponeva i frati «reti» a quelli lombardi, e siccome la sede della provincia cappuccina si trovava a Milano (solo il convento di Tirano dipendeva da Brescia), i religiosi grigionesi e «sudditi» erano in continuo fermento contro i loro superiori, e li accusavano di concentrare tutte le cariche monastiche sui frati lombardi, relegando essi ai posti più umilianti. Le Leghe avevano prestato orecchie favorevoli alle proteste dei loro cappuccini, e più volte eran ricorse a Roma per ottenere «la separazione delle provincie», ossia il distacco della Valtellina da Milano. Ma eran richieste destinate a rimanere inascoltate, assieme alle mille altre che l'abate Gentili, rappresentante grigionesi a Roma, non si stancava di presentare, l'una dopo l'altra nel corso degli anni, ai prelati vaticani¹¹².

La situazione, già fattasi molto tesa all'interno dei conventi, precipitò all'improvviso nel novembre del 1762. A Morbegno, la più importante sede dell'ordine nella Valle, fra' Emmanuele da Milano venne a diverbio con fra' Francesco da Chiavenna, e proclamò a gran voce che i viaggi dei cappuccini grigionesi a Milano erano tempo sprecato e che nulla avrebbero ottenuto, come nulla doveva ottenere l'«impegno dell'Eccelsa Superiorità, cui dà lo sprezzante titolo di 'principino' e 'principetto', quale... dovrà ricevere quella legge che a suoi sudditi vorrà imporsi, 'giusta' o 'ingiusta'»¹¹³.

¹¹¹ I conventi cappuccini avevano sede a Tirano, Sondrio, Morbegno e Chiavenna; nelle prime tre sedi erano stati fondati nel 1624, nella quarta nel 1641. Tirano faceva parte della provincia di Brescia, dai cui frati era stato costituito il convento, e gli altri istituti dipendevano dalla provincia cappuccina di Milano. Cfr. QUADRIO, *Dissertazioni* cit. vol. II pp. 603-604 ed anche V. BONARI, *I conventi e i cappuccini dell'antico ducato di Milano*, Crema 1893, pp. 78-81, 362-381.

¹¹² S.A.G. *Bundstagsprotokolle* 123, Gentili ai Capi delle Leghe, 31 ottobre 1761 e 20 gennaio 1762, pp. 195 e 328-330.

¹¹³ *Ib.* pp. 203-207. Martin Riedi (esistono anche le forme Ruedi e Rüdi) governatore della Valtellina, ai Capi delle Leghe, 20 novembre 1761, ove fa un'ampia storia dei precedenti della contesa; il brano cit. è a p. 206.

Era allora podestà di Morbegno Baptista von Salis, nipote del presidente Anton che lo aveva voluto in quella carica per assicurare alla famiglia la chiave della tanto discussa via di S. Marco¹¹⁴; ma alla tradizionale avversione dei Salis per il clero cattolico, Baptista aggiungeva e sovrapponeva un profondo fervore pietistico, sì che tra tanti squilibri del suo temperamento – e di lui e delle sue tendenze dovremo più ampiamente occuparci – quello dell'indisciplina e della corruzione del clero era un tema seriamente sentito. Il podestà dunque non esitò: venuto a conoscenza del fatto e ottenuto il consenso dai capi delle Leghe e dal governatore della Valtellina, che cedettero alle sue sdegnate rimozioni, fece affiggere sulle mura di Morbegno un bando che espelleva fra' Emmanuele da tutto il territorio grigionese e suddito¹¹⁵: se il braccio secolare non poteva procedere contro di lui, aveva però la facoltà di allontanare dalla sua giurisdizione qualunque «estero», laico o religioso che fosse; era questo un elementare potere sovrano, che non poteva esser negato neppure alle Leghe.

Questa severa misura spinse però all'esasperazione i già concitati animi dei cappuccini lombardi, e nella notte del 7 gennaio 1762 essi lasciavano in massa il convento di Morbegno con alla testa il padre guardiano fra' Dionisio da Milano che in una lettera alla popolazione valtellinese annunciava come, essendo divenuta impossibile la vita dei frati dopo l'esilio di fra' Emmanuele, essi andavano a «godere, sotto gli auspicii della clementissima nostra sovrana, la regina d'Ungheria, la perduta quiete»¹¹⁶. Il Principe Grigio non era mai stato offeso in misura così clamorosa e grave; Baptista von Salis, prevenendo questa volta qualunque autorizzazione da Coira, pubblicava quello stesso giorno una grida in cui si faceva divieto a chiunque di aver rapporti coi cappuccini «resi sospetti colla loro notturna fuga furtiva e indecentissima a loro carattere», e si bollava l'«indegna condotta dei soprannominati disertori»¹¹⁷.

Questa fermezza doveva molto piacere al Firmian e al Kaunitz, avvezzi a simili lotte e tanto pronti a sentire i diritti dello Stato e della sua giurisdizione; e lodata dal

Un'altra versione di questo episodio è riferita da mons. Niccolò Oddi, nunzio a Lucerna: frà Emmanuele si sarebbe limitato a dire che la decisione finale sulle richieste dei cappuccini reti, doveva venire da Roma, «la di cui esecuzione il Principe, ancorché fosse sovrano, volendo dire ancorchè fosse monarca, non può impedire». A.S.VAT., *Nunziatura Svizzera* 178, f. 16v., relazione allegata al disp. 27 febbraio 1762.

¹¹⁴ H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 119, Firmian a Kaunitz 9 gennaio 1761.

¹¹⁵ S.A.G. *Bundstagsprotokolle* 123, pp. 231-233, grida del 20 novembre 1761.

¹¹⁶ *Ib.* pp. 300-305. Baptista von Salis ai Capi delle Leghe 7 agosto 1762 e allegata lettera 6 gennaio di frà Dionisio da Milano alla popolazione valtellinese.

¹¹⁷ *Ib.* p. 305.

governo imperiale, essa troncò la via ad ogni protesta romana. La sconfessione dei cappuccini di Morbegno – eccettuato solo ed ancora il vescovo di Como – si fece generale e vi parteciparono gli stessi superiori dell'ordine¹¹⁸.

Ma se Vienna e Milano erano inclini ad appoggiare simili prese di posizione, ben lontane esse erano invece dall'aderire alle istanze grigionesi che avevano costituito la base degli incidenti, ossia all'istituzione di una provincia cappuccina valtellinese, autonoma da Milano. In questa così apparentemente astratta richiesta, notava il 23 gennaio il Firmian «vi s'interessava una ben particolare ragion di Stato». Difficilmente infatti i conventi valtellinesi, una volta staccatisi dalla Lombardia austriaca, sarebbero rimasti autonomi «e probabilmente verrebbero adescati, non che sollecitati, di unirsi alla provincia di Brescia che già ha avuto simili disegni» e possiede un convento a Tirano e molte parrocchie nelle Leghe. «Ne risulterebbe a questo regio dominio doppio pregiudizio. L'uno, che si perderebbe l'opportunità di avere in loco persone nostre suddite, che alle contingibili occasioni potrebbero prestare utili serviggi. L'altro, più rilevante, che i Veneziani acquisterebbero un maggior piede in detta repubblica, che tardi o tosto faciliterebbero non poco l'esecuzione delli noti perniciosi progetti, e ciò tanto più che i cappuccini presso que' popoli hanno molto credito, e ponno influire assaissimo nelle determinazioni governative»¹¹⁹. Pochi giorni più tardi, partivano istruzioni da Vienna per il cardinal Albani, «affine di impedire tal novità»¹²⁰.

¹¹⁸ I giudizi negativi e severi del Firmian sul contegno dei cappuccini di Morbegno, nei dispacci del 12, 16, 18, 23 gennaio 1762. In quest'ultimo scrive di aver chiesto ed ottenuto dal vicario cappuccino la destinazione e l'invio al confino di frà Dionisio, guardiano del convento di Morbegno; e questa misura disciplinare serviva anche a confermare e rafforzare l'autorità della provincia milanese sui conventi della Valtellina. Le lettere del vescovo di Como sono allegate al disp. del 18 gennaio H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 120; il giudizio dei Kaunitz è contenuto nel suo disp. del 26 gennaio 1762, *ib.* Fasz. 156. Il nunzio in Svizzera, mons. Oddi, rimproverò assai severamente il vicario dei cappuccini per la «fuga» da Morbegno, A.S.VAT., *Nunziatura Svizzera, Lettere a vari.* 180, f. 46r., Lucerna 20 febbraio 1762. Stupito era anche il Torrigiani nel riceverne notizia dall'Oddi, *ib.* vol. 283 f. 176v., Roma 13 marzo 1762. Notevole, per comprendere le proporzioni dell'episodio, la supplica al Firmian di due dei cappuccini fuggiti da Morbegno e confinati a Bellaggio: i frati dichiarano che il padre provinciale prima ordinò loro di abbandonare il convento, poi li punì. A.S.M., *Culto* 37, fasc. 11, supplica del 10 marzo 1762. Il fascicolo contiene parecchi altri documenti sull'episodio e un memoriale, non datato, dei cappuccini a propria discolta.

¹¹⁹ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 120. Nelle Leghe i cappuccini della provincia bresciano contavano 16 parrocchie, e il Buol non si stanca di sottolineare la loro pericolosa simpatia per Venezia, come il 3 febbraio 1762 scrivendo al Firmian (la traduzione it. del dispaccio è allegata al disp. 20 febbraio 1762 *ib.*); e il 27 luglio 1762 dichiarerà al Kaunitz che essi «unter Simulierung ihrer Pietät auch hypocristischen Seel- und Religions-Eyffers (da sie darbei und *in effectu* venetianische Lands Spionen sind) sich sehr wohl zu

Benché dunque anche Roma avesse finito col condannare il contegno dei cappuccini di Morbegno, essa era tuttavia assai inquieta per il destino di quella diocesi comasca, il cui vescovo continuava a lamentare l'usurpazione e il disprezzo della sua autorità da parte del potere secolare. Nel febbraio del 1762 l'arcivescovo di Milano faceva una lunga visita al Firmian, «il di cui principal oggetto» era di riferire sul timore della S. Sede per la situazione religiosa della Valtellina; e ne aveva in risposta un memoriale tanto rispettoso nel tono quanto evasivo nella sostanza, che rimandava la definitiva risoluzione di quelle divergenze al tanto necessario e atteso concordato¹²¹.

Ma altri incidenti si sarebbero presto avuti. Nel febbraio del 1762 il combattivo podestà di Morbegno sequestrava ad un prete Contortola, un «diario» da lui tenuto, che si esprimeva in modo ingiurioso per il governo; e neppur questa volta le proteste romane convincevano Vienna. Sono «pregiudizi della curia di Roma», scriveva il Kaunitz al Firmian, cui è inutile dar ascolto «poich'ella mi insegna, che ovunque vi entra error d'intelletto, e spirito di partito, deve necessariamente disperarsi di poter mai convenire nel medesimo sentimento»¹²².

La podestaria morbegnese di Baptista von Salis doveva però fornire materia ad un nuovo e movimentatissimo episodio. Il 15 maggio un omicida si rifugiò correndo nel

insinuieren wissen» e lo fanno «missionaliter mit der Creuz in der Hand auszuschreyend». H.H.S.A., *Granbünden Berichte* 26. Qualche elemento sui cappuccini grigionesi nel '700 in J. J. SIMONET, *Bündner in der schweizerischen Kapuzinerprovinz* in «Bündnerisches Monatsblatt» 1924, pp. 23-27 ma si tratta di dati frammentari. Bibliografia sull'argomento nella nota di R. JENNY in SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit., p. 644. Un esempio della popolarità dell'ordine nelle Leghe è la supplica di Rossa in Val Calanca (quindi Lega Grigia) ai tre Capi, 25 novembre 1761, in cui si chiede che il vecchio giuspatronato, in virtù del quale la comunità ha posto i cappuccini al governo della parrocchia, non venga revocato a favore del clero secolare, come disporrebbe un decreto della Congregazione dei Sacri Riti. S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 123, pp. 219-221. Cfr. pure *Supplica alli L. L. Comuni dell'Eccelse Tre Leghe, della comunità di Rossa nella Valle Calanca*, Coira 1762.

¹²⁰ H.H.S.A., *Rom Weisungen* 234, Kaunitz ad Albani 15 febbraio 1762. L'ordine è dato dal Kaunitz «sebbene il governo di Milano non prende parte in queste trucchè di frati». Solo nel 1770 i quattro conventi cappuccini della Valtellina e di Chiavenna riuscirono a costituirsi in provincia autonoma; cfr. BONARI, *op. cit.* pp. 366-367.

¹²¹ Firmian a Kaunitz 20 febbraio 1762, con accluso *Promemoria* per l'arcivescovo di Milano, in MAASS, *op. cit.* vol. I, pp. 130-132.

¹²² Kaunitz a Firmian 8 marzo 1762, *ib.* pp. 135-136. Su questo episodio così conclude il Firmian nel suo disp. del 6 febbraio: «Questo buon vescovo è di santi costumi, pieno di zelo per la religione e per la chiesa ma non lo veggio fornito di quella prudentiale condotta che sarebbe tanto necessaria nelle circostanze che si trova il di lui vescovato». H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 120.

convento cappuccino ove il nuovo vicario capitolare, un frate «reto» di Grono in Mesolcina, rifiutò di consegnarlo al podestà e fece anzi sprangare porte e finestre. Le guardie irrupero ugualmente nel convento per impadronirsi del reo «ma appena messesi le mani addosso, i cappuccini corsero in aiuto e lo liberarono a viva forza dal braccio della giustizia, anzi cacciarono la curia fuori del convento, chiudendo dietro di lei la porta». E quando il podestà, così bruscamente respinto, intimò dalla piazza al vicario di obbedire ai suoi ordini, questi — come concitatamente narra lo stesso Salis — «s'avanzò sino a scomunicarmi insieme alla mia curia, promettendo però nello stesso tempo di tener sequestrato il rifugiato birbante»¹²³.

L'eco del nuovo incidente non giunse a Milano né a Roma dove il frate «reto» non avrebbe certo trovato ascolto dopo la battaglia combattuta contro i superiori «lombardi» dell'ordine; ed egli stesso non tardò a rendere ossequio al governo grigionese¹²⁴. Ma anche questo fatto sta a testimoniare come l'insoluto problema religioso della Valtellina si stesse facendo sempre più incandescente.

E ancora in quel mese si levarono alte le proteste del vescovo di Como perché a Chiavenna il suo «sindaco» non aveva potuto procedere alla distribuzione dei benefici ecclesiastici, a causa della tassativa opposizione del commissario grigionese, Herkules von Sprecher, il quale aveva imposto l'attesa del *placet* delle Leghe. Incidente che non si sarebbe verificato, commentava brevemente il Kaunitz, se «il sindaco vescovile fosse stato uomo meno trasportato, e più pratico delle cose di mondo»¹²⁵.

Piccoli episodi, dunque, quelli che con tanta esasperazione d'animi si verificavano in Valtellina; fatti che le carte di tutti gli Stati italiani del '700 ci somministrano con generosa abbondanza e che accompagnano tanto sovente i rapporti tra Chiesa e Stato nel corso del secolo. Ma qui, il significato di tali incidenti, che li differenzia da quelli consueti del tempo, e che ci ha indotti a soffermarci un poco, era diverso: essi si producevano in una situazione chiusa, senza possibilità di sbocchi, rendendola di giorno in giorno più tesa e grave; Roma non trattava con le Leghe e queste si sentivano sfuggire di mano l'inquieto *Untertanenland*. Vienna, nell'attesa di accordi, solo di raro

¹²³ S.A.G. *Bundstagsprotokolle* 123, Baptista von Salis ai Capi delle Leghe, 15 maggio 1762, pp. 541-545.

¹²⁴ *Ib.*, lettera dei Capi delle Leghe al cappuccino 2 giugno 1762, e sua risposta 17 giugno 1762, pp. 579 e 613-614.

¹²⁵ H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 120, Firmian a Kaunitz 22 maggio 1762, riferendo le proteste presentategli dal vescovo di Como cui egli dà ragione; la citata risposta del Kaunitz, *ib.* Fasz. 156, 17 giugno 1762.

interveniva, anche se assai spesso giudicava fondate le richieste del «Principe Grigio». Così, cattolici o protestanti che fossero, tutti i cittadini delle Leghe aspiravano al raggiungimento della *concordia* tanto ed inutilmente attesa, unico strumento per ristabilire la sovranità grigionese nel paese suddito. Quando nel maggio del 1762 i «deputati» prendevano la via di Milano, promettere la decisa mediazione imperiale era divenuta la più forte tra quelle «vie» che quasi due anni prima il Kaunitz aveva prospettato a Maria Teresa.

4- Il 15 maggio 1762 la delegazione grigionese giungeva a Milano e vi era accolta solennemente: la sua facoltà di trattare scadeva al termine di sei settimane e i negoziati si aprirono subito. A fianco del Firmian sedevano i presidenti del Senato e del magistrato camerale, l'avvocato fiscale e un pro-consultore; ma tutta l'autorità era poi concentrata nelle mani del «ministro plenipotenziario»¹²⁶. Questi non nascondeva una certa sua rigida diffidenza di fronte alle richieste dei deputati grigionesi; egli era anzitutto assai contrario a porre i fermieri milanesi davanti al fatto compiuto di una riduzione delle tariffe doganali di Chiavenna, col pericolo di vaste ripercussioni negli ambienti economici della città e con un incaglio nei gettiti dell'erario. Ma a queste sue cautele di natura economica, si aggiungeva in lui un'infastidita insofferenza per il modo in cui Ulysses e Andreas von Salis puntigliosamente e minuziosamente conducevano le trattative, senza nulla cedere neppure nelle questioni accessorie e di dettaglio¹²⁷; l'alto funzionario imperiale non comprendeva che a ciò essi erano indotti dalla loro familiarità con gli umori popolari grigionesi, tanto facili a sollevarsi tumultuosamente sulle questioni formali di principio e di prestigio.

«Loro vogliono tutto e niente accordare» confidava il Firmian al residente veneto in un momento di stanchezza¹²⁸. Si era alla metà di giugno, non mancavano ormai che due settimane alla scadenza dell'«autorità» concessa alla delegazione grigionese, e le trattative si erano arenate ad un punto morto, quello delle tariffe doganali.

¹²⁶ *Ib.* Fasz. 120, disp. Firmian 18 e 22 maggio 1762. Il presidente del Magistrato camerale, marchese Mantegazza, fu sostituito dal questore marchese di Castiglione.

¹²⁷ *Ib.* Fasz. 121, disp. Firmian 13 luglio 1762, in cui parla del «desiderio» di Anton e di Ulysses «di nulla concludere».

¹²⁸ A.S.V. *Senato Secreta. Dispacci Milano*, 203, disp. Gobbi. 129, 16 giugno 1761.

Il 17 giugno, però, una lettera «riservata» del Kaunitz partiva da Vienna alla volta di Milano con un velocissimo corriere; e conteneva l'unico rimprovero, l'unico scatto d'impazienza che nel corso di questi anni fosse sfuggito al cancelliere imperiale nei riguardi del suo fidato collaboratore. «... Ho sempre insistito presso V.E. di dare nel congresso, su i punti de' dazi e de' transiti, tutte le più ampie e possibili facilità, e a dirghele colla mia solita apertura di cuore, mi è molto dispiaciuto che nelle prime sessioni non abbia V.E. tolto subito di mezzo col ferro e col fuoco quest'idra . . . ed io sarei stato ben contento che senza tanti legali, fra' quali forse più d'uno non ha il cuor puro, colla sola assistenza di un ministro di capacità ed imparziale, avesse condotto questo negozio. È importante di stringer presto e di stringere in maniera che non resti luogo a' Grigioni di ascoltare altri progetti [e] proposizioni». Si cedesse immediatamente nella questione dei dazi, si pagassero le pensioni arretrate, si parlasse anche di arruolare un reggimento grigionese, se questo poteva servire, ma non si perdesse più un'ora di tempo, togliendo di mezzo «col ferro e col fuoco» ogni difficoltà e ogni incertezza¹²⁹.

Gli ostacoli che sino a quel momento avevano reso tanto contorta e malagevole la via delle trattative, si appianarono, come d'incanto, il Firmian mutò volto e contegno e i negoziatori grigionesi ebbero improvvisamente partita vinta là dove più avevano insistito. Così il 25 giugno il testo del capitolato veniva firmato dalle due parti e passava alla ratifica dei comuni e dell'imperatrice.

Cos'era accaduto a render così ansioso il Kaunitz e a spazzar via ogni punto d'attrito?

In aiuto dei negoziatori grigionesi era accorso un involontario alleato: il Senato veneziano, che si era finalmente risoluto a mandare nelle Leghe un ormai anziano «segretario», Giovanni Colombo, come suo rappresentante ufficiale¹³⁰. E qui converrà

¹²⁹ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 156, Riservata Kaunitz a Firmian 17 giugno 1762. Di questa lettera del Kaunitz aveva subito notizia il residente veneto Giovanni Gobbi che nel suo disp. 132 del 30 giugno 1762 avvertiva come «una lettera del conte Caunitz abbi accelerato la conclusione di questo maneggio», e il 7 settembre col disp. 141 specificava che «in un dispaccio ad esso [Firmian] diretto, sta espresso che abbia a concludere senza badare nè a teologhi né ad jurisconsulti». A.S.V. *Senato Secreta. Dispacci Milano* 203.

¹³⁰ Notizie biografiche sul Colombo, residente veneziano a Londra, Torino e Milano e, al termine di una lunga carriera amministrativa, eletto Cancellier Grande nel 1766, morto il 4 marzo 1772 in E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1827, vol. II pp. 374a-375a.

tornare un passo indietro, riprendere le fila di quei negoziati sul sale e sulla via di S. Marco, che il Novara aveva così disperatamente ingarbugliati.

Nel dicembre del 1761, dunque, il Magistrato al Sal di Venezia aveva tolto al Novara la facoltà di trattare con le Leghe, ordinandogli di consegnare tutti gli incartamenti in suo possesso ad Ulysses¹³¹; e il carteggio tra questi e uno dei quattro Provveditori al Sal, Marcantonio Trevisan, era rimasto a rappresentare l'ultimo tramite aperto per la stipulazione di un accordo. Ma caduti i veli che l'abate bergamasco aveva così abilmente fatto calare sulla realtà delle cose, i termini della questione apparvero lucidi e netti dopo un primo scambio di lettere: Venezia voleva la strada per vendere vantaggiosamente il suo sale, ma i Grigioni trovavano troppo elevato il prezzo di questo, e non vedevano una conveniente contropartita alle spese ed ai pericoli che per essi avrebbe rappresentato l'apertura del passo di S. Marco. Affiorava inoltre la paradossale ambiguità che aveva sino ad allora dominato le trattative. Ulysses scriveva nel marzo al Trevisan che se la Repubblica non era disposta a venire incontro alle Leghe e ci si trovava «con spese e fatica non pichola» ad un punto morto, la colpa era tutta e sola del Novara, rappresentante veneto¹³².

Ad obiezioni di questo genere, mossegli da Anton von Salis-Soglio, rispondeva tagliente da Venezia l'influentissimo Andrea Tron: «non è mai stata intenzione qui che egli né si arrogli il titolo, nè si spazzi per ministro della Serenissima Repubblica la quale, se avesse creduto conveniente di spedire un ministro in Coira, avrebbe mandato con altro carattere altre figure, per la trattazione de' suoi affari, come si è praticato altre volte». Se tutto era fallito, ciò era accaduto «sia per la difficoltà della materia, sia per li continui equivoci ch'egli ha inavvertitamente o maliziosamente introdotti nella medesima...» e concludeva dichiarando ben difficile che la Repubblica versasse altri denari al Novara oltre agli 850 zecchini che gli aveva corrisposto in due anni, «summa che bastar poteva ad un povero religioso per il suo povero mantenimento in ogni città d'Europa»¹³³.

I fatti però, erano di per sé eloquenti: il tanto malfamato abate aveva a più riprese portato alla Dieta e ai capi delle Leghe missive ufficiali di Venezia, e da questa era stato

¹³¹ Lettera del Magistrato al sal al Novara, 2 dicembre 1761, in copia in S.A., *Familienverband* XII 405.

¹³² Ulysses von Salis-Marschlins a Marcantonio Trevisan, 17 marzo 1762 in S.M.A., V G I; in questo fascicolo e in S.A., *Familienverband*, XII 405, la corrispondenza tra Ulysses e il Trevisan.

¹³³ *Ib.* Andrea Tron ad Anton von Salis-Soglio, Venezia 21 maggio 1762. Sul Tron cfr. il recente lavoro di G. TABACCO, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Trieste 1957.

pagato; «portalettere», come lo definiva Andreas von Salis-Soglio, o «ambasciatore» come egli stesso si proclamava, egli aveva comunque negoziato per il governo veneto.

Fu il rapido succedersi dei colloqui e delle trattative preliminari tra Coira e Milano, che nella primavera del 1762 destò e mise in moto il lento organismo della repubblica veneta. Si cominciò allora a vedere che il passo di S. Marco non doveva servire esclusivamente alle speculazioni della ferma del sale, ma che avrebbe aiutato a combattere la grave depressione del commercio e dell'industria veneta (e specie del settore serico) che gravava sullo Stato. Nell'ambito di questa nuova prospettiva, nasceva la missione del Colombo il quale per la «veramente disastrosa » via di S. Marco, raggiungeva Morbegno a dorso di mulo, e proseguiva di lì per Coira, ove era ricevuto dai capi delle Leghe¹³⁴.

Il «residente straordinario» veneziano era dunque giunto in Valtellina alla metà di giugno, quando ormai da un mese languivano i negoziati di Milano e fu subito accolto a braccia aperte. Tra i primi a farglisi incontro era stato il daziere Peter von Salis-Soglio cui più che ad ogni altro premeva vagliare la convenienza del nuovo transito alpino tra il Bergamasco e la Valtellina; e anche gli altri membri della famiglia si affrettarono a rendergli onore, a scortarlo prima a Chiavenna, poi a Coira. Ma sin dal suo primo dispaccio, il vecchio funzionario e diplomatico veneziano è pieno di dubbi sulle possibilità di successo della sua missione, sia per «le opposizioni del partito austriaco» sia perché egli giunge ora nei Grigioni a mani vuote, senza neppure promettere il pagamento di quelle pensioni arretrate che già i suoi ospiti cominciano a richiederli¹³⁵. Il Colombo pone così, implicitamente e rispettosamente, tra le righe, la domanda al Serenissimo Principe, se sia stata opportuna e saggia la decisione d'inviare nelle Leghe un rappresentante ufficiale proprio quando si trattava a Milano un progetto affatto contrario, e già ben avviato.

Ma il pessimismo del «residente straordinario» cresce rapidamente nei dispacci successivi e non si controlla più quando alla metà di luglio le condizioni ottenute a Milano vengono rese note e si diffondono per tutti i comuni delle Leghe «... quello che sommamente mi addolora, si è che a misura che dai deputati giunti da Milano si vanno pubblicando le condizioni vantaggiose che quel governo concesse a questo paese nel bene noto trattato, si vanno diminuendo quelle disposizioni che al mio arrivo ebbi a riconoscere

¹³⁴ Un'ampia esposizione della missione del Colombo in SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 397-408 ed JEGERLEHNER, *art. cit.*, pp. 258-274.

¹³⁵ A.S.V., *Senato Secreta. Dispacci Grigioni*, 16, disp. Colombo N. 1, Coira 23 giugno 1762.

tanto favorevoli all'Eccellentissimo Senato»¹³⁶. Ormai, tutte le premure che i notabili grigionesi gli avevano dimostrato quando un mese prima era giunto a Morbegno, sono scomparse e il presidente Anton von Salis-Soglio, che era stato l'animatore dei negoziati con Venezia, lo tratta ora col più beffardo sarcasmo: discorrendo delle condizioni ottenute a Milano, dichiarò «con aria di contentezza e sorridendo, che non avrebbe mai saputo immaginarle così vantaggiose a questo stato, e che le attribuiva alla Serenissima Repubblica ed alla spedizione di me fatta a questa parte»; e riprendendo due giorni dopo il discorso, consigliò al Colombo di attendere e di non tentare passi ufficiali. Nella risposta del diplomatico veneziano vibra la collera per quella battaglia perduta in partenza, a dispetto delle sue cautele e della sua intelligenza politica: «Vostra Serenità mi aveva qui mandato per trattar un affare e non già per essere semplice spettatore di quanto questo governo andava facendo con la corte di Vienna»¹³⁷.

D'ora in avanti i dispacci del Colombo conosceranno un solo tema dominante e da esso non si lasceranno smuovere: venire richiamato a Venezia, non restare nelle Leghe a raccogliere dileggi e a sentirsi chiedere le pensioni mai corrisposte. E, ripresa la via di S. Marco, alla fine d'agosto il vecchio segretario rientrava malinconicamente in patria¹³⁸.

La reazione veneziana era dunque stata un grave errore: abbandonato dapprima alla speculazione dei fermieri un progetto di grande importanza politica, il governo vi era intervenuto solo quando ogni suo passo non poteva che sospingere i negoziatori austriaci verso una rapida intesa con le Leghe. In questa intempestività ed in questa stanchezza, risiedeva la vera decadenza della diplomazia veneta, che poteva sì esprimere ancora, e col Colombo aveva appunto espresso, uomini dotati di senso politico e acuti nel prevedere e nel seguire il gioco delle potenze europee, ma non era poi guidata nella capitale con sufficiente decisione e fermezza. Lo stupore di Ulysses von Salis, quando nello scrivere al Trevisan, rilevava come la Repubblica non fosse disposta a fare alcun «sacrificio» per conseguire il riattamento della via di S. Marco¹³⁹, era lo stupore del politico di fronte ad una manifesta prova d'indecisione e di miopia del governo veneto. La capacità di cedere

¹³⁶ *Ib.* disp. N. 4, 14 luglio 1762.

¹³⁷ *Ib.* disp. N. 5, 16 luglio 1762.

¹³⁸ *Ib.* disp. N. 11, 20 agosto 1762. Le Leghe protestarono per l'improvvisa partenza del Colombo: cfr. la risposta dei Capi delle Leghe alla sua lettera di congedo, datata Coira 20 agosto 1762, S.A.G. *Bundtagsprotokolle* 124 pp. 9-10, in cui si obietta che nessuna trattativa avrebbe potuto essere ancora condotta con lui perchè si attendeva l'approvazione dei comuni alle sue lettere credenziali.

¹³⁹ Lettera del 17 marzo 1762 cit.

all'improvviso, quando la vera meta fosse stata raggiunta, di troncare ogni tentativo volto ad ottenere meglio e di più, era stata la forza del Kaunitz; e proprio su questo terreno, attenta a piccoli vantaggi, distratta in meschine astuzie (e prima, quella di affidare, per oltre due anni, le trattative al Novara, accentuando l'equivoco intorno alla sua veste e alle sue facoltà), Venezia era stata battuta.

La partita era così veramente chiusa, poiché di aprire la strada di S. Marco non se ne sarebbe più discusso. Svanita in tal modo l'alternativa veneziana, si apriva ora quella turbinosa pagina della storia grigionese cui essa, favorendo la rapida stipulazione del capitolato milanese, aveva dato l'avvio.

Il trattato¹⁴⁰ si componeva dunque di 50 articoli, distribuiti in quattro capitoli che rispettivamente riguardavano le questioni di confine, i rapporti tra il clero cattolico e le Leghe, il commercio e il transito, le pensioni.

Sul primo punto l'accordo era stato facilmente conseguito poiché i terreni rivendicati dai Grigioni non avevano importanza economica o militare, ma assumevano per essi un particolare significato di prestigio. Si trattava del laghetto di Mezzola e dei campi Siciliani e Mariani nella zona di Piantedo, che erano già stati assegnati alle Leghe dal capitolato del 1726, ma che l'Austria non aveva poi mai consegnato, trattenendoli a garanzia dell'esodo dei protestanti dalla Valtellina. Quel piccolo lembo di terra¹⁴¹, privo di centri abitati, in parte paludoso, e sovrastato dai cannoni del forte di Fuentes, poteva suscitare il risentimento degli ombrosi comuni grigionesi contro il governo imperiale, qualora questi avesse voluto procrastinarne ancora la consegna: e il Kaunitz non esitò a ordinarne la cessione.

Ben più importante era il secondo punto, ma anch'esso trovò concordi i negoziatori e fu rapidamente sistemato. L'Austria si impegnava a intervenire a Roma in favore delle Leghe per ottenere la *concordia jurisdictionalis*, il consenso a sopprimere le esenzioni tributarie sui beni ecclesiastici acquisiti dopo il 1620, e la limitazione del diritto d'asilo. L'articolo

¹⁴⁰ Progetto di convenzione da servir di base al trattato fra S. M. l'Imperatrice Regina Apostolica, come duca di Milano, e l'eccelse Tre Leghe Grigia, Cadé e Dieci Dritture, semprechè venghi ratificato s. d. Il testo originale era quello italiano (H.H.S.A., Lomb. Korr. 156, Kaunitz a Firmian 12 luglio 1762) cui è qui posta a fronte la versione tedesca. Un'ampia esposizione del Progetto in SPRECHER Geschichte cit., pp. 393-396. Vari documenti e notizie sul trattato si trovano nella Geschichte der in den Jahren 1761, 1762, 1763 zwischen Ihre Majestät Kaiserin Königin als Herzog zu Mayland und der Republik der Drei Bünde gepflogenen Unterhandlungen, anonima ma di Ulysses von Salis-Marschlins.

¹⁴¹ Si trattava in tutto di pertiche 5984 e 12 tavole, *ib.* (allegati a pp. nn.).

faceva però su questo terreno una concessione di fondamentale importanza: rinunciando ai diritti attribuiti dai due capitoli precedenti, la corte di Vienna autorizzava le Leghe a vietare l'acquisizione di beni immobili da parte di enti ecclesiastici. Si trattava di una legge che il Milanese già conosceva, e che all'orecchio del Kaunitz e del Firmian non poteva suonare che come un'elementare prerogativa sovrana: ma in Valtellina essa avrebbe assunto un significato in tutto diverso e fornito l'avvio a quel movimento antigrigione che abbiamo visto prendere forme e volto sempre più definiti e precisi.

Il terzo capitolo del trattato era stato invece «l'idra» che aveva minacciato di soffocarlo e che per un mese aveva visto irrigidirsi, l'una di fronte all'altra, le due delegazioni. In merito alle facilitazioni per i mercati delle Tre Pievi e alle tratte di grano lombardo per la Valtellina, l'accordo era stato facilmente raggiunto; ma la contrarietà dei dazieri milanesi per ogni riduzione delle tariffe doganali sulle importazioni dalle Leghe in Lombardia aveva costituito il vero punto d'arresto. E qui si era avuto il colpo di forza del Kaunitz; mentre veniva redatta ed allegata al trattato una nuova tabella tariffaria, si agevolano anche le operazioni di controllo doganale e sanitario e si limitavano gli incondizionati poteri degli agenti milanesi preposti alla sorveglianza del traffico (e dei loro abusi ci si era spesso lamentati nei Grigioni)¹⁴². Particolari sgravi vennero praticati poi sulle importazioni in Lombardia del formaggio grasso engadinese e dei cotonei lavorati: e l'interesse dei negozianti per questo ultimo genere poteva esser molto facilmente individuato nelle fabbriche che i Salis avevano eretto in Valtellina.

L'Austria si impegnava infine, a pagare le pensioni arretrate e a proseguirne in futuro la corresponsione. Clausole di minor rilievo erano quelle sul mantenimento degli studenti grigionesi al collegio elvetico di Milano, sulla caccia, sulla pesca, sull'estradizione dei delinquenti.

Tutti gli articoli del progetto erano accompagnati da dichiarazioni della benevolenza imperiale verso le Leghe, e si era attentamente cercato di evitare motivi di attrito e di puntiglio per la sensibile ed inquieta opinione pubblica grigione. Così i «deputati» diffondevano largamente una relazione che sottolineava i vantaggi acquisiti a Milano e la intransigente difesa dei diritti dello stato che vi era stata compiuta: né la richiesta di

¹⁴² Espressioni molto vivaci al riguardo nel già esaminato memoriale presentato da Andreas von Salis-Soglio al Firmian nell'agosto 1761, S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 123, pp. 720-730.

colpire con nuovi dazi le strade che potessero allontanare le merci dallo stato di Milano¹⁴³, né quella di limitare gli arruolamenti delle compagnie a casa d’Austria e ai suoi alleati¹⁴⁴, né infine il vincolo sulle importazioni grigionesi di sale a favore delle regie camere d’Innsbruck e di Milano, erano stati accolti¹⁴⁵.

La realtà era però un’altra, perché le agevolazioni concesse alla via dello Spluga culminavano nell’articolo 38 del capitolato, con cui le Leghe si impegnavano a fare «in modo che più favorite non siano quelle strade che presentemente esistono e conducono le merci a transitare fuori dello stato di Milano, affinché per il medesimo debba avviarsi quel transito che allo stesso è sempre stato naturale».

Questo era il punto nodale del trattato, mentre tutte le altre clausole erano concessioni austriache, largite in contropartita all’assoluto monopolio concesso per la via dello Spluga¹⁴⁶. Ma i patiti stipulati a Milano non erano tutti racchiusi in questi 50 articoli, tanto caldamente raccomandati ai comuni sia dal partito saliceo che da quello austriaco (e non era davvero cosa d’ogni giorno che Salis e Sprecher battessero la medesima via). Esisteva infatti un «articolo segreto» di cui l’opinione pubblica grigionesa non sarebbe stata subito informata: in esso la corte di Vienna si impegnava a non svolgere più alcuna pressione

¹⁴³ *Relation der nach Mayland abgesandeten Deputation an die Ehrsamten Rätthe und Gemeinde Löblicher Drei Bündten im Junio 1762*: «erstens verlangte man von Seiten Maylands wir solten den Durchpass in und durch das Mayländische vorzüglich begünstigen, und mit Ausserlegung neur Zölle diejenigen Strassen schlissen die die Kaufmannswaaren ausser dem Mayländischen ableiten könnten, ja keine dergleichen in das Künstige mehr öffnen». I deputati avevano obiettato che il fine era sì quello di incrementare il traffico della via dello Spluga «wir glauben aber derselbige könne durch Erleichterungen dieses Durchpasses erhalten werden, ohne zu dem verhassten Mittel andere Strasse beschwerlicher zu machen, seine Zuflucht zu nemmen und überhaupt seien dergleichen Verbindungen immer missbeliebig, am umbillichsten aber wann sie nicht beiden Theilen verbindlich seien».

¹⁴⁴ I deputati avrebbero dichiarato che questa proposta era un tentativo «jene edle Freiheit unserer Landseinwohner einzuschränken». *Ib.*

¹⁴⁵ Anche a questo proposito i deputati si sarebbero appellati alla «völlige von Ihro Mayestät selbst erkannte Unabhängigkeit unserer freier Bündtner». *Ib.*

¹⁴⁶ Il *Progetto* parlava anche del riattamento della strada del Piano della Riva, ma il 9 settembre 1762, il Kaunitz avvertiva il Firmian con lettera riservata, che quella clausola doveva rimanere sulla carta: «La providenza sarebbe ottima quando non avessimo da pensare che al solo Stato di Milano; ma poichè riattandosi, e molto più rendendosi carreggiabili fra i Grigioni nuove strade più corte e più comode di quelle che si frequentano al giorno d’oggi, ciò potrebbe fare un gran torto al Tirolo ed arrecare un notevole pregiudizio al suo commercio; per conseguenza non conviene in questa parte innovare cosa alcuna, ma lasciare che le merci transitino per quelle strade ed in quella maniera che hanno transitato fin’ora, e continuano tutta via». A.S.M., *Trattati*, 26.

affinché fossero allontanate dalla Valtellina le famiglie protestanti che già vi si erano insediate¹⁴⁷.

Il gioco dei Salis rivelava così tutta la sua organica concatenazione: la Chiesa non avrebbe più potuto acquistare beni immobili in Valtellina, ove nessun'altra famiglia protestante aveva modo di venirsi ad insediare per il futuro. Le «case salicee» non sarebbero più state esposte al pericolo di uno sfratto dalle loro terre, mentre il clero perdeva tutta la sua forza di penetrazione fondiaria, soggiaceva alle imposte, ed era minacciato da quel più stretto controllo del governo grigionese che il «concordato», promosso da Vienna, non doveva tardare a sancire. Tutti gli altri vantaggi che i Salis erano riusciti ad assicurarsi, come i mercati delle Tre Pievi e le tariffe preferenziali sui cotonei, costituivano dei trascurabili dettagli in confronto a questa decisiva vittoria, che poneva nelle loro mani la Valtellina, eliminando per sempre la disperata resistenza del clero cattolico. Tutti i trapassi di proprietà nei paesi sudditi sarebbero ora avvenuti in una direzione obbligata, ossia a favore dei Salis che, disponendo del credito, della «ferma», dell'industria, del commercio del sale e dei prodotti agricoli, detenevano quasi tutto il capitale circolante della Valle; e cessate per sempre sarebbero le comode intestazioni fittizie di case e di terreni ad enti ecclesiastici.

Già nel febbraio il Firmian aveva visto quale potente argomento potesse divenire nelle sue mani la concessione della «tolleranza» per i protestanti della Valtellina quando si fosse trattata la cosa in modo velato, senza impegnare il governo imperiale in una pericolosa questione di principio di fronte alla S. Sede: «credo sicuramente che questo articolo mi riuscirà di conciliarlo, senza passare a formale spiegazione e estensione cosicché, coll'assicurare i deputati che non si userà rigore, praticando dissimulazione si giungerà al bramato fine»¹⁴⁸; e il Kaunitz aveva subito approvato questa proposta.

Di fronte ad una delegazione intieramente dominata dai Salis, la «dissimulazione» austriaca era stata decisiva. Avendo superato la difficoltà dei dazi, i negozianti tornavano ora nelle Leghe con un trattato che poteva facilmente conseguire il voto favorevole dei

¹⁴⁷ L'articolo segreto (firmato dal Firmian il 26 giugno, cioè un giorno dopo la parte ufficiale del trattato) sancisce che, a revoca dell'art. 33 del capitolato del 1639, «non si farà d'ora in avanti istanza alcuna perché sortano dalla Valtellina e contado di Chiavenna, paese loro suddito, le famiglie di religione riformata... e servitù dell'istessa religione che attualmente vi si trovano domiciliate in detto paese», purché non vi se ne stanzino altre, e quelle che vi risiederanno non professino in pubblico il loro culto, non chiamino presso di sé pastori riformati e non erigano chiese. Il testo dell'articolo è edito in MAASS, *op. cit.*, vol. I p. 160.

¹⁴⁸ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 120, Firmian a Kaunitz, 19 e 20 febbraio 1762.

comuni. Ma, avendo ottenuto al contempo la limitazione per gli acquisti degli enti ecclesiastici e la facoltà di risiedere in Valtellina, i Salis avevano recato così al clero cattolico come ai loro avversari grigionesi, un colpo che, quando fosse giunto a segno, doveva rendere assoluto e definitivo il dominio della famiglia nelle Tre Leghe. La «riunione», tanto caldeggiata dal giovane Ulysses, dava ora i suoi frutti. Egli non aveva percorso invano i comuni della Cadé per ottenerne la deputazione milanese; non si era inutilmente speso perché i Soglio ed i Seewis, i Mayenfeld ed i Sils, si stendessero finalmente la mano. Quella missione dei Salis, che egli tanto fermamente sentiva come trasformatrice dell'anarchia vita delle Leghe, doveva dispiegarsi ora con una forza nuova e mai raggiunta prima.

Ma come sarebbero state giudicate dai comuni le segrete intese milanesi? Che atteggiamento avrebbe assunto il clero cattolico della Valtellina, sempre pronto a scorgere «l'eccidio della Chiesa» in ogni minimo contrasto di giurisdizione, ora che veramente il suo potere era posto in forse?

5- I 50 articoli «pubblici» del capitolato non recavano traccia di una politica di famiglia seguita dai deputati al tavolo delle trattative milanesi; e se era facile individuare alcune condizioni e clausole che andavano a diretto vantaggio di questo o di quel ramo dei Salis, non sarebbe però stato comunque possibile che una serie di concessioni economiche fatte alle Leghe, lasciasse estranee le molteplici attività della famiglia, la quale si insinuava per ogni dove nelle strutture produttive del paese.

I deputati tornavano dunque in patria come vincitori, poiché la corte di Vienna si era piegata alle loro richieste: infatti i terreni contesi erano stati finalmente concessi; le importazioni dalla Valtellina in Lombardia divenivano più agevoli e lucrative; le pensioni sarebbero state pagate; la *concordia jurisdictionalis* si avvicinava al suo tanto atteso conseguimento; e infine lo sviluppo del transito di Chiavenna e dello Spluga costituiva anche per le Leghe un indiscutibile vantaggio.

In questo clima di euforia, turbato solo dalla brusca partenza del Colombo, che alla fine di agosto aveva lasciato Coira, proferendo delle minacciose previsioni sul destino dei 7000 Grigionesi stanziati nello Stato veneto¹⁴⁹; in questo clima, dunque, i Salis preparavano il

¹⁴⁹ Già nel suo disp. n. 5 del 16 giugno 1762 cit. il Colombo riferiva di aver fatto balenare questa minaccia. Ai primi di settembre il conte di Rosemberg, ambasciatore imperiale a Venezia, scriveva al Firmian che nella

terreno alla ratifica dei comuni. L’Austria, intanto, eliminava, al suo nascere, qualsiasi possibile respiscenza, sempre pericolosa fino a quando il capitolato non fosse stato ratificato dai comuni; e venivano così subito ed anticipatamente concesse le riduzioni sui dazi del cotone valtellinese per la Lombardia, richieste da Anton von Salis-Soglio¹⁵⁰.

Alla fine di agosto, la Dieta demandava, a grande maggioranza, l’esame degli articoli del capitolato a una commissione appositamente eletta, per riservarsi di rimettere poi ai comuni l’intero progetto, accompagnato da una relazione esplicativa. Da parte austriaca non si era perso tempo, e il 16 ottobre il Firmian comunicava ai capi delle Leghe che l’imperatrice aveva già concesso la sua ratifica¹⁵¹.

Di fronte al favore che i Salis parevano ora godere presso la corte di Vienna (e quanta diffidenza si riversasse poi su di loro nella fitta e confidenziale corrispondenza tra il Kaunitz e il Firmian, pochi o nessuno poteva sapere nelle Leghe)¹⁵² non sembrava esser più rimasta traccia dei due tradizionali partiti, il francese e l’austriaco. Ma, disinteressatosi dapprima totalmente alle intricate vicende di cui gli giungeva l’eco dai Grigioni, il governo di Parigi si stava facendo ora più inquieto ed attento, nel timore che la zona d’influenza austriaca si dilatasse all’improvviso con una catena di pacifici trattati, di cui quello milanese poteva essere il primo solido anello.

Questa nuova attenzione di Parigi nasceva anche dal cambio della guardia verificatosi in agosto nella rappresentanza diplomatica francese in Svizzera: al cauto incaricato d’affari, cavalier di Baillieux, era succeduto infatti il focoso marchese d’Entraigues; e quanto il

città si era diffuso il «sussurro» che i Grigionesi sarebbero stati presto cacciati, e il Firmian gli rispondeva il 15 settembre 1762, dichiarando improbabile questa ipotesi, A.S.M., *Trattati*, 24; il 14 ne riferiva comunque al Kaunitz che il 27 si manifestava lui pure scettico in proposito: «la Serenissima Repubblica è troppo savia e troppo avvezza a condursi con accerto nelle sue direzioni, per dare un passo così forte...» H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 121 e 156.

¹⁵⁰ Kaunitz al Firmian 23 agosto 1762, *ib.* 156, e Anton von Salis-Soglio allo stesso, 25 agosto 1762, A.S.M., *Trattati* 24.

¹⁵¹ SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 408-410. Già il 28 settembre il Firmian aveva dato notizia della ratifica, ma si dichiarava in attesa di una comunicazione ufficiale da parte dell’imperatrice. S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 124, pp. 188-189.

¹⁵² Cfr. ad. es. Firmian a Kaunitz, 25 maggio 1762, H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 120, e 13 luglio 1762 (*ib.* Fasz. 121); e Kaunitz a Firmian 13 settembre 1762, *ib.* Fasz. 165. Il 7 dicembre 1762 il Firmian scriveva al Buol che con Anton. von Salis si era «sempre guardato dall’entrare seco lui in alcuna confidenza» limitando i rapporti al semplice scambio di lettere. «Oltre di che, conviene per politica tenere buoni anche quelli che sappiamo esserci contrari, affinché ci facciano men male, ed alle volte succede che coll’officiarli, tralasciano di porre in opera i loro sinistri disegni». A.S.M., *Trattati* 24.

primo era stato incline a preservare la corte di Parigi da ogni contatto con la caotica situazione grigionese e si era limitato a registrare le notizie inviategli dal fido Johann Gaudenz von Salis Seewis, altrettanto e ancor più, il secondo era persuaso fautore di un'intensa pressione diplomatica francese nelle Leghe. Prima cosa da fare, — scriveva il d'Entraigues il 3 ottobre — è «venir a ce qui pourroit nous y former un parti»¹⁵³ e in un ampio memoriale (compilato coll'assistenza del signore di Seewis), sosteneva che non si poteva assistere impassibili alla risoluta opera spiegata dal Firmian per «mener les Grisons pied et poing liés aux pieds de l'imperatrice reine». I residui del vecchio partito francese, decapitato dall'esodo di tutti i rami dei Salis ad eccezione di quello di Seewis, si erano stretti intorno al barone Mont per «former un parti volant pour tenir en balance le credit des Salis et des Sprecher»; conveniva sì accettare l'appoggio di questi fedeli seguaci della corte di Francia, ma occorreva soprattutto recuperare i Salis¹⁵⁴.

La risposta che giungeva da Parigi a questo pressante appello dell'incaricato d'affari in Svizzera, era di pacata sfiducia: ormai — scriveva il Praslin — è troppo tardi «pour chercher à dissoudre les chaines que M. de Firmian a donné aux Grisons», e altro non resta da fare che seguire attentamente gli eventi col tramite dei confidenti e dei fautori della Francia¹⁵⁵. Il loro numero pareva però volersi allargare, e già nel settembre Ulysses aveva presentato al d'Entraigues un memoriale in cui proclamava la sua mai smentita fedeltà alla corte di Parigi; solo la dichiarata indifferenza del precedente ambasciatore, lo Chavigny, aveva indotto i Salis a negoziare con Vienna¹⁵⁶. E in queste sue proposte e profferte, l'accorto signore di Marschlins, proprio mentre più si prodigava per ottenere dai comuni la ratifica del capitolato milanese, avrebbe continuato ad insistere tutti i mesi seguenti¹⁵⁷.

Il combattivo zelo del d'Entraigues, pur così poco secondato a Parigi, trovò presto modo d'impegnarsi a fondo in un attrito verificatosi tra Parigi e le Leghe, ma visibilmente alimentato dal Buol. Per rafforzare l'influenza austriaca alla vigilia della ratifica del trattato, il Firmian aveva proposto di arruolare un reggimento grigionese per lo Stato di Milano¹⁵⁸: si

¹⁵³ A.A.E., Suisse Correspondance politique 363, f. 5v.

¹⁵⁴ Memoriale accluso al disp. cit., ff. 8r.-13v.

¹⁵⁵ *Ib.*, f. 46r., Praslin a d'Entraigues, 16 ottobre 1762

¹⁵⁶ Disp. d'Entraigues 22 settembre 1762, *ib.* f. 150; e *Mémoire* di Ulysses accluso ai ff. 153r.-160r.

¹⁵⁷ Si veda ad es. disp. d'Entraigues 8 settembre 1762, *ib.* vol. 364 f. 175.

¹⁵⁸ Cfr. p. 47, n. 107.

trattava di un espediente¹⁵⁹, ma perché questo riuscisse efficace, occorreva che la proposta apparisse ben fondata e credibile. Così il partito austriaco ottenne che la Dieta di dicembre rifiutasse d'inviare ai comuni un progetto presentato dal d'Entraigues per il riordinamento dei reggimenti grigionesi in Francia, dichiarando che l'incaricato d'affari doveva prima essere accreditato presso le Leghe, e che solo dopo di ciò le sue proposte sarebbero state prese in esame¹⁶⁰. Subito dopo i comuni, a larga maggioranza, ratificavano il trattato, che il 16 maggio 1763 sarebbe stato firmato a Milano dal Firmian e da un deputato grigionese appositamente eletto e caro a casa d'Austria, Anton Herkules von Sprecher¹⁶¹.

Ma, una volta ottenute a Milano le clausole che più stavano loro a cuore ed avutone il consenso dai comuni, i Salis non potevano più mantenersi allineati nel campo austriaco, a dar man forte alle grandi famiglie, e prima quella degli Sprecher, che tradizionalmente vi militavano e che sole potevano opporsi alla loro capillare penetrazione politica ed economica nel paese. Così, quella che il Buol a ragione chiamava ormai «die salische Partei», non perde occasione nei primi mesi del '63 per protestare la sua fedeltà alla corona di Francia¹⁶². Il contrasto tra Seewis e Marschlins perde in tal modo la sua causa d'origine, e la riunione della famiglia si fa ora, finalmente, completa¹⁶³: di fronte alla bufera che l'articolo segreto e la legislazione sulla proprietà ecclesiastica, stanno per sollevare, quest'alleanza è ora più necessaria che mai.

¹⁵⁹ L'11 novembre 1762 infatti, il Kaunitz scrive che al reggimento «non vi si potrà pensare che alla pace». H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 156.

¹⁶⁰ Il 22 dicembre 1762 venne deliberato «dass von dem Herrn Marquis d'Entraigues wegen des französischen Kriegdienstes eingekommen Schreiben nicht eher der ehrensamen Gemeinden comuniciert werden solle, als bis sein Creditiv derselben vorgestellt sein wird, und er in solchen Character agnosciert und angenommen worden». S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 124, pp. 317-318. Il governo francese protestò con Vienna per l'inframmettenza del Buol, intensamente spiegatasi nell'affare del servizio grigionese, e Vienna presentò le sue scuse. A.A.E., *Suisse. Correspondance politique* 363, f. 221r., Choiseul a d'Entraigues, 27 ottobre 1762. Un'ampia esposizione dei capitoli presentati dall'incaricato francese in SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 410-411.

¹⁶¹ *Ib.* pp. 413-414; il residente veneto a Milano, Giovanni Gobbi, scrive nel suo disp. n. 167 del 2 marzo 1762 che lo Sprecher era riuscito a sconfiggere le candidature dei Salis perché questi «con molto loro particolare proffito» avevano largheggiato nelle spese della deputazione a Milano. A.S.V., *Senato Secreta. Dispacci Milano* 203.

¹⁶² Cfr. in particolare i disp. del d'Entraigues 22 marzo e 3 maggio 1763 in A.A.E., *Suisse. Correspondance politique* 364.

¹⁶³ Si veda ad es. la lettera di Ulysses al daziere Peter von Salis-Soglio (in francese) data «lundi 1763» (ma non successiva al giugno) S.M.A., *Salis Briefe* V 3.

Nell'illustrare all'imperatrice il progetto così laboriosamente compilato a Milano, il Kaunitz si era soffermato con particolare energia e forza di persuasione, sulla residenza dei protestanti in Valtellina: se essa indubbiamente contravviene ai capitolati del 1639 e del 1726 «bisognerebbe abbandonare ogni pensiero di convenirsi co' Grigioni, qualora volesse sostenersi questo punto. Sono i più potenti della nazione dominante, quelli che hanno fissato la loro sede in que' distretti ed acquistato i migliori fondi. E certamente non è ora sperabile che vogliano portarsi altrove». Ma se la ragion politica consiglia di cedere su questo punto, lo spirito di umanità e di religione non ne è affatto ferito: «Dall'altra parte, è rinvenuto il mondo da quel trasporto di zelo, per cui riguardavasi con orrore chiunque professasse religione diversa»¹⁶⁴; ed è questo uno dei primi appelli alla tolleranza religiosa, che sempre più frequenti si verranno facendo nelle relazioni presentate dal Kaunitz, allora e più tardi, ai suoi imperiali sovrani, e che tanta parte e tanto peso avranno nella politica interna da lui promossa. Se presto i dubbi e gli scrupoli religiosi si impadroniranno di Maria Teresa, in quel settembre del 1762 le parole del cancelliere risuonarono persuasive per lei che firmò subito e senza esitare tutto il testo del capitolato, compreso l'articolo segreto.

Ma, nonostante la celerità con cui si procedeva da parte imperiale, per i Salis non c'era tempo da perdere: prima che il clero si organizzasse e potesse reagire, occorreva dare applicazione all'articolo 23 del trattato, che poneva praticamente fine all'incremento della proprietà ecclesiastica; le trattative con Roma per la *concordia* sarebbero seguite poi, ma intanto urgeva agire di sorpresa. Già il 14 settembre 1762 il governatore della Valtellina aveva emanato una *grida*, o editto, che ordinava (art. 1) a tutti gli amministratori di beni ecclesiastici di notificare quelli acquisiti dopo il 1620; e vietava inoltre (art. 2) il trapasso di qualunque bene immobile ad enti religiosi, in pena della confisca dell'oggetto contrattato e della «disgrazia» al notaio che avesse rogato l'atto¹⁶⁵.

La mossa dei Salis era stata audace, ma era però contraria alla prassi costituzionale grigionese, poiché dava immediata applicazione ad una singola clausola di un trattato non ancora ratificato e saltava per giunta, a piè pari, l'usata trafila dei comuni. L'editto era inoltre destinato a provocare automaticamente, non appena diffuso, una rottura con Roma, proprio quando si dovevano iniziare con essa le trattative per il concordato.

¹⁶⁴ MAASS, op. cit., vol. I, pp. 149-150, rel. del Kaunitz a Maria Teresa 13 settembre 1762.

¹⁶⁵ S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 124, pp. 110-112. L'art. 3 della grida riguarda i proprietari grigionesi e valtelinesi di beni fondiari nella Lombardia austriaca; l'art. 4 l'alleggerimento delle spese per i controlli sanitari sulle merci importate dalla Valtellina.

Affiorava così una linea di politica familiare che, sino a quel momento, si era potuta solo intuire. Per i Salis, infatti, quello della *concordia* era problema se non accessorio, certo successivo all'arresto della marcia fondiaria del clero in Valtellina; quando si fosse vinto su quel fronte, e concesso alla famiglia di restare nella Valle, tutto il resto sarebbe venuto da sé.

A complicare i problemi posti dall'editto, in quello stesso mese di settembre avevano cominciato a circolare per Coira confuse voci sull'esistenza di un articolo segreto¹⁶⁶; in novembre esse si erano

precisate ed avevano raggiunto Como, mettendo in nuovo e più grave allarme il vescovo e, dietro di lui, la gerarchia vaticana. Ai primi di dicembre l'arcivescovo di Milano, monsignor Pozzobonelli, interpellava il Firmian, protestando vivacemente per l'editto e chiedendo notizie sull'esistenza dell'articolo segreto; e il ministro plenipotenziario, mentre si riservava di raccogliere informazioni riguardo al primo punto, si chiudeva sul secondo nel più diplomatico ed evasivo riserbo¹⁶⁷.

Ma il Vaticano era risoluto a dar battaglia a fondo e, senza interpellare le Leghe, principe eretico da cui il vicario di Cristo non si poteva attendere che ripulse o inganni, il 20 dicembre 1762 presentava alla Corte di Vienna una protesta d'inusitata violenza. La memoria pontificia, dopo aver spese poche ma accese parole sull'editto grigionese, definiva l'articolo segreto «un lasciar aperte le porte all'eresia in Italia» e una deroga alla volontà espressa nel 1726 «dall'augustissimo e piissimo padre di Sua Maestà»; e concludeva chiedendo «la sospensione della ratifica del trattato, la qual si crede imminente»¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Il 22 settembre 1762 il Gobbi, residente veneto a Milano, scrive nel disp. 144 di sapere da un suo informatore di Coira che «correa a quella parte pubblicamente voce» dell'esistenza di due articoli segreti, ma di essere per ora noto solo quello sulla residenza, concesso «per gratificare la famiglia Salis, la principale che sostiene il partito austriaco presso le Leghe Grigie». A.S.V., *Senato Secreto. Dispacci Milano* 203. Nel suo disp. del 17 luglio 1762 il Buol aveva caldamente raccomandato che l'articolo segreto «biss zu des ganzen Geschäft Berichtigungs Endigung in sorgsamister Verschwiegenheit zu halten seie...besonders bei denen [del clero] Land und Stand-Praelaten allhieigen Bischoffen un Abbt en zu Dissentis, bei welchen beiden der *Zelus indiscretus* operiert»; e così concludeva: «mit kurzem, es wirdet alle Vigilanz und Circumspection zu gebrauchen sein dass die Sache nicht allzu frühe und vor der Zeit transpiriere um die catholische Religions-Eyfferer nicht in Unmuth und, wie man pflegt zu sagen, ins Ungeschier zu bringen». H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 26.

¹⁶⁷ A.S. VAT., *Nunziatura Germania* 725. Mons. Pozzobonelli al card. Torrigiani 8 dicembre 1763.

¹⁶⁸ La protesta presentata dal nunzio al Borromeo il 20 dicembre 1762 è edita in MAASS, *op. cit.*, vol. I p. 158.

La risposta del Kaunitz non si fece attendere, e il 24 dicembre il nunzio a Vienna Borromeo riceveva ed inoltrava allibito a Roma una delle pagine più secche e sferzanti, più piene di collera contenuta, tra quante il cancelliere imperiale avesse mai scritto¹⁶⁹. Sull'editto, dichiarava il Kaunitz, si sarebbero richieste informazioni alle Leghe; ma «che poi sussista o non sussista qualche articolo segreto, toccante la non emigrazione delle famiglie protestanti domiciliate nella Valtellina, monsignore nunzio apostolico ben comprende, che a ciò non può risponderci, che col silenzio». Dopo questo secco richiamo all'autonomia politica della corte imperiale¹⁷⁰, il Kaunitz accettava di entrare in merito: «quando però anche sussistesse l'asserito articolo», esso pone fine, una volta per tutte, all'afflusso dei protestanti in Valtellina, poiché ne determina il numero, senza ulteriori possibilità di aumento. Per la vera tutela della fede, occorre «che il Santo Padre, chiudendo l'orecchio ai zelanti indiscreti [e l'allusione allo zelantissimo vescovo di Como è vibrata e diretta]e mirando alla sostanza delle cose» riconosca che l'imperatrice è «in pace e in guerra, colle massime, coll'esempio personale e coll'esercizio della sovrana sua podestà, una delle più ferme colonne della vera e incontaminata religione».

Per la corte di Vienna ottenere il concordato tra Roma e le Leghe era divenuto assai più importante che per il passato, poiché la fedeltà del Principe Grigio agli impegni assunti non doveva esser sottoposta a troppo dure prove. Le reazioni dei comuni, sempre esposti al gioco di molteplici influenze locali ed estere, potevano essere brusche e pericolose; il «partito francese» — di cui il Buol scriveva con crescente apprensione¹⁷¹ — e la tramontata sì, ma ancor sempre possibile, soluzione veneziana rischiavano di mettere in pericolo tutta la lunga fatica spesa per il raggiungimento dei capitoli milanesi. Per il Kaunitz, le proteste romane dovevano essere distinte nei loro argomenti, e diversamente giudicate le

¹⁶⁹ La risposta del Kaunitz *ib.* pp. 158-159; essa venne inoltrata a Roma dal Borromeo con suo disp. del 25 dicembre 1762, A.S.VAT., *Nunziatura Germania* 379 f. 379r. (la memoria del Kaunitz ai ff. 380-381).

¹⁷⁰ Sottoponendo all'imperatrice la sua risposta al nunzio, il Kaunitz ribadiva con forza questo punto: «ho inteso in questa di far sentire bensì alla corte di Roma che non è tenuta V. M. di rendergli conto delle segrete sue intelligenze con altri principi». In MAASS *op. cit.*, vol. I p. 157. Pochi giorni più tardi, il 6 gennaio 1763, egli scriveva al cardinale Albani che la protesta romana all'imperatrice era stata redatta «in una maniera così risoluta, che quella ne doveva restare al maggior segno sorpresa». H.H.S.A. *Rom Weisungen* 240.

¹⁷¹ Il 20 giugno del 1763 egli scrive da Innsbruck che «die französische Partei mehr und mehr Terrain in dem Land zu gewinnen und... ja, coute qui coute, die mayländische Tractat-Handlung zu stürzen oder fruchtlos zu machen, suche» e ciò ripete nel successivo dispaccio del 27 giugno (che è l'ultimo suo; nell'agosto gli subentra nel carteggio il figlio Johann Anton che verrà più tardi nominato ambasciatore austriaco nei Grigioni) H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 27.

une dalle altre. Per quanto concerneva un rapporto tra Leghe e duca di Milano (ossia per l'articolo segreto) la S. Sede non aveva facoltà di interferire, ed a tutela della fede stava l'animo religioso dell'imperiale sovrana e dei suoi ministri; riguardo alla giurisdizione del vescovo di Como, occorreva un'intesa tra autorità ecclesiastica e secolare, e si doveva quindi negoziare il concordato con la mediazione di Vienna; in merito, poi, alla legislazione sui beni ecclesiastici, le Leghe erano sì pienamente libere di spiegare i loro poteri sovrani (e che l'editto fosse costituzionale o meno, questo riguardava i comuni, non Vienna né Roma) ma farlo ora che si doveva raggiungere un accordo con la tanto ombrosa curia vaticana, era «immaturità e incongruenza»¹⁷².

Così Vienna, mentre si irrigidiva sull'articolo della residenza, chiedeva alle Leghe il ritiro dell'editto di settembre¹⁷³. Ai nemici dei Salis si prospettava in tal modo una sola via per combatterli, quella di proporre e di far bocciare l'editto dai comuni; e su questa via si sarebbero incontrate forze e correnti della vita grigionese ch'erano state, sino ad allora, l'una all'altra ostile.

In questi mesi di pieno controllo austriaco sulla vita del paese, l'unica possibilità di alternativa per chi volesse scalzarne il troppo pesante predominio o, quanto meno, intralciare la via a chi godeva dell'aperta protezione di Vienna, era ridar corpo al partito francese. In esso abbiamo visto schierati alcuni ufficiali dei reggimenti in servizio in Francia, e si tratta, per lo più, di nobili poco inseriti nel gioco politico grigionese, da cui la loro vita trascorsa nelle guerre di successione e in quella dei Sette Anni, li ha in gran parte staccati. Il barone von Mont «meilleur camarade qu'homme d'état» — come lo definiva il suo compagno d'armi Herkules von Salis-Seewis¹⁷⁴ — è ora affiancato dal capitano Friedrich von Planta, giovane impetuosissimo e pieno di rancore per i Salis, dal generale Johann Victor Travers¹⁷⁵, assai più cauto e presto destinato a prender la direzione del partito, e da una folla di uomini minori; ma la loro capacità di dirigere i voti dei comuni è limitata e, senza l'aperto appoggio del d'Entraigues, essi perderebbero ogni più tenue peso nello schieramento politico grigionese.

¹⁷² H.H.S.A. *Lomb. Korr.* 156, Kaunitz a Firmian 27 dicembre 1762.

¹⁷³ S.A.G., *Bundtagsprotokolle* 125, pp. 64-66, ove sono brevemente esposte e riassunte le richieste austriache in proposito.

¹⁷⁴ BOTHMAR-MALANS, *Lettres du fils Herkules*, Westerholt 8 settembre 1761.

¹⁷⁵ Notizie biografiche sul Travers e sul Planta in SPRECHE, *Geschichte* cit. pp. 446-449. Si tratta dei due uomini maggiormente impegnati nel *Travershandel* e nei suoi successivi sviluppi antisalicei del '66 e del '67, per i quali si rimanda alla vasta e documentatissima ricostruzione dello Sprecher.

Ma ciò che al congresso del febbraio del 1763, in cui si discussero le proposte francesi per il servizio militare, pose in minoranza il gruppo filo austriaco, fu il compatto passaggio del «partito saliceo» a fianco del Mont e dei suoi uomini: i capitoli avanzati dal d'Entraigues vennero così trasmessi ai comuni, e i più accesi seguaci austriaci, insultati per le vie di Coira, abbandonarono protestando la riunione¹⁷⁶.

La situazione minacciava di capovolgersi, e il pericolo corso dall'Austria non consisteva tanto negli arruolamenti francesi, (sebbene dietro a questi l'occhio del Kaunitz scorgesse l'ombra di una ben più temibile alleanza tra Francia e Grigioni)¹⁷⁷, quanto e assai più nelle remore che potevano venir frapposte alla applicazione del capitolato dallo schierarsi dei Salis a fianco dei filo francesi. Se però il Kaunitz e il Firmian avessero potuto leggere i dispacci che alacrememente il d'Entraigues spediva a Parigi, le loro preoccupazioni sarebbero svanite¹⁷⁸. Nessun legame esisteva infatti tra la Francia e i Salis, i cui voti e il cui appoggio venivano accettati di volta in volta con diffidenza e prudenza; fiducia si aveva solo nel ramo di Seewis, ma quando il partito francese fosse stato ostile alla grande famiglia, che a Milano si era buttata tra le braccia austriache, Parigi non avrebbe mosso un dito a favore di essa. I fautori della Francia potevano trovarsi talora vicini ai Salis, ma quando non fosse più stato in gioco «le service du roi», tra partito «saliceo» e partito austriaco essi avrebbero scelto, senza esitazioni, il secondo.

Si stava così facendo il vuoto intorno alla formidabile falange dei Salis; e mentre la stessa forza delle cose li portava a scostarsi dall'intesa austriaca – rivelatasi poco efficace, dacché Vienna aveva richiesto alle Leghe di revocare l'editto – la sempre più palese e clamorosa amicizia per la Francia era divenuta la chiave di volta della loro politica. In tal modo Ulysses si sforzava di riunire i Seewis e i Soglio nella comune sollecitudine per i figli, impegnati nei reggimenti di Francia e d'Olanda¹⁷⁹. La breve stagione filo austriaca dei Salis si era conclusa, e non si sarebbe riaperta più per quaranta anni, sino a quando la

¹⁷⁶ *Ib.*, pp. 414-416.

¹⁷⁷ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 156, Kaunitz al Firmian 18 aprile 1763.

¹⁷⁸ L'atteggiamento del d'Entraigues, pieno di fiducia nei Salis-Seewis e altrettanto diffidente per tutti gli altri rami della famiglia, di cui pur ritiene indispensabile l'appoggio, traspare da tutti i suoi disp. del '62 e del '63 ma cfr. in particolare disp. 3 maggio 1763 in A.A.E., *Suisse. Correspondance politique* 364, ff. 342 f-343 v.

¹⁷⁹ Per questa politica familiare di Ulysses per promuovere l'intesa tra Seewis e Soglio sulla base dei convergenti interessi per il servizio militare in Francia, si veda il disp. del d'Entraigues 26 aprile 1763 *ib.* ff. 305 r.-306 r.

Rivoluzione non avesse fatto di Parigi la culla di quelle idee che la grande famiglia aveva, sin dalle loro più lontane origini, costantemente combattute.

L'occasione per far gravare sul capitolato milanese l'ombra di un nuovo pericolo (prospettando così l'urgenza per l'Austria di dar via libera all'editto e all'articolo segreto) si offerse ad Ulysses, allorché egli venne nominato commissario grigionese per la definizione del nuovo confine, e si trovò di fronte ad uno dei più ruvidi e meno malleabili tra gli alti funzionari dello Stato di Milano, il questore marchese di Castiglione. Un' «istruzione riservatissima» dell'8 maggio 1763, che questi aveva ricevuto dal Firmian, lo metteva al corrente della situazione grigionese, e gli ordinava soprattutto di non «usare alcun atto di confidenza» coi Salis sia perché infidi, sia «affine di tenere lontana ogni ombra di gelosia alli nostri amici e ben affetti»¹⁸⁰. Ma il gelido e insofferente marchese non aveva bisogno di questi inviti alla freddezza; e Ulysses non si spese certo per addolcire in lui l'angolosità del carattere e l'intransigenza dei propositi.

Così le trattative, svoltesi a Chiavenna, si convertirono in una serie di incidenti: ai primi di giugno il Castiglione voleva troncare i lavori per tornarsene a Milano, e solo un perentorio divieto dei Firmian poté fermarlo¹⁸¹; ma un mese dopo, insorto un contrasto per la palude di S. Agata che i Grigioni ritenevano inclusa nei terreni ceduti loro e che i periti milanesi rivendicavano invece all'Austria, il Castiglione non si contenne più e presentò a Ulysses una violenta protesta scritta, in cui affermava che tutte le concessioni fatte da Maria Teresa erano frutto della sua clemenza e che troppo se ne voleva ora abusare. Ulysses non si lasciò sfuggire l'occasione, e subito rispose con un contro-memoriale che, di fronte all'inconcepibile durezza del negoziatore milanese, attribuiva alla buona volontà delle Leghe e al loro affetto per casa d'Austria la possibilità di cedere, ma si riservava d'interpellare dieta e comuni¹⁸².

Tutta la sapiente opera del cancelliere austriaco e del ministro plenipotenziario rischiava di naufragare ad un tratto: la conclusione delle trattative sarebbe rimasta sospesa e la «clemenza» veniva così spiegata non dall'imperatrice, ma dalle Leghe! Il debito di gratitudine verso l'Austria, che tanto premeva far contrarre dai comuni, si cancellava così

¹⁸⁰ Si trova in A.S.M., *Trattati* 25.

¹⁸¹ Kaunitz a Firmian 16 giugno 1763 in H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 157.

¹⁸² Disp. Kaunitz 21 e 25 luglio e 15 agosto, 1763, *ib.*; quasi tutto il Fasz. 123 della *Lomb. Korr.* è occupato dalle copie dei carteggi tra il marchese di Castiglione e il Firmian e dagli altri documenti che questi rimette in copia al Kaunitz; molto materiale in proposito anche in A.S.M., *Trattati* 26, tra cui lettera del Firmian al Castiglione, 7 luglio 1763.

radicalmente; la politica dei Kaunitz non avrebbe potuto trovare un più maldestro esecutore del rigido e zelante marchese di Castiglione. «L'altercare poi, se l'eventuale aggregato di alcuni fienili e cassine – scriveva incollerito il cancelliere – meriti la denominazione di villaggio o no, ella è una disputa di parole, opportuna soltanto a chi ha il vano piacere di abusarsi del tempo» e dava ordine di dichiarare che Sua Maestà «ha reputato disdicevole alla sua grandezza ed alla sua liberalità il fermarsi neppure un momento sulle minute cose cadute in discorso, intorno alle quali ordinò elle si dovesse secondar pienamente quell'amica repubblica»¹⁸³.

Fu solo allora che la protesta austriaca e la controprotesta grigionese furono ritirate e che, «nulla rilevando pochi palmi di più o meno di territorio deserto», i commissari milanesi accettarono la linea di confine chiesta dalle Leghe¹⁸⁴. E Ulysses, a smentire le voci che si levavano orinai fittissime d'ogni parte dichiarava al Firmian che lo «zelo» da lui speso nelle trattative di Chiavenna era stato tutto volto per «sostenere le ragioni del nostro pubblico», e che i malevoli mormorassero pure: «Quello però che mi consola, si è il testimonio della mia propria coscienza, ch'interamente m'assolve d'ogni taccia d'aver badato a secondi fini...»¹⁸⁵.

Ma che egli avesse mirato a sospendere l'esecuzione del trattato, affinché la sua famiglia potesse riprendere in pugno le redini della situazione e influenzare i futuri negoziati, non si diceva solo da parte imperiale¹⁸⁶. Il d'Entraigues l'aveva visto intento «à la destruction de

¹⁸³ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 157. Un'ampia giustificazione di questa sua arrendevolezza nei riguardi delle richieste grigionesi, il Kaunitz diede alla imperatrice nella sua relazione dell'8 dicembre 1763 in MAASS, op. cit., vol. I pp. 176-177. Il residente veneziano a Milano, Giannantonio Gabriel, nel suo interessante disp. 6 del 29 giugno 1763 svela un coloritissimo retroscena (la cui attendibilità non mi sentirei però di garantire) sui motivi che avrebbero indotto il Castiglione a sollevare tante difficoltà: «simile insorgenza prevedesi però derivata più da particolari che da pubblici riguardi, mentre volendosi da qualcuno che sia stata eccitata dal Castiglione per soli fini di privato interesse de' possessori milanesi, che a tal fine l'abbiano regalato...». Il Gabriel asseriva inoltre che il Castiglione protestava violentemente a Milano per l'inadeguatezza del compenso di 1000 scudi corrispostigli alla partenza; e che «di mal animo fu rilasciata dal conte di Firmian all'indicato soggetto la delegazione; ma fu costretto a ammettergliela sulle pretese del Magistrato Camerale che ha voluto sostenere il diritto di non doversi conferire che ad uno de' suoi membri o a qualcuno de' senatori». A.S.V., *Senato Secreta Dispacci Milano* 204.

¹⁸⁴ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 157, Kaunitz a Firmian 14 luglio 1763.

¹⁸⁵ Ulysses von Salis-Marschlins al Firmian, 21 luglio 1763 in A.S.M., *Trattati* 26.

¹⁸⁶ Il Firmian scriveva al Kaunitz il 17 luglio 1763 che Ulysses, «uomo di gran talento», aveva creato tante difficoltà senza godere in ciò dell'appoggio francese: «onde convien dire che il solo partito francese, in mezzo alla buona intelligenza che passa fra la nostra e quella corte sia quello che promuove simili difficoltà unicamente per conservare la massima di farsi conoscere del partito contrario al nostro ed opporvisi ove

son propre ouvrage» e avvertiva solennemente il Praslin: «il me semble, monseigneur, que le moment est bon pour le rétablissement de nostre système en Grison, et M. de Marschlins y peut beaucoup»¹⁸⁷. Ulysses non era «un homme sûr», ma rifiutare l'amicizia che egli offriva, avrebbe significato distruggere ogni residua influenza francese nei Grigioni: il signore di Seewis era senza dubbi più rettilineo e fidato di lui, ma infinitamente meno pronto all'ininterrotto lavoro dei partiti e dei conflitti interni¹⁸⁸.

Questo slittamento dei Salis al di fuori dell'orbita austriaca dove avevano gravitato per il breve spazio delle trattative milanesi, aveva una delle sue precipue cause nella revoca dell'editto che Vienna aveva richiesto e che ora il suo partito, e in particolare gli Sprecher, potenti nelle X Dritture, stava perorando nei comuni. Del resto, anche i cattolici grigionesi erano da tempo inquieti per la spiccata coloritura anticuriale che il capitolato milanese aveva assunto, e già nel maggio del 1763 i «capi di cattolica religione uniti a Truns» si rivolgevano al Firmian perché venisse cassato l'articolo segreto.¹⁸⁹ Raggiungere direttamente questo assunto sarebbe però stato ben difficile, e poiché l'Austria richiedeva intanto la revoca dell'editto, in questa direzione si sarebbero per ora mossi i nemici dei Salis nella speranza che, aperto un primo spiraglio nella fortezza salicea, essa potesse venir poi più agevolmente diroccata.

Vienna dunque e il suo forte partito interno, la fazione francese in via di consolidamento, la corte di Parigi desiderosa di scuotere una delle più salde basi del trattato di Milano, tutti i cattolici grigionesi, l'intera Valtellina e la corte romana, premevano in diverse forme e per diverse vie affinché fosse revocato l'editto. Invano Auton e Ulysses scrivevano al Firmian appellandosi ai diritti sovrani delle Leghe e agli accordi presi, invano essi e gli altri Salis tentavano di guadagnar terreno nei comuni. La famiglia era forte, ma contro a lei si era creata, al di fuori e al di dentro del paese, una coalizione così massiccia da isolarla totalmente: molti Grigionesi avrebbero gradito che al dilagare dei beni ecclesiastici nei territori sudditi fosse posto freno; ma impugnare il vessillo

ponno». *Ib.* Il Firmian qualificava così *tout court* Ulysses come uno dei capi del partito francese mentre, come si è visto, la realtà era più complessa.

¹⁸⁷ A.A.E., *Suisse, Correspondance politique* 365, f. 159 r., disp. d'Entraigues 14 luglio 1763; il Praslin gli rispondeva il 29 dello stesso mese, *ib.* ff. 234v-235r., incoraggiandolo a coltivare Ulysses.

¹⁸⁸ *Ib.* f. 366 v., disp. d'Entraigues 25 agosto 1763; il parallelo con Johann Gaudez von Salis-Seewis è nel disp. del 3 maggio 1763 cit.

¹⁸⁹ Manca la lettera dei «Capi di cattolica religione», ma si ha la risposta ad essi del Firmian 31 maggio 1763 in A.S.M., *Trattati* 26.

giurisdizionale in quel momento voleva dire stendere la mano ai Salis e mettere in un pericolo forse irreparabile la democrazia comunale. Ad essa la grande famiglia era palesemente ostile, e non aveva esitato a varare e sostenere un editto, la cui invalidità costituzionale era fuor di discussione.

Così alla Dieta convocata a Coira per il 25 agosto, una delegazione del clero valtellinese trovò buona accoglienza; e pochi giorni più tardi fu resa nota la decisione dei comuni che revocava l'editto con 40 voti contro 23 e con retroattività dalla Dieta del dicembre precedente¹⁹⁰. In tal modo, si toglieva, sin dalla sua origine, ogni vigore a quel provvedimento sul quale i Salis si erano impegnati tanto a fondo.

Il partito saliceo, uscito sconfitto dalla Dieta, passò subito alla riscossa presentando una protesta contro la revoca dell'editto e contro l'ingerenza austriaca, rivelatasi tanto imperiosa e palese. Questo appello ai diritti dello Stato, concordemente posti in non cale da Vienna e da Roma, trovò eco immediata nella zona del paese ove la maggioranza riformata era più netta, le X Dritture. Qui l'influenza degli Sprecher era sempre stata molto solida, ma ora che essi agivano di scoperta intesa col clero suddito, il quale poi non faceva alcun mistero della sua scarsa simpatia per il dominio grigionese, la accusa di tradimento cominciò rapidamente a circolare. Nell'autunno scoppiavano violenti tumulti a Seewis e a Schiers, e rapidamente il malcontento si diffondeva in tutta la lega, ove una nuova emanazione dell'editto pareva necessaria: persino Davos, roccaforte degli Sprecher, aderiva alla protesta¹⁹¹. Ma assumere questo atteggiamento significava poi accettare l'opera svolta da quella famiglia che con tanto ardore si era battuta contro la revoca: così l'isolamento dei Salis, che era stato pieno in settembre, si spezzava ora di fronte alla collusione tra Sprecher e clero, e tornavano di conseguenza unirsi, a costituire un unico ed inscindibile problema, l'editto e l'articolo segreto, che l'Austria voleva affrontare separatamente. Nei Grigioni il latente attrito tra cattolici e protestanti non aveva conosciuto da molti decenni uno scontro così violento; ed esso andava tutto a vantaggio dei Salis, che erano l'unica grande famiglia rimasta estranea a ogni approccio e a ogni intesa con la corte di Roma.

¹⁹⁰ Un'ampia narrazione di questi fatti nello SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 416-421. La supplica del clero e del popolo valtellinese nell'originale tedesco e in traduzione italiana in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 125 pp. 68-71. Per le proteste dei Salis col Firmian contro quella che essi giudicavano una violazione del trattato, cfr. le lettere a lui di Ulysses del '63 e del '64 tutte di tono assai risentito, in S.M.A., V G. e quelle, successive, di Anton dell'11 gennaio e del 19 settembre 1764 in A.S.M., *Trattati* 28.

¹⁹¹ Anche su ciò copiosamente SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 422-424.

A rendere ancor più acre e caotica la lotta tra salicei ed antisalicei, tra cattolici e protestanti, tra «austriaci» e «francesi», si apriva ora un conflitto tra lega Cadè e lega Grigia, di fronte al quale le X Diritte si trovavano divise. La prima era la piazzaforte dei Salis e tutte le famiglie protestanti della Valtellina le appartenevano, cosicché l'articolo segreto andava a suo pieno ed esclusivo vantaggio. Già essa aveva inviato due deputati a Milano, e ben vi aveva saputo tutelare i propri interessi; ora occorre che la «residenza» fosse o concessa a tutti i protestanti o revocata. E la lega Grigia, ove cattolici e riformati erano assai più commisti che altrove, difendeva appunto questa tesi che trovava concordi sia gli uni, sicuri così di sospingere l'articolo segreto ad un punto morto, sia gli altri, gelosi dei privilegi che la Cadè voleva riservarsi¹⁹².

La situazione diventava inestricabile e per la prima volta, dopo quattro anni di penetrante ed acuto esame della vita grigionese, il Kaunitz dichiarava di non comprendere più la concitazione delle Leghe, l'«iscompiglio» in cui stava precipitando il paese¹⁹³; e veramente lui, così fermo fautore della tolleranza, così ostile alla lotta dei partiti e ad ogni partecipazione popolare nell'attività di governo, ben difficilmente lo avrebbe potuto capire.

Se gli alti lamenti levati a Vienna da monsignor nunzio sull'eccidio della chiesa che si stava perpetrando in Valtellina, lasciavano freddo ed ironico il Kaunitz, o suscitavano in lui scatti d'infastidita impazienza, l'imperatrice si sentiva invece profondamente turbata per quelle decisioni cui il suo cancelliere l'aveva indotta. L'argomento che l'articolo segreto poneva un freno all'infiltrazione dei protestanti nei paesi cattolici, era vivacemente smentito dalla Segreteria di Stato vaticana. «Se con una proibizione così solenne, non solamente non sono immigrati quelli che già vi erano domiciliati, ma vi si sono moltiplicati, e fors'anche nuove famiglie vi si sono domiciliate, cosa faranno poi allorché non solo sia tolto di mezzo il divieto di stabilirvisi, ma che dippiù gli venga permesso con un solenne trattato il domicilio, per quanto rigorose sieno le condizioni dalle quali venga circoscritto?» obiettava il cardinale Torrigiani nel gennaio del 1763¹⁹⁴.

¹⁹² Una dettagliata esposizione di questo contrasto nel disp. del Firmian 18 ottobre 1763 H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 129; al «ministro plenipotenziario» dello Stato di Milano si rivolgevano infatti la Lega Grigia e le X Diritte, chiedendo l'estensione dell'articolo segreto. L'intransigenza austriaca nel non cedere su questo punto traspare limpidamente da disp. del Kaunitz 31 ottobre 1763, A.S.M., *Trattati* 27.

¹⁹³ Kaunitz a Firmian 5 gennaio 1764 in F. MAASS, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs» I (1948), p. 324.

¹⁹⁴ Albani al Kaunitz, 22 gennaio 1763 in H.H.S.A., *Rom Berichte* 239,

Questi argomenti non lasciavano dunque fredda Maria Teresa, che in questi anni era ancor sotto l'influenza del suo confessore gesuita, il padre Kampmüller e solo lentamente evolveva verso quelle forme di religiosità agostiniana, e tutta venata di spunti giurisdizionalistici, che dal 1767 in poi il suo nuovo padre spirituale, il canonico Ignaz Müller (legato al van Swieten e al Kaunitz) avrebbe avuto modo di alimentare in lei¹⁹⁵. In questo momento, i solenni appelli papali alla sua pietà, al compito che dal padre e dagli avi è disceso nelle sue mani, la scuotevano profondamente; il Kaunitz lo sa, e nelle sue relazioni non manca di rilevare l'«aspra e ributtante maniera di pensare dell'odierno ministro papalino»¹⁹⁶, di ricordare come gli «zelanti» romani non siano gli esclusivi custodi della fede. L'atteggiamento di Maria Teresa, dettato non tanto dal timore degli sconvolgimenti politici cui il serpeggiare dell'eresia nello Stato può condurre, ma mosso piuttosto dalla convinzione che al sovrano spetti il compito di salvare l'anima del suddito a lui affidato, non trova nel cancelliere imperiale alcun consenso. «L'amore e la sollecitudine del pastore evangelico per una sola pecora errante, condannano abbastanza le animosità e lo spirito ostile, con cui si è proceduto e si procede contre de' protestanti; senza di che, né questi avrebbero tanto dilata la ribellione, né la chiesa romana piangerebbe un sì gran numero di figliuoli perduti»¹⁹⁷. E se, scrivendo queste parole, l'occhio del Kaunitz è volto ai Grigioni e alla Valtellina, la sua mente è invece altrove, a quella Boemia forse e a quella Moravia che la lotta tra «eresia» e intolleranza cattolica rende così inquiete, così poco docili all'autorità imperiale e tanto scontente di essa. Quella in cui il Kaunitz crede, non è la tolleranza per cui si stanno battendo, e ancor più si batteranno negli anni futuri, gli illuministi europei, tutta basata sull'uguaglianza degli uomini e sull'incertezza della verità, ma è invece un frutto della saggezza del principe, che la concede per carità cristiana, per la pace dei suoi popoli, per comprensione dell'errore. Non è, secondo la distinzione della pubblicistica tedesca del tempo, *Toleranz* ma *Duldung* soltanto¹⁹⁸.

¹⁹⁵ Per una prima informazione in merito, E. WINTER, *Der Josephinismus und seine Geschichte*, Brünn 1943, pp. 45-46.

¹⁹⁶ Kaunitz a Maria Teresa, 8 dicembre 1763 in MAASS, *Der Josephinismus* cit., vol. I p. 179.

¹⁹⁷ Kaunitz a Maria Teresa 19 febbraio 1714, *ib.* p. 192.

¹⁹⁸ Manca una ricerca specifica sul problema della tolleranza nel Kaunitz; qualche indicazione bibliografica, desunta dalle opere generali e un interessante accenno al differente atteggiamento di Van Swieten e del cancelliere austriaco riguardo alla tolleranza, nella più recente opera su di lui: A. NOVOTNY, *Staatskanzler Kaunitz als geistliche Persönlichkeit*, Vienna 1947, p. 215. Per un inquadramento generale della questione, con ampia informazione bibliografica anche per l'età teresiana, cfr. la tesi di laurea dattiloscritta di D.

Piccolo problema quello dei protestanti in Valtellina¹⁹⁹: 160 persone circa, che non si sono abbarbicate a quelle valli per propagarvi la loro fede o per cacciar di nido il cattolicesimo, ma vi stanno a riscuotere canoni e balzelli, a incolonnare lunghe file di cifre nei loro registri di credito, a commerciar sale e a fabbricar seta. La quiete del paese e i diritti del Principe sui sudditi, sconsigliano di cacciarli, o di tener sospesa su di essi la minaccia continua di un'espulsione; né mai il cattolicesimo corse minor di quello che queste poche famiglie dovrebbero ora rappresentare. «Il giungere col primo passo all'ultimo punto di confine del giusto e del praticabile, è il mistero riservato, ai gran principi e a i grandi ministri. Colla ristrettezza di cuore, volendosi tutto salvare, finalmente si perde tutto; quando, per lo contrario, niuno fa meglio il proprio interesse che quegli solo, che sa perdere a tempo»²⁰⁰. Ma discutere con gli ecclesiastici è impresa disperata, perché o li acceca il tornaconto, dato che «l'interesse e la cupidigia di possedere è la passione predominante de' preti»²⁰¹, o li trae di senno il «troppo zelo»; come accade del vescovo di Como che leva le più alte geremiadi, quasi che l'ultima ora del cattolicesimo sia suonata: «quel buon prelado si vuole far canonizzare per santo prima di morire, imperciocché si dimostra accusare un sì eminente grado fra i poveri di spirito, che non può negarsegli la beatitudine»; e occorre comunque rispettare «la semplicità e la bontà somma di un ecclesiastico, il quale più merita di santificare un creino che di governare una diocesi»²⁰².

Ma questi ideali del cancelliere austriaco non avranno, sotto l'impero di Maria Teresa, alcuna fortuna, e solo con Giuseppe II, e coll'editto sulla tolleranza del 1781, la sua politica religiosa, già tanto consapevole e matura in questi anni, potrà compiersi.

Quella della residenza dei protestanti in Valtellina, è una spina nel cuore dell'imperatrice, che ratificando il trattato di Milano vi ha apposto «colla sua real mano il

APPELT, *Die Idee der Toleranz unter Kaiser Joseph II*, Vienna, Philosophische Fakultät, 1950 (in OSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, W. 804. 849 C).

¹⁹⁹ Notizie sui protestanti in Valtellina in SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 420-421. Un quadro della questione, con particolare riferimento alla fine del secolo, ma con elementi di carattere generale, in J. M. TREPP, *Heinrich Bansi*, Coira 1908, pp. 126-130. Qualche elemento anche in J. R. TRUOG, *Aus der Geschichte der evangelischen Gemeinden in den bündnerischen Untertanenlanden*, in «Bündnerischen Monatsblatt» 1935, pp. 236-248, 257-285, 311-318, che studia però principalmente il '5 e il '600; qualche accenno alla situazione settecentesca a p. 283.

²⁰⁰ H.H.S.A., *Rom Weisungen* 240, Kaunitz ad Albani, 7 febbraio 1763.

²⁰¹ Rel. Kaunitz a Maria Teresa 19 febbraio 1764 cit., p. 191.

²⁰² Kaunitz a Firmian 9 febbraio 1764 in MAASS, *Vorbereitung* cit. p. 331.

seguinte decreto: Placet, ma bisogna insistere sull'articolo segreto, troppo preme per la religione»²⁰³.

Così, per alcuni mesi assistiamo al graduale irrigidirsi del Kaunitz contro quel provvedimento di cui tanto fortemente sentiva la legittimità religiosa e politica; e dapprima insiste perché sia ratificato dai comuni²⁰⁴ sino a ordinare al Firmian di essere «inesorabile» su questo punto²⁰⁵; poi dichiara che, per conto suo, «il meglio di tutto sarebbe che detto articolo si lasciasse cadere»²⁰⁶; e conclude infine più tardi che «qualunque cosa sia per nascere», l'articolo segreto «già dalla padrona augustissima si considera come interamente caduto, e... non vuole più sentire parola»²⁰⁷. E se, nel corso dei mesi che assistono a questo suo malinconico ripiegamento, egli non perde occasione per rintuzzare l'accusa ecclesiastica che quell'articolo, da lui tanto caldeggiato, miri a sommergere il cattolicesimo in Valtellina²⁰⁸, per il ministro illuminato non c'è poi un attimo d'esitazione di fronte alla ferma volontà dell'imperiale sovrana.

Ma la distinzione che il cancelliere austriaco aveva tracciato tra editto e residenza dei protestanti in Valtellina, chiedendo e ottenendo a titolo provvisorio la revoca del primo, e autorizzando la seconda, a condizioni sempre più difficilmente verificabili, era troppo sottile per esser colta e sentita dall'opinione popolare grigionese. Le due cose erano diventate una sola, e nel '64 non esisteva più ormai alcuno che volesse od osteggiasse l'una, senza insieme volere od osteggiare l'altra: la scelta era ora chiara, e bisognava accettare l'alleanza col clero o quella coi Salis. Su questo punto, gli sforzi del Kaunitz e del Firmian erano falliti, e il partito austriaco si trovava ormai su posizioni talmente ravvicinate a quelle del clero valtellino, da poter essere facilmente confuse.

La sorte dell'articolo segreto e dell'editto si trovava ora esclusivamente affidata ai comuni, e le fila del gioco tornavano a passar tutte per i Grigioni, lambendo solo indirettamente e di lontano le corti di Vienna e di Parigi. Di fronte alla necessità di

²⁰³ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 157, Kaunitz a Firmian 20 giugno 1763.

²⁰⁴ *Ib.* 9 maggio 1763.

²⁰⁵ *Ib.* 21 novembre 1763.

²⁰⁶ A.S.M., *Trattati* 27, 6 ottobre 1763.

²⁰⁷ *Ib.*, 26 novembre 1764.

²⁰⁸ Si veda la lettera del Kaunitz al vescovo di Como del 20 ottobre 1763 con risposta di questi 3 novembre *ib.*; gli stessi argomenti prospettati al vescovo di Como, e già a Maria Teresa, al nunzio Borromeo e, col tramite dell'Albani, al card. Torrigiani, il Kaunitz ribadisce l'8 dicembre 1763 scrivendo al Firmian che l'articolo segreto argina e non favorisce la pressione protestante in Valtellina, in MAASS, *Vorbereitung* cit. p. 323.

conquistare l'opinione pubblica, nasceva sì quella corruzione di cui tanto insistentemente ci parlano le fonti dell'una e dell'altra parte, ma nasceva anche una folta pubblicistica che sin dai primi mesi del 1764 inondò le Leghe e che nella sua concitata animazione, ci rivela oggi meglio di ogni altra testimonianza, quali fossero gli uomini e gli ideali che tanto appassionatamente si combattevano nei Grigioni ed in Valtellina.

6- La spinta iniziale alla propaganda è data dal partito saliceo che sostiene e affianca la sua «protesta» contro la revoca dell'editto; e su questo punto insiste e su di esso continuerà sino in fondo a battersi, sempre ed ostinatamente tacendo dell'articolo segreto, sia perché esso male si presta ad una battaglia polemica, sia anche e soprattutto, perché si tratta di cosa che non riguarda i clamori popolari, i dissensi e i consensi della plebe, ma solo di un impegno che casa d'Austria si è assunto con la famiglia e che questa si attende di veder mantenuto.

Il fronte dei Salis è ora divenuto saldissimo e se, ponendoci alle sue spalle e seguendone le interne manifestazioni, ne possiamo vedere le profonde incrinature, all'esterno esso appare un blocco compatto. Così nel marzo del 1764 tredici «case salicee» presentano ai comuni una protesta unitaria contro le voci che circolano su loro interessate ingerenze nell'emanazione dell'editto in Valtellina. A troncare ogni calunnia, i Salis offrono in vendita le loro terre «al primo che le richieda al prezzo che valgono»; ma, oltre ai dubbi ed alle remore che la determinazione di quel «valore» avrebbe poi tratto con sé, l'offerta poteva esser fatta a cuor tranquillo perché, con la cronica carenza del circolante in Valtellina e con l'editto sospeso sul capo del clero, nessun acquirente avrebbe mai potuto farsi avanti.

Mossa politica trasparente, ma clamorosa, quella del memoriale serve ad accompagnare la pubblicistica salicea che, con ben maggior scaltrezza, e con grande varietà di sfumature e di toni, si viene sviluppando ora. Argomento fondamentale di essa è la difesa dello Stato contro l'assalto dei sudditi valtelinesi che apertamente contrastano l'editto, aizzano le fazioni nel paese dominante e sospingono la loro colpevole audacia sino a girare per i comuni offrendo denaro in cambio di voti. Ma, per discutere se al principe sia o non sia lecito limitare gli acquisti della mano-morta, ci si deve anzitutto chiedere chi egli sia. «Il reggitore di un paese rappresenta in terra il suo illimitato signore. Egli governa per conto della divina maestà; e tutti coloro che soggiaciono al suo scettro, debbono onorare in lui,

consacrato ad una così alta dignità, il potere supremo. Egli è l'anima dello Stato di cui in lui risiede il più forte presidio, le leggi. Egli le regola secondo quanto il benessere del paese richieda: allorché l'opportunità di governo lo suggerisca, allontana coloro che le circostanze del momento rendano superflui, sostituendoli con altri». Con queste parole si apre l'*Erweis*, *welcher sich auf die geistlichen und weltlichen Rechte gründet, dass keine liegende Güter ohne Erlaubnis des Landesfürsten in todte Hände kommen können* anonimo, ma opera, come egli stesso orgogliosamente non mancherà di rivendicare, di Anton von Salis-Soglio²⁰⁹. Di fronte alla sua concezione dello Stato, cadono tutti i limiti che il primo ed il secondo capitolato milanese hanno posto alla sovranità del Principe Grigio; cade la distinzione che in virtù di questi, è sostenuta dai Valtellinesi tra sudditi *incondizionati* e *condizionati*, colla conseguente autonomia che gli statuti e i privilegi, garantiti nel 1639 e nel 1726 da Spagna e Austria, assicurano loro; cade ogni restrizione al potere giurisdizionale delle Leghe²¹⁰. Non esiste Stato, se questo non ha la facoltà di provvedere al benessere dei sudditi. «E chi può impedirglielo se egli non fa altro che usare nel modo migliore il potere che Dio ha posto nelle sue mani?»²¹¹. Tutti i principi legiferano sulla proprietà ecclesiastica nel loro territorio: dagli imperatori romani agli austriaci, dalla piccola Modena alla grande Venezia; e non diversamente da essi, se stato vuol essere e non ombra, deve agire ed agisce la repubblica grigionese²¹².

²⁰⁹ L'*Erweis* è edito nel 1764 senza luogo di stampa. Una notevole confusione è stata compiuta sulla paternità di questo così notevole scritto. Carl Ulysses von Salis-Marschlins nella biografia del padre premissa alla edizione di Zurigo del 1835 della *Bildergalerie* cit., gli attribuisce a p. 124, oltre a opere effettivamente sue, anche l'*Erweis* e i *Patriotische Briefe* (forse indottovi dall'esistenza di copie manoscritte di questi testi tra le carte di Ulysses, ora in S. A. ms. X). Da questa fonte derivano probabilmente la cauta attribuzione a Ulysses dell'*Erweis*, da parte di, G. E. HALLER, *Bibliothek der Schweizer-Geschichte*, Berna 1787, vol. VI p. 97 e quella, senza riserve, di H. BARTH, *Bibliographie der Schweizer Geschichte*, Basilea 1914, vol. I p. 197. In realtà, *Erweis*, *Patriotische Briefe* e la *Beantwortung der Frage...* più oltre cit., sono tutte di Anton von Salis-Soglio, come egli stesso dichiara in un suo memoriale del 17 dicembre 1764, presentato in seguito alla proibizione di pubblicare libelli anonimi, e in cui egli ampiamente e solennemente ribadisce i principi giurisdizionalistici che aveva sostenuto S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 127, pp. 492-508.

²¹⁰ *Erweiss* cit., pp. 63-73. Il Principe Grigio deve poter esercitare il suo imperio «um die Wohlfahrt seiner Unterthanen zu befördern: und da er ein Recht ausübet, welches er nach den ersten Grundsätzen der Souverainitet mit allen anderen Fürsten. zu Theil hat. Ist er nicht befügt ein solches Gesetz in seinen Ländern, zu Kräften zu bringen, so sind es die andere Regenten in den ihrigen auch nicht: sind es aber diese, und wie nachdrucksam haben wir es nicht erwiesen?» p. 56.

²¹¹ *Ib.* p. 56.

²¹² *Ib.* pp. 26-51.

Conciso nell'elencazione dei fatti²¹³ e centrato sui diritti sovrani e sulla conseguente legittimità dell'editto, l'*Erweis* costituisce l'affermazione di principio del giurisdizionalismo grigionese. Molto di esso deriva dal modello veneziano²¹⁴, ma ne è profondamente diverso lo spirito, che nasce non dal desiderio di coordinare la vita della Chiesa a quella dello Stato, ma dal continuo, e implicito raffronto tra quella religione, che popola i paesi di ricchi conventi, e la fede riformata tanto più pura e vicina alla verità evangelica. La polemica anticattolica costituisce però solo il continuo sottinteso ed il punto di riferimento del discorso poiché un rifiuto esplicito e preciso della religione così devotamente professata dai sudditi di Valtellina, avrebbe costituito un'arma d'effetto sicuro nelle mani del partito cattolico ed antisaliceo. Se Anton dunque non vi giunge, se l'opportunità politica suggerisce un sostanziale freno al suo argomentare, in questa sua concezione dello Stato, in questo suo fare della tumultuosa democrazia grigionese un principe investito da Dio a guidare l'amorfa folla dei sudditi, vi è una forte carica religiosa. E non sarà senza motivo che, tra tanti scritti di parte «salicea», proprio contro l'*Erweis* si leveranno numerosissime le risposte dei «sudditi» di Valtellina, poiché qui si discute non la corruzione del clero e l'indegnità dei ministri di Dio, ma la funzione stessa della Chiesa nella vita dello Stato.

Lo scritto di Anton von Salis ha dunque come interlocutore polemico il suddito, ed è una perentoria affermazione dei diritti del principe su di lui; non è destinato a circolare fra i comuni, ma è l'enunciazione e la ferma difesa di un ideale politico. Al «confederato reto», al cittadino delle Leghe che col suo voto ne regge le sorti, si rivolge invece Ulysses coi *Patriotische Gespräche*²¹⁵, brevi dialoghi che entrano nel vivo delle questioni attuali, dell'editto e della sua opportunità, dell'atteggiamento dei Salis. E mentre Anton citava Sarpi e Giannone, Van Espen e Bodin, e ancorava il suo argomentare ai testi sacri e in

²¹³ Un'esposizione stringente di cose e di fatti si trova nell'altro scritto di Anton summenzionato, *Beantwortung der Frage: was für ein Nutzen dem Freistaate der dreien Bündten, aus einer Verordnung wegen dem Uebergange liegender Güter an todtte Hände in Unterthanen Landen zufliesse*, 1764, che dà dati numerici sulla consistenza patrimoniale del clero in Valtellina, giungendo alla conclusione che il suo costante incremento limita il valore delle cariche in Valtellina e quindi l'effettivo potere sovrano delle Leghe.

²¹⁴ Giannantonio Gabriel, residente veneziano a Milano, nel suo disp. 60 del 9 maggio 1764, dava compiaciuto notizia degli studi che Anton veniva conducendo sulla legislazione ecclesiastica degli altri stati, e soprattutto di quello veneto ritenuto «base migliore e più solida sopra ogni altra». A.S.V., *Senato Secreto. Dispacci Milano* 205. Un giudizio severissimo sull'*Erweis* dava il Kaunitz nel suo disp. al Firmian del 23 ottobre 1764 H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 157.

²¹⁵ Editi nel 1764 s.l. e anonimi, ma opera di Ulysses come egli stesso dichiara nel suo memoriale s.d. in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 127, pp. 488-492.

particolare a S. Paolo, Ulysses si richiama all'«inimitabile» Erasmo, che nei suoi dialoghi ha immesso uomini vivi, e dato loro un proprio naturale linguaggio, consono al loro carattere e alle loro condizioni²¹⁶. Così, il tedesco di Anton è controllato e puro, quello di Ulysses è intriso di cadenze e forme dialettali, incline al tono popolaresco, ricco di assonanze, e tuttavia tradisce, nella sua voluta immediatezza, una consumata esperienza letteraria.

Tutta la ricca tematica religiosa dell'*Erweis* è scomparsa nei *Patriotische Gespräche*, lasciando il posto a un ragionamento politico scintillante e preciso. I protestanti che dan man forte ai cattolici non sono dei traditori o dei nemici dello Stato, ma solo «un branco di Mamalucchi» perché van contro il proprio interesse²¹⁷. E questo è uno solo per tutti i cittadini, ottenere l'editto subito, con un appello ai comuni senza dar modo al clero, con le convocazioni e i dibattiti della Dieta, «di accaparrarsi nel frattempo tanti beni immobili quanti ne avrebbe altrimenti acquisiti nello spazio di cinquant'anni; e a cosa ci servirebbe allora il nostro divieto? Non sarebbe un chiudere il pozzo quando il vitello vi è già affogato, e un gridare al fuoco quando il villaggio è già tutto arso?»²¹⁸

Siamo in presenza di quell'urgenza d'agire che aveva accompagnato Ulysses sin dal suo primo affacciarsi sulla scena politica grigionese e che gli fa ora caldeggiare l'immediata e rivoluzionaria emanazione dell'editto, il quale non deve esser procrastinato nell'attesa del tanto precario e lontano concordato con Roma. A ravvivare il dialogo ritorna qui un'altra figura proverbiale, quella del cane che specchiatosi nell'acqua tenendo un pezzo di carne tra i denti, ha visto l'immagine riflessa ingrandirsi e, per ghermirla, si è lasciato sfuggire il boccone. «L'editto è un pezzo di carne che abbiamo in bocca e di cui siamo padroni di fare ciò che vogliamo. Il concordato è un'ombra, che ci vien mostrata di lontano: noi tralasciamo di emanare l'editto nella speranza di ottenere anche il concordato e così ci succede come al cane, che annaspa dietro a un'immagine vana e intanto si lascia sfuggire l'arrosto»²¹⁹.

Ma questo argomentare popolaresco e piano, per immagini pittoriche e accessibili al ruvido popolo montanaro delle Leghe, è tutto teso a negare al «popolo» l'ingerenza in quegli affari che gli vengono ora esposti e fatti toccare con mano. Perché non si è pensato

²¹⁶ Vorrede ai *Patriotische Gespräche* pp. n. n.

²¹⁷ *Patriotische Gespräche* p. 8.

²¹⁸ *Ib.* p. 13.

²¹⁹ *Ib.* p. 20.

ad emanare l'editto prima d'oggi, chiede il contadino Jacob al maestro? «Perché — risponde l'interpellato — c'è sempre stato chi ci ha addormentati col ritornello che non si deve far nulla di nuovo»²²⁰. Ma quali sono queste «novità», queste riforme di cui

l'editto è solo una conseguenza, che le Leghe attendono da tanti anni e che non si sono mai attuate? Se i *Patriotische Gespräche* non rispondono direttamente a questa domanda lo fa il proemio che apre la loro ristampa in volume.

L'origine di tutti i mali del paese — scrive Ulysses — è nella sua costituzione. «Il peso del governo che nelle monarchie è di uno solo, nelle aristocrazie è di pochi, e persino in alcune democrazie viene affidato per un periodo di tempo a quelli che dal popolo vi sono preposti, presso di noi grava invece sulle spalle di tutto il popolo». Ed esso, per lo più «ridotto allo stato vegetativo, disperso tra aspre montagne, assuefatto al più duro lavoro» nulla sa delle ardue questioni su cui deve decidere²²¹.

Così, quel Principe di cui tanto alte i Salis levavano le ragioni, solo per un errore antico era il rozzo popolo contadino delle montagne retiche; esso doveva invece essere rappresentato da quei «pochi» che soli erano degni e capaci di governare.

Questo il punto d'arrivo della pubblicistica salicea, anche se solo nel proemio ai *Patriotische Gespräche* tanto programmaticamente espresso²²². Ma la continua traduzione dei principi teorici cui si appella, in termini politici contingenti, conosce tutta una varietà di sfumature, e ci fa sentire quanta ricchezza di energie si raccogliesse nei vari rami della famiglia. Non è certo la nitida percezione tattica dei fatti in corso e delle manovre che possono incidere su di essi e modificarli, propria d'Ulysses, o la ferma coscienza dei principi in gioco, caratteristica di Anton, a soffermare la nostra attenzione sull'opera e sulla curiosa figura di quel Baptista von Salis che già abbiamo incontrato nel '61 e nel '62 quale podestà di Morbegno.

Il tema religioso, ora sottinteso, ora implicito, ora affatto assente in questa battaglia del '64, è aperto e dominante in Baptista²²³. Già nel *Discours politique* del '62, egli aveva

²²⁰ *Ib.* p. 11.

²²¹ *Vorrede* cit. a pp. n.n.

²²² Si veda, ad es., l'atteggiamento dei due *Patriotische Briefe die dermalige bündnerische Zwistigkeiten betreffend*, giugno 1764, summenzionati, di Anton, che ribadisce la pienezza dei diritti del Principe Grigio e l'urgenza per esso di agire subito, soffocando ogni incertezza.

²²³ Su Baptista von Salis si dispone del ben documentato profilo di A. RUFER, *Ein bündnerischer Aristokrat und der König von Frankreich*, in «Bündnerisches Monatsblatt» 1923, pp. 17-25 che è però un po' guasto dalla facile ironia per le stravaganze di Baptista, del quale non ravvisa la concezione pietistica. Nel 1784 Baptista propose ai comuni di vendere la Valtellina e Chiavenna al privato che offrì la somma più elevata,

presto abbandonato la discussione sui principi fisiocratici, da cui era mosso, per soffermarsi sul tema del lusso, e condannar subito questo non solo per i suoi deleteri effetti economici («il ouvre nos bourses aux marchands étrangers»; «il occasionne et nourrit l'oisiveté et nous consume une quantité de nos marchandises, avec nos meilleurs productions, dans un monde de fainéans, qu'on appelle domestiques»), ma soprattutto per la corruzione e l'inaridimento che produce. Soluzione per nulla inconsueta a questo tipico dibattito settecentesco, ma subito trasferita sul piano religioso. Una volta scacciato il lusso da una ben ordinata società, occorre infatti «inventer un moien à réunir tous les intérêts particuliers, ensorte que chaque habitant trouveroit son bonheur dans celui de l'Etat.» Per trovare questo «moien», l'umanità lotta e si affatica da secoli, senza motivo. «Pourquoi donner tant de tourtures si inutiles à son cervau, au lieu de recourir à la Religion?» e qui ogni ulteriore svolgimento tecnico del *Discours politique* si arresta, ed esso termina nella preghiera, nella speranza che l'amore tra gli uomini risolva ogni problema di governo²²⁴.

Questo atteggiamento è alla base dei suoi scritti del '63 e del '64 e li differenzia in misura inconfondibile nel disorde e tumultuoso coro di voci levatosi in quell'occasione. *Der Granbündnersche Patriot*²²⁵ del 1763 non è uno scritto di parte, non si scaglia sul clero di Valtellina, non difende la causa dei Salis; ma tratta solo della discordia che lacera le Leghe. Qui esiste la libertà ed esiste la legge che Dio ha concesso, mentre altrove ha negato; e il mal uso che di esse si fa, prima che un peccato contro lo Stato, è un'offesa a Dio. «Salvazione o dannazione; paradiso o inferno: non c'è alternativa: chi non ottiene l'uno, non sfugge all'altro.» E via via che la lotta nei Grigioni si fa più aspra, Baptista scrive altri quattro *pamphlets* cui dona lo stesso titolo e conferisce lo stesso tono; ma il tema del peccato si fa sempre più forte e più ossessivo, e negli ultimi scritti del '64 si è ormai

e accarezzò un piano finanziario per rendere possibile l'acquisto alla famiglia Salis, ma la sua proposta fu respinta con 62 voti su 63 e il testo ne fu pubblicamente bruciato dal boia; su questo episodio, cfr. P. VON SALIS, *Einige Briefe über den Versuche die bündnerischen Untertanenlande durch Kauf an die Familie Salis zu bringen* in «Bündnerisches Monatsblatt» 1931 pp. 75-83.

²²⁴ *Discours politique par BAPTISTE DE SALIS, Podestà de Morbegno, Zurigo 1762*, pp. 11-12, 15, 15-16.

²²⁵ Il primo dei cinque scritti così intitolati uscì anonimo e senza luogo di stampa nel 1763 in un opuscolo di pp. 12. L'attribuzione a Baptista è dimostrata dal suo invio dello scritto al Firmian che il 19 gennaio 1764 lo ringrazia e vi rileva «sentimenti veramente sensati e degni del compositore». A.S.M., *Trattati* 28. Questo scritto è ripubblicato poi con varianti assieme agli altri quattro nelle *Kleine Schriften* di Baptista, Zurigo e Coira 1766, ove questi cinque testi occupano complessivamente le pp. 1-54. Di essi dà un cenno, alquanto confuso F. PIETH, *Die bündnerischen Zeitschriften des 18. und der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in «Bündnerisches Monatsblatt» 1939, p. 2 dell'estratto.

perso ogni riferimento con la realtà politica grigionese, nel chiedere a Dio perdono per gli odi e le discordie che tormentano gli uomini.

Ma neppure in Baptista mancano pagine più precisamente politiche, e di esse, dopo aver individuato i temi e l'orientamento da cui derivano, ci interessa particolarmente parlare. Le sue aggiunte ai *Patriotische Gespräche* del combattivo ma pur cauto signore di Marschlins, riprendono un tema di fondo che vi era stato solo accennato: «perché i paesi protestanti sono più popolati e ricchi di quelli cattolici?» È una domanda che si traduce subito in un'altra: è la chiesa romana, col suo clero, la causa della povertà e dell'arretratezza dei popoli che le sono fedeli? La risposta di Baptista è affermativa, la lotta tra Grigioni e clero della Valtellina si allarga nell'inconciliabile dissenso tra la società protestante e quella cattolica²²⁶. Era questo il logico punto di arrivo dell'*Erweis* come dei *Patriotische Gespräche*, come di ogni altro scritto del partito saliceo; ma il più vigile senso politico dei loro autori lasciava questa conclusione vibrare tra le righe e non apriva la pericolosa polemica anticattolica.

Per Baptista invece il problema è lì, e la vittoria della famiglia a lui interessa in quanto essa difenda la verità evangelica e combatta quel corrotto clero che è causa dei mali della Valtellina. Già durante la sua podesteria di Morbegno, egli aveva rivolto ai capi delle Leghe un curioso memoriale «per manifestare i grandi e diffusi vizi della Valle»: e il peggiore di essi, era l'indebolimento dell'istituto familiare, poiché i nobili e borghesi affidavano ai contadini i figli appena nati «per un anno o ancor più, senza menomamente occuparsene», e questi crescevano poi ruvidi e selvaggi, senza amore per i genitori. Ma la causa di questo, come di ogni altro difetto del costume, era riposta nel clero cattolico, intento ad esercitar commerci e a goder benefici, impoverendo il paese e rendendone rozza e insensibile la popolazione²²⁷. Ed anche negli anni seguenti egli avrà sempre in mente il problema del clero, così mal inserito nella società dei fedeli, e si augurerà la fine del suo

²²⁶ Vorschrift des Schulmeisters in den Patriotischen Gesprächen, ib. pp. 55-62.

²²⁷ Il memoriale (in tedesco) di Baptista, non datato ma dell'estate 1762, si trova in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 124, pp.32-36. A proposito del clero valtellino, Baptista dichiara che esso «begnügt sich nicht in Pfründen, Beneficien, Patrimonien, Stiftungen, Vermächnissen, Geschenken, Allmosen, und anderen Vorrechten und Gefällen dieses schönes Thal auszusaugen», ma che, esercitando esso il commercio all'ombra dei suoi formidabili privilegi, «müssen die Weltliche nach und nach ihr Glück ausser Hand suchen, oder an den Bettestab kommen». *Ib.* p. 34.

isolamento coll'abolizione del celibato²²⁸; sognerà insomma un'organizzazione ecclesiastica cattolica tutta ricalcata e modellata su quella calvinistica.

Ma anche di quella chiesa romana, cui egli è tanto ostile e sulla quale riversa la responsabilità dei mali che affliggono i popoli a lei affidati, anche di essa egli sente la missione; e si ritrae commosso allorché vede i fedeli intenti alla preghiera nella piazza di Chiavenna durante la visita del vescovo di Como, pur giunto lì a combattere e condannare le mene degli «eretici» grigionesi²²⁹.

La corruzione del clero di Valtellina è sentita da Baptista come problema politico, ma soprattutto come fatto religioso, come offesa di quell'unica fede che unisce le diverse confessioni dei popoli cristiani. E se nel '71 egli invano cercherà a Vienna di sostenere presso la corte imperiale un progetto di pacificazione religiosa, per cui nella stessa chiesa venga celebrato il servizio divino secondo il rito cattolico, luterano e calvinista, nell'attesa di unificarli e di ricondurre così tutti i fedeli ad un unico culto²³⁰, già ora nella lotta tra protestanti e cattolici, tra salicei ed antisalicei, quello dell'unità cristiana è il pensiero dominante della sua polemica.

Operava in Baptista quell'educazione pietistica che tanto profondamente era penetrata nei Grigioni del primo '700, ed era confluita nel movimento degli Herrnhutern, dando vita a «società cristiane» (come quella di Coira presieduta da Peter von Salis Soglio), facendo sentire nel paese così lacerato da conflitti religiosi, l'aspirazione ad un'unica fede spoglia dalle implicazioni politiche che la avevano offuscata. Movimento di prevalente coloritura signorile, quello degli Herrnhutern è spesso osteggiato nelle Leghe dai ceti popolari; e in esso naturalmente sfociavano, pur incontrandosi con uomini di opposto spirito e di diversissima origine, molti dei Salis che vi eran condotti dalla loro coscienza di essere i difensori della fede riformata contro la incostanza popolare (pronta, come nel '64, all'alleanza coi cattolici)²³¹. Più esplicita in Baptista, questa carica religiosa è però ben

²²⁸ A questo argomento è dedicato l'opuscolo *Intercession auprès des Souverains en faveur du clerge*, 1768.

²²⁹ Lettera al fratello, Chiavenna 21 aprile 1763, S.A., *Familienverband* XII 400.

²³⁰ RUFER, *Ein bündnerischer Aristokrat* cit., p. 19; e la relazione dello stesso Baptista, *Memorialen und Einlagen des B. VON SALIS, während seinem Aufenthalt in Wien*, 1772.

²³¹ Sul pietismo e gli Herrnhutern nei Grigioni, si rimanda alla fondamentale opera di P. WERNLE, *Der schweizerische Protestantismus im 18. Jahrhundert*, Tubinga 1923-1925, voll. 3 e in particolare vol. I pp. 434-440 e vol. III pp. 64-77 e 154-188. Per la coloritura signorile del movimento degli Herrnhutern nelle Leghe, si veda ad es. una relazione del 1750 la quale dichiara che «alle grosse Herren sind der Herrenhutpartei und wenn eine gute Pfründ ist, so kriegt sie ein Herrnhuter», vol. I p. 436; questo carattere sociale degli Herrnhutern è dimostrato esaurientemente dal Wernle alle pp. 437-438 dei vol. I.

presente anche in Ulysses che, politico puro nei *Patriotische Gespräche*, rivela poi nella sua opera poetica il ritornante tema della fede, dell'angoscia del peccato cui tanto difficile è sottrarsi²³², ed ha, in comune con Anton, una concezione religiosa dello Stato, un senso fortissimo dei diritti che il Principe Grigio è stato posto da Dio a spiegare sui sudditi.

Così, quella sete di dominio, quella cieca ambizione, quell'amore del proprio tornaconto (Eigennutz) che avversari ed osservatori stranieri concordemente attribuivano ai Salis, e che anche oggi l'esame di quei fatti e di quelle testimonianze immediatamente rivela al nostro sguardo, ha in sé una componente religiosa, un senso dello stato e dei dolorosi doveri di governo che – anche se spesso e di continuo smentito dalle armi che quello stesso partito saliceo impiegava al raggiungimento dei suoi fini – invano si cercherebbe tra i filoautistici protestanti delle X Dritture, o cattolici della Lega Grigia.

Nella difesa della «giurisdizione retica» i Salis incontrano qualche raro alleato tra quei sudditi cattolici²³³ cui tanto pesa il dominio del clero nel loro paese, da indurli a far proprie la causa e le idee dei protestanti difensori dello Stato. Così, ai tanti opuscoli antisalicei, volti a deprecare lo scempio che della libertà valtellinese e della religione cattolica vogliono perpetrare gli eretici delle Leghe, si oppone il *Diritto del Principe intorno l'alienazione de' beni stabili in mani ecclesiastiche* del giurista Alberto Simoni da Bormio²³⁴.

²³² Cfr E. JENAL, *Ulysses von Salis-Marschlins als Dichter* in «Bündnerisches Monatsblatt» 1953, pp. 17-27, 61-73, e in particolare, per il motivo religioso, pp. 72-73.

²³³ Si vedano, ad es., le lettere ad Ulysses del medico Vincenzantonio Lavezzari da Chiavenna, dal 1759 al 1764 in S.M.A. V K 6, Fasz. 7-8.

²³⁴ L'opera, stampata a Brescia nel 1764, è anonima, ma il Simoni la dichiara sua nel memoriale s.d. in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 127 pp. 578-580 e scritta col solo fine che «dovrebbe essere innato ad ogni fedele suddito, vale a dire d'impiegare quei doni che da Dio ha ricevuto, in difesa de' diritti del suo legittimo e naturale Principe» Il *Diritto* fu tradotto in tedesco da Anton von Salis-Soglio ed ebbe grande diffusione. In questo suo atteggiamento giurisdizionalistico e nella lotta contro il clero cattolico della Valtellina, il Simoni si era già da tempo impegnato nei suoi consulti giuridici; si veda ad es. la *Consultazione giuridica* (1760 c.) a favore dei protestanti di Poschiavo contro il «corpo cattolico» di questa città. SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO, D I 23. Del resto questi principi non erano nuovi nella sua famiglia e su di un battagliero manoscritto di don GIUSEPPE MARIA SIMONI, *Della natura delle taglie, o sian collette da imporsi a beni ecclesiastici nel contado di Bormio* (ib. D I 2 25) del 1736, egli apponeva una nota, dichiarandosi congiunto dell'autore e proprietario dell'opera. Della sua fedeltà ai Salis testimoniano le sue molte lettere conservate a Malans: cfr S.A., *Familienverband*, XII 460 ad Anton von Salis (1767) e in particolare S.M.A., V K 4 a Ulysses von Salis-Marschlins (1762-1777) folto mazzo di lettere, assai utili per le notizie che offrono sul fermento antisaliceo della Valtellina nel '64. Il Simoni mutò però più tardi atteggiamento politico e lo mutò a tal punto da difendere le ragioni del clero della Valtellina e dell'autonomia di questa contro i Grigioni e da attaccare a fondo i Salis; così egli si pose alla testa nell'88 del movimento indipendentistico della Valtellina e ne espresse le istanze nel *Ragionamento giuridico politico sopra la costituzione della Valtellina e del contado*

Legato ai Salis, dei quali ripetutamente si protesta amico e fautore, egli si astiene dal ribattere punto per punto alle accuse rivolte contro la famiglia e dal rinfacciare colpe e difetti al clero suddito, ma affronta la questione di diritto, se sia legittimo o no l'editto sulla proprietà ecclesiastica. I beni degli enti religiosi son stati dunque acquisiti o per lasciti o per contratti. «Questi modi di acquistare, niuno dubiterà d'ascriberli al gius umano. Or dunque, com'è possibile che il modo di acquistare sia per cagione umana, e la continuazione del possedere di ragione divina?»²³⁵. Lo Stato ha quindi sulla Chiesa lo stesso diritto che gli compete su ogni altro membro della società, ed a lui spetta il compito di coordinarne tutte le funzioni e le attività. Questo il punto che, con una folla di citazioni giuridiche, le 63 pagine del *Diritto del Principe* affermano e ribadiscono: il richiamo alla povertà della chiesa primitiva, intenta a lottare per la difesa della fede cristiana, non per quella dei suoi pingui terreni²³⁶, risuona letterario e freddo, mentre s'avverte come la spinta polemica di tutto lo scritto sia quel «quantum religio potuit suasisse malorum» che, dopo aver protestato la sua ortodossia cattolica e la necessità della religione nella vita sociale, il Simoni tanto fortemente afferma²³⁷.

Il suo giurisdizionalismo stancamente ricalcato sui grandi modelli seicenteschi e privo d'ogni presentimento riformatore come di ogni venatura illuministica, è riconducibile tutto al fastidio per il fanatismo del clero che sta asserragliato tra i suoi privilegi, sempre gridando all'eresia ed allo scandalo. Di fronte alla pressione ecclesiastica, le stesse guarentige statutarie della Valle perdono di peso per il Simoni, mentre non acquista alcuna nitidezza di contorni quel Principe Grigio, di cui egli fa sue le ragioni.

Ma, per chi scorra la pubblicistica e le carte valtelinesi di questi anni, la posizione del giurista bormiese non tarda a rivelarsi quella di un isolato. «Voi nel seno della patria contro di lei v'innalzaste, né credo disgustato dalla medesima, ma favorito e distinto. Voi dunque d'ogni Coriolano il maggior Coriolano» lo rimbrotta un anonimo: e aggiunge che il *Diritto del Principe* non tutela neppure le ragioni delle Leghe, ma «le intenzioni d'alcuni pochi che, sotto il pretesto di trattare la causa del Principe e del pubblico bene, trattano la

di Chiavenna e sopra i loro rispettivi diritti... Italia 1788. Su questo scritto e sulla polemica che ne seguì con J. B. von Tschamer, cfr. RUFER, *Der Freistaat* cit., vol. I pp. L-LIX. Nota fu la sua polemica col Beccaria in *Sul furto e sua pena*, Milano 1776. Dopo elogi e accenni bibliografici nei repertori ottocenteschi, è mancata ogni ricerca sul Simoni.

²³⁵ *Diritto* cit. p. 22.

²³⁶ *Ib.* pp. 10-11.

²³⁷ *Ib.* p. 8.

privata causa e fanno servire alle loro intenzioni maligne e segrete il pubblico zelo della Repubblica»^{237 bis}. Questa distinzione tra «alcuni pochi» e le Leghe è ben presente in tutta la pubblicistica valtellinese, accanita nello smascherare le macchinazioni dei Salis, lo sfruttamento che essi attuano nel paese suddito, gli inganni che han perpetrato a Milano, le violenze cui ancora ricorrono per piegare i comuni alla propria volontà, ma vigile a non colpire, alla sua radice, l'«eresia» e il mal governo dei Grigioni. È infatti sotto lo scudo della più devota e fedele sudditanza, che la Valtellina si sforza di bloccare l'editto e l'articolo segreto, senza mai andare nel suo attacco al di là del partito saliceo, o toccare gli stessi comuni protestanti delle Leghe.

Solo nella polemica coll'*Erweis* ci è possibile cogliere qualche più esplicito tentativo di rintuzzare gli «incondizionati» diritti delle Leghe sulla Valle; come nella *Risposta al libro stampato l'anno corrente 1764* che, col richiamo ai parlamenti francesi e alle costituzioni di Polonia e d'Inghilterra, nega il carattere necessariamente assoluto e incontrollato del potere sovrano^{237 ter}; o come delle *Riflessioni proposte dalla Valtellina alla prudente considerazione degli eccelsi e potenti comuni* che fieramente chiedono cosa fu il capitolato del 1513 con cui la Valle si sottomise alle Leghe «se non un contratto da una parte e da un'altra?»²³⁸

Ma più di questi accenni al generale mal contento della Valle, inevitabilmente compresi dalla necessità di non inimicare alla propria causa tutte le discordi correnti politiche grigionesi, la protesta dei sudditi trova accenni vivaci nella diretta lotta contro i Salis.

Così la *Lettera di un Chiavennasco* (uno di quei brevi libelli che circolarono manoscritti in gran numero nell'estate del '64) descrive l'implacabile serrarsi della morsa «salicea» sui terreni della contea: «Uditene lo stratagemma da loro inventato per ischiantare i massari da' beneficiati, e divorarsi persino delle chiese e delli ecclesiastici il sagrosanto patrimonio». Prestan denaro a piene mani anche non richiesti, tralasciano di riscuotere livelli ed affitti, e poi «vengon di balzo ad un repentino pagamento e impadronitisi di casa,

^{237 bis} La cornacchia spennacchiata ossia fraterna e sviscerata risposta al libro che ha per titolo *Del diritto del Principe...*, s.l. pp. 29 e 33. La risposta manoscritta del Simoni, in SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO, D I 3 19.

^{237 ter} Di questo scritto e più comunemente reperibile l'edizione tedesca *Antwort dem getruckten Buch im lauffenden Jahr 1764 und ausgebreitet durch die Gemeinde . . .* che ho utilizzato; il richiamo alle costituzioni polacca e inglese è a pp. 12-13 di essa. Un'intera raccolta di risposte valtelinesi all'*Erweis* (complessivamente sei, ma in maggioranza inutile e mal scritte) alla SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO, *Raccolta Romegalli* 38/1.

²³⁸ *Riflessioni*, p. 70. Questo scritto offre vari ragguagli sull'amministrazione giudiziaria e fiscale in Valtellina.

fondo od altro... dan di piglio a livelli ancora, mettendosi al possesso dell'util dominio...». E quando tengano o per pegno o per altra causa un fondo nelle loro mani «per loro non v'è né fante, né caducità, né foro, e io stimo esser lo stesso aver perso il fatto suo, o averlo in mano di persone inconvenibili»²³⁹.

Spesso poi la pubblicistica valtellinese, per non urtare nei pur lati confini del rispetto dovuti al Sovrano, compare mascherata come opera di Grigionesi; ed è questo probabilmente il caso de *Il Buon Grigione a' suoi cari e fedeli confederati* pubblicato al contempo in italiano e in tedesco ma, come appare dal raffronto tra i due testi, certo steso nella prima lingua e tradotto poi nella seconda²⁴⁰.

L'affermazione degli inderogabili diritti della Valtellina e l'esame delle clausole milanesi, introducono l'attacco a fondo contro la grande famiglia. Le concessioni del capitolato del 1762 sul terreno ecclesiastico sono state tre: la fine delle esenzioni tributarie per i beni acquisiti dagli enti religiosi dopo il 1620; il controllo statale sull'incremento della mano-morta e l'articolo segreto. «Aprite gli occhi, amati confederati, finché siete in tempo, e mirate in questi tre ponti non la riforma dello stato ecclesiastico, ma una strada che si apre alla rovina della vostra libertà». Si tratta infatti di provvedimenti che, integrandosi a vicenda, hanno il solo fine di sostituire al dominio delle Leghe quello di una famiglia, spogliando il clero della benefica funzione economica che esso assolve a vantaggio dei sudditi: «i beni di quel paese, che oggi a noi ubbidisce, diventeranno in breve poco men che tutti, privato patrimonio di Salici creditori»; nessun confronto è infatti possibile tra la proprietà di questi signori e quella ecclesiastica. «Le chiese generalmente si appellano mani morte, altro però che mani morte: artigli crudelissimi, mani micidiali troveremo allora essere per noi le mani de' Salici!» Essi agiscono come uno stato autonomo, hanno rapporti diretti con corti straniere e tra loro nemiche, tengono i propri membri alla testa dei vari partiti grigionesi, «e nel vero, altro non fanno costoro che tener dietro al costume del pipistrello, il quale or topo ed or uccello si mostra, secondo che meglio torna a' suoi vantaggi»²⁴¹.

²³⁹ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO, D 1 3 19

²⁴⁰ L'edizione tedesca porta il titolo *Der gute Grau-Pindter an seine liebe und getreue Bundsgenossene*. Il tono della ricostruzione dei fatti valtelinesi del 1620 e in particolare gli accenni di p. 5 (ed. it.) fanno pensare ad un autore valtellinese. L'esemplare marciano (segnato Misc. 1835/22) attribuisce *Il Buon Grigione* al cappuccino Alessio da Bormio. Ad un ecclesiastico sembra anche alludere il Simoni in una sua oscura lettera del 29 settembre 1766 ad Ulysses von Salis-Marschlins S.M.A., V K 4.

²⁴¹ *Il Buon Grigione* pp. 14-15.

Con l'articolo segreto, affluiranno a Chiavenna e in tutta la valle i coloni protestanti «a volgere gli aratri ne' fondi non più de' sudditi, ma di quella prepotente famiglia». E infine, nelle loro mani stan tutte le cariche e tutte le attività delle Leghe: «l'archivio pubblico sta in mano di un Salici, e un Salici liberamente maneggia il pubblico erario. Ed oh, se questo potesse pur una volta parlare, quanti detestabili arcani si svelerebbero! A piacere e profitto de' Salici le tariffe si cangiano, gli editti si formano, si introducono, s'inalzano e s'abbassano le monete. Le fabbriche di tela, di fazoletti, di stoffe, di carta, erette sotto il nome altrui, ognuno sa di chi sieno in sostanza. E piaccia pur a Dio ch'io menta, ma i cotoni che si fanno filare in oggi, saranno un dì le funi che in dura servitù ci terranno miseramente allacciati, e su i fogli di quella cartiera, che ora fa cotanto strillare i nostri sudditi, scritta sarà fra poco la fatal nostra sentenza»²⁴².

Come si vede, neppur in questo scritto — che fu il più diffuso di tutta la pubblicistica valtellinese antisalicea — l'obiettivo è spostato o perso d'occhio un solo istante: non è la «libertà retica» che sta qui a cuore, non sono i protestanti in quanto tali ad essere attaccati, non è il malgoverno grigionese nella Valle a costituire l'oggetto delle critiche e delle accuse, ma è tutto e solo il sottile gioco dei Salis che vien posto in luce. Questo *pamphlet* e gli altri simili, distribuiti a centinaia di copie in traduzione tedesca per tutti i comuni, battono con instancabile vigore su questo punto e non se ne lasciano smuovere: il pericolo della Valtellina e quello delle Leghe è il medesimo; gli statuti dell'una e le leggi delle altre sono ugualmente violate, l'aristocrazia più incontrollata minaccia il paese. Non si deve quindi lottare tra protestanti e cattolici, tra sudditi e comuni, ma muovere tutti uniti, in concordia d'intenti, contro la tirannide dei Salis.

A questo atteggiamento, assunto nei confronti delle Leghe con intenti di penetrazione propagandistica, risponde nella Valle un grandissimo e scoperto fermento; un messo, don Berardo Paravicini di Traona, parte coll'appoggio pontificio alla volta di Vienna per prostrarsi ai piedi di Maria Teresa e rappresentare «colla viva voce i pregiudizi gravissimi che sovrastano a quella provincia»²⁴³; pubbliche collette si svolgono per ogni dove, onde raccogliere somme da largire ai comuni perché respingano la protesta salicea contro la revoca dell'editto (e se di questa capillare opera di corruzione i Salis stentavano di raccogliere le prove tangibili, esse ci investono poi a fiotti non appena scorriamo le carte

²⁴² *Ib.* pp. 17-18.

²⁴³ Il segretario di stato cardinal Torrigiani al nunzio a Vienna, Borromeo, 20 ottobre 1764, A.S. VAT., *Nunziatura Germania* 637-639 (vol. unico, f. 140r).

valtelinesi e vaticane di quegli anni)²⁴⁴: e infine, per tutta la Valle si snodano solenni processioni penitenziali, e il clero si prodiga «a far aperte divozioni, e divozioni tali, che solo ne' tempi delli maggiori flagelli, come guerre, carestie e contagio, sono usitate, esortando il popolo a quelle con disseminare che gli eretici macchinano d'impossessarsi delle loro chiese e delle facoltà di quelle....»²⁴⁵. E il Consiglio della Valle, le comunità e le *squadre*, in convocazioni straordinarie, indirizzano suppliche alle Leghe e organizzano ogni forma di resistenza e di protesta²⁴⁶.

Assai meno folta è la pubblicistica grigionese antisalicea, e mossa anch'essa più dall'istintivo sdegno per le frodi e le basse astuzie cui i Salis non hanno esitato a far ricorso, che da una ben meditata consapevolezza delle forze in gioco, del pericoloso atteggiamento assunto dalla Valtellina. Più degli scritti che rinfacciano ai Salis questa o quella accusa di slealtà o di corruzione, e in particolare la colpa di aver strappato fraudolentemente appalti doganali ai Bawier²⁴⁷, fornendo un minor gettito alle Leghe, attrae la nostra attenzione un impetuoso poemetto, il *Patriotisches Echo* di Martin Trepp, pastore calvinista a Spluga sino al '64, e sospinto quello stesso anno, dall'urger in lui degli interessi politici alla via delle cariche pubbliche (più volte inviato alla Dieta poi podestà di Morbegno, commissario di Chiavenna, ecc.). Solo sciagure – dichiara il Trepp – possono

²⁴⁴ Si veda, ad esempio, il disposto del Torrigiani all'uditore della nunziatura in Svizzera Giambattista Donati, 26 maggio 1764 in A. S. VAT., *Nunziatura Svizzera* 283, f. 267r. e in particolare l'impressionante lettera di C.P. Petterelli da Savognin che, constatato come il suo comune abbia volato per la revoca, chiede l'11 novembre 1764 ad un suo corrispondente valtelinese, di rimmettergli in vino il pattuito compenso. SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO, *Raccolta Romegialli* cart. 29/4. Della corruzione dei comuni, ad opera dei sudditi, parla sovente il Kaunitz, cfr p. 97. Anton von Salis-Tagstein scriveva ad Ulysses il 12 maggio 1764 che, nonostante la manifesta opera di corruzione compiuta dalla Valle, sarebbe stato ben difficile poterne addurre delle «prove concludenti» e si proponeva di interessare della cosa alcuni amici della Valtellina, promettendo loro di non nominarli in nessun caso; e il 24 maggio aggiungeva di aver saputo da un abate Rossi che i denari erano stati in buona parte forniti dalle chiese e in particolare dalla Madonna di Tirano (il più ricco tra gli enti ecclesiastici della Valle, cfr. *Beantwortung der Frage* cit., p. 5) e che anche il vescovo di Como aveva dato il suo contributo. S.M.A., *Salis-Briefe*, V 1 ff. 251r-252v.

²⁴⁵ Anton von Salis al Firmian, 13 giugno 1764 in MAASS, *Vorbereitung*, cit. p. 34.

²⁴⁶ Cfr. supplica della Valle rimessa dal cancelliere ai capi delle Leghe il 18 agosto 1764 in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 127, pp. 60-69 e la trad. ted. pp. 100-145; a pp. 460-465 lettera del cancelliere della Valle Giuseppe Peregalli 7 ottobre 1764. Per Morbegno cfr. *Libro de' consigli della Magnifica squadra di Morbegno*, in SEZIONE ARCHIVIO DI STATO, SONDRIO D I 19 2, seduta del 21 aprile 1764.

²⁴⁷ Indicative in questo senso le *Patriotische Betrachtungen über den jetzigen Zustand, des Graubündter-Lands und Unruhen....*, anonime ma attribuite dallo HALLER, *Bibliothek* cit. vol. VI p. 186 a Bawier Ragut; e la attribuzione a un membro della famiglia dei dazieri, appare persuasiva per i molti dati che questo scritto offre sulla lotta tra Bawier e Salis.

derivare dal desiderio di comprimere i diritti dei «condizionati» e «privilegiati» sudditi della Valle e delle due contee²⁴⁸:

*Was that der Unterthan? Er sucht sein altes Recht,
das unsre Vater ihm vor hundert Jahr gegeben...
Die Neurung bringt Gefahr, und wird uns wenig nützen.
Nicht ohne Müh und Sorg, nicht ohne Streit und Blut,
ward ehemdem Veltlin der Vätern bestes Gut* ²⁴⁹.

E così in facili versi sonori, tutte le attorte trame del Novara, i negoziati del Colombo, la febbrile fretta di concludere del Firmian non appena informato del suo arrivo a Coira («sonst mocht' Colombo dort, diss hat er glauben sollen / zu Chur beim Untern Thor, im Trüben fischen wollen») ²⁵⁰ son fatte sfilare sotto gli occhi del lettore, come pedine nel gioco di alcuni scaltri «Particularen» che dissanguano il paese. E sia presente al libero popolo delle Leghe il tragico destino di Firenze, dove lo strapotere di una famiglia, non contenuto e non contrastato, ha ucciso la libertà:

*«Fiel nicht durch Übermacht die edle Freiheit hin?
Half es nicht selbst zu Grab die alte Freiheit tragen?
... Ich red'es ungescheut, die Freiheit ist mir lieb,
wer uns die Freiheit ranbt, der ist der grösste Dieb»* ²⁵¹.

²⁴⁸ Patriotisches Echo oder das wahre Interesse des eigenen graubündnerischen Vaterlandes, ohnparteglich vor Augen gelegt seinen Landsleuten den Ehrsamem Gemeinden von einem aufrichtigen Liebhaber und Vertheidiger der Warheit und Freiheit, 1764, al posto del luogo di stampa è questo distico: «gedruckt an jenem Ort wo man die Freiheit schätzt / und durch die Druckerei die Fantasie ergötzt». L'introduzione, pp. 3-7, è in prosa e dopo aver polemizzato coll'Erweis, afferma a p. 7 il carattere «privilegiato» dei sudditi di Valtellina. Un colorito schizzo biografico del Trepp in A. RUFER, Novate Eine Episode aus dem Revolutionsjahr 1793. Zurigo 1941 pp. 47-48. Una breve e violenta confutazione al Patriotisches Echo scrisse Ulysses von Salis-Marschlins in calce a una copia manoscritta di esso in S.A., ms. X.

²⁴⁹ *Patriotisches Echo*, pp. 9-10 «Che fa il suddito? Egli vuole gli antichi diritti che il padre nostro gli ha da 100 anni concessi... La novità porta con sè il rischio e non ci sarà di nessun giovamento. Non senza fatica e pena, non senza lotte e sangue, la Valtellina divenne il più prezioso bene dei nostri padri».

²⁵⁰ *Ib.* p. 13. «Se no — egli deve aver pensato — Colombo vorrà pescar nel torbido a Coira dall'Unter Thor» .

²⁵¹ *Ib.* p. 15. «La nobile libertà non è forse soggiaciuta lì allo strapotere [di una famiglia]? Non fu così che l'antica libertà venne condotta alla tomba?... Io lo dico francamente, la libertà mi è cara e chi ci ruba la libertà è il peggior dei ladri».

Era così accaduto ciò che i Salis temevano di più: solo alcune piccole minoranze protestanti si erano poste al loro fianco, e il conflitto tra le due diverse confessioni si era spostato in quello tra il partito saliceo e la vasta coalizione che, formatasi a fronteggiarlo, assume ora un nome nuovo, destinato ad una lunga fortuna, quello di partito *patriotico*. Le eterogenee forze che lo compongono (cattolici e protestanti, filofrancesi e filoaustriaci, nobili e uomini ostili alla nobiltà) minacceranno di continuo di scindersi e non si potrà più certo parlare per esso di «partito» nel preciso senso di 10 anni avanti, quando il generale Salomon von Sprecher guidava i fautori di Vienna, e il presidente Anton von Salis-Soglio era alla testa dei fedeli della corte di Francia; ma la comune fiducia nella democrazia grigionese, corruttibile e instabile sì, soggetta ad ogni sorta di pressioni, pronta a lasciar corso ad incontrollabili tumulti, eppur società di uomini liberi liberamente deliberanti, unisce i «patrioti» e li schiera contro i Salis e contro la minaccia aristocratica che essi rappresentano nei Grigioni.

Tutto l'anno 1764 fu agitato da violentissimi disordini: nel gennaio i moti insurrezionali contro la revoca dell'editto si propagavano dalle X Diritture all'Alta Engadina (facente parte della Cadè), e nelle zone protestanti della Lega Grigia, alimentati dall'instancabile attività degli «emissari salicei». Il Congresso di febbraio si apriva così a Coira il giorno 13 in un'atmosfera incandescente, e i suoi lavori erano appena iniziati quando 600 contadini marciavano sulla città inveendo contro il partito austriaco, contro la collusione dei protestanti coi cattolici e contro la revoca dell'editto; il barone von Mont, presidente della Lega Grigia e capo di quei filofrancesi che in odio ai Salis si erano allineati tra i «patrioti» sfuggiva a stento al linciaggio e lasciava Coira. Un gruppo di delegati abbandonava allora la città in tumulto dove da tutti i comuni della Cadè affluivano altri contadini di parte salicea; pochi giorni più tardi un'altra schiera di villani al comando dei Salis marciava su Jenins e prendeva d'assalto le case degli Sprecher, tentando di uccidere il vecchio presidente Georg, uno dei più autorevoli membri di quella famiglia^{251 bis}.

Ma queste violenze eran tutte venute da una parte sola; la fuga del Mont poteva essere biasimata e ritenuta indegna di un soldato, ma era però fuor di dubbio che già ora, che pur

^{251 bis} SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 425-426. Di questi fatti parlano ampiamente tutti i carteggi diplomatici; cfr. ad es. disp. Gabriel n. 53. 21 marzo 1764, in A.S.V., *Senato Secreto. Dispacci Milano* 205 che confonde però Georg col più noto Andreas von Sprecher; e Beauteville a Praslin 11 marzo 1764 in A.A.E., *Suisse. Correspondance politique* 367, ff.162-163.

la costituzione grigionese rimaneva intatta, i Salis non esitavano a premer su di essa colla forza, ad armare i loro contadini di Malans e di Seewis, a minacciar di morte i vecchi e rispettati capi della famiglia nemica, a sloggiar infine con le armi dalle pubbliche adunanze i deputati a loro ostili. Quando in quel mese di febbraio vennero comunicate le votazioni dei comuni sull'articolo segreto, la sconfitta dei Salis, con 32 astensioni e 20 voti contrari di fronte a 10 favorevoli, apparve schiacciante. Ma la barriera delle astensioni, muta protesta contro il caos che stava sommergendo il paese, impediva il costituirsi di una maggioranza e l'articolo doveva venir quindi rinviato ai comuni.

Sebbene al partito saliceo non riuscisse ormai più, come in passato, di sgretolare il discontinuo ed eterogeneo fronte avversario, e il suo isolamento fosse divenuto rigido e stabile, le successive votazioni dei comuni mantenevano fluida ed incerta la situazione: mentre già in marzo il «servizio francese», ossia la facoltà di arruolare reggimenti per il re di Francia, passava a fortissima maggioranza, in giugno l'editto raccoglieva invece solo 17 voti, contro i 26 che lo rinviavano alla Dieta, e gli altri 20 astenuti o inclini a diverse soluzioni. Era una nuova perdita di terreno, ma per i Salis non era ancora la fine della loro lunga battaglia²⁵².

La Dieta decisiva fu quella dell'agosto 1764, in cui giocò contro i Salis un nuovo fattore di malcontento, l'abusivo uso del sigillo delle Leghe fatto dal colonello Anton (il fratello di Ulysses) nel suo reggimento al servizio francese²⁵³: bocciata fu questa iniziativa come bocciato fu l'articolo segreto, e respinto venne pure l'editto poiché la Dieta risolse di computare come contrari sia i 28 no, sia i 21 voti che proponevano un totale riesame della questione.

Una protesta dei Salis contro questo inconsueto modo di costituire la maggioranza dei voti, mantenne desta l'effervescenza delle Leghe per qualche mese ancora, ma il 16 febbraio del 1765 era proclamato il nuovo risultato della consultazione dei comuni: l'editto e l'articolo segreto, erano respinti entrambi nettamente, in forma esplicita, senza possibilità di equivoci e di ulteriori rinvii²⁵⁴. La lunga lotta che si era accesa nelle Leghe sulla, diretta

²⁵² SPRECHER, *Geschichte* cit., pp. 426-432.

²⁵³ Su ciò cfr. lo scritto apologetico di ULYSSES VON SALIS -MARSCHLINS, Memorial an Ihro Weissheiten die Herren Häubter, maggio 1746.

²⁵⁴ SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 432-438. Il testo della protesta dei Salis in Einlage welche vor einigen Monaten dem Abschied an die ehrsamten Gemeinden des löblichen Zehn Gerichten Bunds einverleibt worden und dermalen mit Anmerkung versehen wird... 1764. Lo Haller attribuisce, Bibliothek cit., vol. VI p. 103, la redazione di questo opuscolo ad Anton von Salis.

scia del capitolato milanese, era così finita: la prova di forza dei Salis si era conclusa in una rovente sconfitta e se nell'estate del '62 essi erano apparsi gli effettivi detentori del potere, pronti a tirar le fila di una rete pazientemente intessuta, la vecchia tradizione comunale si era però ribellata con inattesa violenza all'insidia da cui si era sentita avvolta.

Nella tumultuosa catena dei fatti che abbiamo qui rapidamente tratteggiati, l'incidenza della politica «estera» era stata assai ridotta o addirittura nulla. Dopo le conferenze di Chiavenna del luglio 1763 la ratifica del trattato milanese era un fatto compiuto e lungo la «privilegiata» via dello Spluga s'intensificava ora il transito delle merci²⁵⁵; ogni ulteriore ingerenza austriaca nella situazione grigionese avrebbe quindi costituito un pericoloso errore. Così l'intensa corrispondenza tra il Kaunitz e il Firmian sulle vicende delle Leghe, ha ora un carattere ed un tono affatto diverso da quella degli anni precedenti, perché è tutta volta al commento attento di quanto accade nel piccolo stato vicino, ma non si prefigge più di determinare, nell'uno o nell'altro senso, il corso delle cose.

Al cancelliere austriaco sta però ancora a cuore il problema ecclesiastico. L'eccessivo «zelo» di Roma che, dopo aver ottenuto la revoca dell'editto, nega ora il concordato, e non fa che parlar d'eresia e di sterminio della Chiesa per provvedimenti che ormai tutti gli stati cattolici han fatto propri, non può lasciare indifferente la corte austriaca. Non è solo in gioco il prestigio nelle Leghe dell'imperatrice, che si è impegnata ad intercedere per la *concordia jurisdictionalis* ma «Roma stessa ci stimola a meditare sull'intiero estermio delle prerogative del sovrano territoriale, che le riuscì di fare»²⁵⁶. La S. Sede sa bene che si è chiesta ed ottenuta dai Grigioni la revoca per soli motivi di opportunità e non di principio, «poiché non è la sostanza dell'editto che s'impugni, la quale si conosce giusta e si assume di far valere, ma si disapprova la precipitanza»²⁵⁷. Una volta però che per puro ossequio alla S. Sede, questo provvedimento è stato ritirato, e s'intercede per la definitiva sistemazione delle controversie giurisdizionali, che da cent'anni rendono inquieta la Valle e fomentano il malcontento dei sudditi contro il loro legittimo sovrano, l'«assoluta disapprovazione» di Roma denota «le mire indirette e gli artificiosi mezzi coi quali il ministero romano conduce a sua voglia e sorprende il Santo regnate Pontefice; ed abusando

²⁵⁵ Di un immediato aumento del transito per la via dello Spluga subito dopo la stipulazione del capitolato, parlavano compiaciuti, su segnalazioni giunte dai Grigioni, il Firmian il 6 novembre e il Kaunitz il 18 novembre 1762, in H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 121 e 157.

²⁵⁶ Kaunitz a Firmian 17 settembre 1764 in MAASS, *Vorbereitung* cit, p. 354.

²⁵⁷ Lo stesso allo stesso 22 dicembre 1763, *ib.* p. 323.

della sua gran pietà e mansuetudine di spirito, gli fa dare frequentemente de' passi falsi»²⁵⁸.

Infatti «l'impedire la dilatazione dei possessi ecclesiastici è un diritto che compete a ciascun principe» ed «è di necessaria esigenza d'ogni principato, perché altrimenti di mano in mano tutto il territorio passerebbe nelle chiese»²⁵⁹; e la S. Sede discute pure di giurisdizione ma «nel rimanente, la facoltà d'impedire che i fondi stabili passino in mani morte senza il previo assenso del principe territoriale, non ha bisogno dell'approvazione di Roma», ma è «un legittimo diritto del principe territoriale»²⁶⁰.

In questa difesa delle Leghe contro la invadenza della corte romana e nel succedersi dei memoriali all'imperatrice sui limiti della libertà e dell'immunità ecclesiastica, il Kaunitz poneva le basi della sua grande azione giurisdizionale degli anni futuri schiudendo la via a quel giuseppinismo di cui sarebbe stato il geniale artefice. E, pur pronto ad irrogar denari per determinare le votazioni dei comuni grigionesi, pur pieno di sprezzante disapprovazione per l'anarchica violenza dei moti scoppiati nelle Leghe durante l'inverno del '63-'64, e per quella «variazione [che] è familiare e giornaliera ne' governi popolari»²⁶¹, il cancelliere austriaco è portato dal suo fortissimo senso dello Stato a levare alti i diritti del Principe Grigio, a chiederne e a volerne il rispetto, a biasimare l'inammissibile contegno della Valtellina. Dei diritti del suddito il Kaunitz non parla invece mai e riconosce ai Grigioni «un non indifferente motivo d'indignazione, per le pubbliche preghiere e processioni che fanno i cattolici contro un legittimo diritto del principe territoriale, e per le loro collette di denaro, onde comperare i voti nella futura dieta»²⁶².

Qui veramente le strade si separavano e per un lungo volger di anni sarebbero corse disgiunte: i cattolici «zelanti», tradizionale sostegno dell'impero, non gli sarebbero stati a lato nella grande esperienza riformistica che, nonostante le incertezze ed i timori della pia

²⁵⁸ Kaunitz a Maria Teresa, 8 novembre 1764 in MAASS, *Der Josephinismus* cit. vol. I. p. 213.

²⁵⁹ Lo stesso alla stessa, 19 febbraio 1764, *ib.* p. 191.

²⁶⁰ Kaunitz a Firmian 13 gennaio 1764 in MAASS *Vorbereitung* cit. p. 328, e ad Albani 16 luglio 1764 in MAASS, *Der Josephinismus* cit., vol. I. p. 205. Nella relazione a Maria Teresa dell'8 novembre 1764 cit. p. 215, il Kaunitz scriveva: «I termini di libertà e d'immunità ecclesiastica, destinati nel caso nostro a distinguere i privilegi che godono gli ecclesiastici sopra i secolari, hanno anch'essi ad avere i loro limiti, giacchè per libertà non può intendersi una sfrenata licenza di acquistare tutto un territorio; nè per immunità una piena indipendenza della podestà dalla quale deriva».

²⁶¹ Kaunitz a Firmian 20 febbraio 1764 in MAASS, *Vorbereitung* cit. p. 334.

²⁶² Kaunitz ad Albani, disp. 16 luglio 1764 cit.

sovrana, stava per aprirsi. Il riavvicinamento sarebbe avvenuto solo più tardi, durante e dopo la marcia degli eserciti rivoluzionari nei paesi europei.

Ma il Kaunitz, di fronte all'ostinazione romana e all'anarchia grigionese, dopo aver tante volte ribaditi i suoi principi, comprende come la politica austriaca non possa più essere che quella dei riserbo: «lascieremo andare l'acqua alla china, perché poi, quando gli oppositori si vedranno in procinto d'affogarsi, allora ci cercheranno aiuto»²⁶³, scrive con stanchezza nel luglio del '64. Ma ormai la questione di principio è stata posta, e non tarderà a ritornare.

Assente dunque ogni ingerenza austriaca dai fatti grigionesi dei '64, è però desta l'attenzione di Vienna affinché, in tanto turbinare di lotte e di partiti, non si rassodi quell'influenza francese che si è affievolita nel corso degli ultimi anni. «L'amicizia che felicemente unisce le due corti, non accomuna i rispettivi diritti ed interessi: ciascuno ha da vegliare e da sostenerle... Sentirebbe assai male la M.S., come lo ha sentito altre volte, che i signori Grigioni si appoggiassero ad altra potenza»²⁶⁴. Affermazione questa che, se specificamente si riferisce alle trattative romane per il concordato, è poi il centro costante della politica austriaca in questo momento.

Ma il pericolo che Parigi può rappresentare al rassodarsi dell'influenza imperiale nelle Leghe dopo il capitolato di Milano, è davvero assai tenue. È il gioco delle due correnti filofrancesi, quella salicea e quella che fa capo al Mont, che entrambe rivendicano su di sì la protezione e il consenso del governo reale, a dar talora l'impressione di una presenza francese nei Grigioni di questi anni, e su di essa ha molto insistito nella sua pur ottima opera, l'illustre storico grigionese Johann Andreas von Sprecher. Ma in realtà, dopo la partenza dalla Svizzera del combattivo marchese d'Entraigues, che conduceva una politica propria, di penetrazione e di prestigio, senza per altro sufficientemente appoggiarla a influenze e persone capaci di sostenerla, la Francia si limitò a controllare che l'arruolamento delle compagnie non le fosse impedito; e per ogni altro effetto si accontentò di assistere come osservatrice, intelligente ed attenta sì ma pur sempre tale, alla situazione grigionese.

Al di fuori di questo atteggiamento francese, diverrebbe incomprensibile come il Mont e i suoi amici combattano l'editto con tale e tanto zelo, da provocare l'intervento del nunzio apostolico a Parigi affinché il barone non sia richiamato al suo reggimento, ma resti nei

²⁶³ Kaunitz a Firmian 2 luglio in MAASS, *Vorbereitung* cit. p. 349.

²⁶⁴ Lo stesso allo stesso, riservata 13 marzo 1764, A.S.M., *Trattati* 28.

Grigioni a contrastare l'azione dei Salis; e come questa proposta sia subito accolta²⁶⁵. I più zelanti seguaci della Francia non si comportano dunque diversamente dagli Sprecher, dai cattolici, e dagli altri fautori del «partito patriotico»; e Parigi è così poco intenta a contrastare la corte di Vienna, da appoggiare il loro atteggiamento.

La politica francese si rispecchiava fedelmente in quanto scriveva il Praslin nell'aprile del 1764: «Quant a nous, le seul object de notre correspondance avec les Grisons, c'est d'en obtenir des troupes, de faciliter aux officiers grisons les recrues pour le service du roi et, si l'on veut pousser bien loin les speculations politiques, d'avoir un parti formé dans cette Republique pour nous en servir contre la cour de Vienne en cas de guerre en Italie, ou pour empêcher que ce pays ne soit jamais opprimé par elle»²⁶⁶. Un fine si prospetta dunque alla diplomazia francese, come immediato e presente, da conseguire subito e con chiarezza d'intenti: il servizio militare; un altro come assai più lontano: il far da remora all'influenza austriaca e non abbandonare il campo grigionese indifeso alla sua discrezione. Ma agli occhi del ministro francese, questa è solo una, tra le tante possibilità del momento.

Qualche mese più tardi però, una voce più esperta della situazione grigionese, quella del duca di Choiseul, suggerisce alla Francia un diverso atteggiamento, meno astensionista, più concretamente volto ad assicurare quel «service du roi» che tanto preme. Non è l'inetto Mont, ambizioso e irresoluto, pronto a fuggire quando la plebe gli sia ostile, e brillante solo allorché il favor popolare sia con lui, che può tener vivo lo spirito francese nelle Leghe; gradito o no, il mezzo è uno solo, quello di favorire i Salis e «il est essentiel de ne pas souffrir qu'on puisse aneantir leur credit, puisqu'ils sont les seuls qui soient a portée de nous servir efficacement et qui y soient les plus interessés»²⁶⁷.

²⁶⁵ Il cardinal Torrigiani nel suo disp. del 2 maggio 1764 al nunzio in Francia, dopo avergli dato notizia dell'articolo segreto e dell'editto, scriveva: «fanno quei cattolici tutti gli sforzi per impedire queste due novità, le quali porterebbero seco l'esterminio della nostra santa religione, ed uno dei più forti loro difensori è il signor barone de Mont, colonnello d'un reggimento grigione al servizio di codesta corona». A.S.VAT., *Nunziatura Francia* 454, f. 25; il 28 di quello stesso mese il nunzio comunicava la risposta favorevole dello Choiseul, *ib.* vol. 455, f. 79r.

²⁶⁶ A.A.E., *Suisse. Correspondance politique*. 367 ff. 243v.-244r., Praslin a Beauteville 14 aprile 1764.

²⁶⁷ *Ib.* vol. 368. *Reflexions sur la situation actuelle de nos affaires dans les Grisons*, 9 luglio 1764, ff. 126 r-130 r.; il brano cit. è a f. 1219 v; la *Reponse* del Praslin ff. 131 r-132 v., s.d., dà genericamente ragione allo Choiseul, ma nega l'opportunità da lui affermata, d'inviare un ambasciatore nei Grigioni. Il capo della sezione degli affari svizzeri e grigionesi al ministero francese, il Bournoville, scriveva il 30 gennaio 1766 al giovane segretario d'ambasciata Barthès una lunga lettera asserendo che benché i Salis siano «gens dévorés d'ambition qui veulent a quelque prix que ce soit, gouverner despotiquement dans leur patrie, qui rapportent tout à leur intérêt personnel» abbiano più volte ingannato l'interesse francese e siano disposti a tradirlo

Questo principio, lucidamente intuito dal potente ministro, ritornerà ancora spesso nei giudizi dei diplomatici francesi, e sarà ispirandosi ad esso che nel 1767 Ulysses von Salis Marschlins, verrà nominato Ministro di Francia nelle Leghe. Ma nella lotta del '64 il partito saliceo non ha tratto alcun giovamento dalla corte di Parigi. La maggior malleabilità del piccolo gruppo degli ufficiali francesi diretti dal Mont ha attratto su di essi l'attenzione e il favore del Praslin; e quando lo Choiseul formulava quel suo giudizio, era ormai troppo tardi per impedire la sconfitta dei Salis.

L'Austria aveva agito a tempo, nel momento di massima vitalità della sua alleanza con la Francia, e proprio allora, svuotatosi d'ogni forza e praticamente scomparso il partito francese per l'esodo dei

Salis dalle sue file, essa aveva raggiunto col capitolato milanese il dominio economico e politico delle Leghe.

7- Mentre la situazione interna grigionese si intorbidava in quella serie di tumulti, che dovevano condurre al naufragio dell'editto e dell'articolo segreto, si era tornato bruscamente ad imporre nel paese, e sotto forma ben diversa dal passato, il problema dei rapporti con Venezia. Il 15 settembre 1764 la Serenissima aveva inviato infatti una lettera ducale di denuncia dell'alleanza del 1706; e se la sua notifica alla sola Lega Grigia, invece che a tutte e tre le Leghe, aveva suscitato da parte grigionese una replica che contestava la validità di questo annunzio, poco più tardi Venezia ripeteva la denuncia del trattato, e questa volta in forma ineccepibile²⁶⁸. Si poteva ancora tentare in via diplomatica di por

ancora senza esitazione, tuttavia «si vous voulez quelque chose des Grisons, vous devez de toute préférence remettre vos intérêts entre les mains des Salis». BOTHMAR-MALANS, *Copia dei carteggi di Ulysses von Salis-Marschlins*. Questo principio, accennato dallo Choiseul e poi sostenuto dal Praslin, si era fatto davvero una lenta strada nella diplomazia francese, quando si pensi che su di esso aveva fatto pernio il Kaunitz nel '62 per stipulare il capitolato milanese. La frattura tra Salis e Francia è invece lo scopo precipuo del vecchio partito francese, e il 14 settembre 1764 un gruppo di ufficiali e nobili che ne fa parte, consegna a Peter von Planta Zernez un memoriale da trasmettere all'ambasciatore francese a Soletta, in cui si sostiene che la corte di Parigi deve spezzare ogni intesa coi Salis e che solo a questo patto essi potranno continuare a servirla «n'étant pas assez lâches pour supporter l'établissement d'une aristocratie sous gens qui veulent des serfs et non pas des amis». *Ib.* in *Lettres du fils Hercules*.

²⁶⁸ La ducale 15 settembre 1764 di Alvise Mocenigo in S.A.G., *Bundstagsprotokolle* 127, pp. 336-338. Il 5 ottobre 1762 i Capi delle Leghe rispondono protestando amicizia e soggiungono che «jene Zuschrift nur an einen unseren Bünden gestellt, und weder mit der gewöhnlichen Überschrift, noch mit Euer durchlaut-hohen

rimedio a questa pericolosissima ritorsione, ma non era più certo possibile ignorarla o non prenderne atto.

L'euforia che aveva pervaso i più influenti uomini grigionesi di governo nell'estate del 1762, quando era stato reso noto il tenore del capitolato milanese e l'Austria si era rivelata tanto interessata a una rapida e radicale intesa colla piccola repubblica confinante, li aveva indotti a colmare di sarcasmi il Colombo, un semplice «segretario», neppur nobile, venuto nelle Leghe a mani vuote, per proporre un inattuabile commercio di sale proprio mentre il Firmian faceva ben altre e maggiori offerte. Ma si era trattato di un grave errore, perché il vecchio segretario aveva posto termine con la sfortunata «missione retica» alla sua operosa carriera diplomatica, e avrebbe raggiunto nel 1766 l'altissima carica di Cancellier grande, vera chiave di volta di tutta l'amministrazione veneziana: pochi patrizi avevano nella Dominante un'effettiva incidenza nelle deliberazioni di governo, paragonabile a quella di questo vecchio funzionario, che a Coira era stato schermato in ogni modo.

Già all'immediata vigilia del suo rientro in sede, il Colombo aveva ricordato al Senato, e in forma perentoriamente risentita, quanto grande fosse il vantaggio che, senza la minima contropartita, le Leghe traevano dal soggiorno dei loro lavoratori in territorio veneto: «Quanto è utile ad un paese — scriveva l'esacerbato segretario — l'accogliere i forastieri che vanno a stabilirsi e ad accrescere la popolazione portando danaro, arti e manifatture, come dopo la revocazione dell'editto di Nantes successe in Inghilterra, ove si rifugiarono tanti Ugonotti, altrettanto è dannoso l'ammettervi quegli esteri che, come i Grigioni nello stato veneto, non vi stanno che di passaggio, e ritornano poscia col danaro guadagnato, nel loro paese»²⁶⁹.

A Venezia, poi «il Colombo fece gran fuoco contro i Grigioni, rappresentando le cose occorsegli, che ridonavano in disprezzo della Repubblica, e chiamandole persone senza fede e senza leggi»²⁷⁰; ma egli non era solo nel reagire con sdegno di fronte all'atteggiamento grigione. Sebbene una clausola sulla chiusura del passo di S. Marco, esplicitamente richiesta dal Buol nel dicembre del '61, non fosse poi entrata nel testo del capitolato milanese, questo era però, di per sé, assai eloquente ed era ormai fuor di dubbio

Unterschrift bekräftiget ist, lasset uns eine Hoffnung eines noch nicht wolkommenen Entschlusses übrig», (p. 339). Ma il 15 dicembre 1762 il doge risponde confermando la denuncia con le debite forme, pp. 478-483.

²⁶⁹ A.S.V., *Senato Secreta. Dispacci Grigioni* 16, f. 122 v., disp., Colombo 12, Padova 3 settembre 1762.

²⁷⁰ A.S.VAT., *Nunziatura Venezia* 28, f. 452, il nunzio Francesco Caraffa al cardinal Torrigiani, 24 luglio 1764. Tutti i documenti della *Nunziatura Venezia* sono stati da me consultati nella microfilmoteca della Fondazione Giorgio Cini di Venezia che mi è qui gradito ringraziare.

che la via dei Grigioni sarebbe rimasta per sempre preclusa a Venezia; quando poi si aggiunga che lo svolgimento della missione del Colombo aveva posto in luce come le Leghe si fossero servite della Repubblica veneta al solo fine di far rialzare le offerte austriache, il risentimento contro i Grigioni, che circolava nei gruppi patrizi della Dominante, apparirà facilmente comprensibile²⁷¹.

La denuncia dell'alleanza, sancita nel 1706, aveva, sul terreno pratico, una sola applicazione, ma questa era di un'importanza immensa per le Leghe; si trattava infatti del «domicilio», ossia della facoltà concessa ai lavoratori protestanti e cattolici grigionesi di esercitare a Venezia e in terraferma i mestieri del *calegher* (calzolaio), caffettiere e *scaleter* (pasticcere, per lo più ambulante), tenendo bottega aperta, pur senza appartenere alle arti. Il privilegio era di un peso grandissimo poiché a nessun altro era lecito fare una così aperta concorrenza alle corporazioni, protette a Venezia da prerogative di notevole ampiezza; e il «domicilio» dava modo ai lavoratori protestanti, insediati nella cattolicissima città, di intrecciare fitti rapporti con la popolazione mediante l'esercizio di un «mestier» così pubblico come quello del caffettiere.

La consistenza numerica di questa immigrazione è difficilmente determinabile: di 7000 Grigionesi, tra protestanti e cattolici, parla il Colombo e si parlava pure nelle Leghe, ma la cifra è probabilmente eccessiva e, certo, poco attendibile; di 958 protestanti grigionesi residenti a Venezia (di cui 620 attivi e gli altri non applicati ad un'arte, ma in facoltà di dedicarvisi) parla una statistica ufficiale veneziana.

E siccome i dati parziali in nostro possesso indicano come superiore il numero dei cattolici a quello dei protestanti; ed inoltre la disseminazione dei Grigionesi accentuata sì nella Dominante è però capillare in tutta la terraferma, la cifra di 7000 può essere, se non raggiunta, certo avvicinata²⁷².

²⁷¹ Per le discussioni in Senato sullo scioglimento dell'alleanza coi Grigioni e per le diverse tendenze che vi si affermarono, cfr. JEGERLEHNER, *art. cit.* e in particolare pp. 302-303.

²⁷² Su fonti veneziane, lo SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 127-140 e lo JEGERLEHNER, *art. cit.* pp. 279-301 (la statistica summenzionata è cit. a pp. 299-300), hanno assai minuziosamente esaminato il problema dell'emigrazione grigionesa nel Veneto, fornendone un quadro assai esauriente. Tributari dei loro studi, gli altri lavori che trattano dell'emigrazione con maggiore o minore riferimento a quella veneziana, come J. VASELLA, *Die Puschlaver im Ausland in alterer und neuerer Zeit* in «Bündnerisches Monatsblatt» 1920 pp. 157-180, 189-209, con riferimento a Venezia pp. 160-162 e il bel volumetto divulgativo di E. LECHNER, *Die periodische Auswanderung der Engandiner und anderer Bündner*, Samaden. 1909, partic. pp. 8-19.

Comunque stessero le cose, si trattava sempre di una fondamentale risorsa per un paese così poco favorito dalle condizioni naturali, come la piccola repubblica retica: su di una popolazione approssimativamente valutata intorno alle 90-100 mila unità²⁷³, quella porta aperta sulle province venete rappresentava uno sbocco migratorio tale, da assicurarle l'equilibrio economico e demografico. I Grigionesi residenti a Venezia e nei suoi domini provenivano però nella maggior parte dall'Engandina, dalla Val Bregaglia e da Poschiavo (e, in minor numero, dalla Mesolcina e dalla Calanca): era quindi la Lega Cadé ad essere maggiormente interessata nel rinnovo della alleanza, mentre questa toccava in minor misura la Lega Grigia e lasciava scarsamente interessate le X Diritture.

La preoccupazione per la denuncia fu dunque più viva nei comuni engadinesi e in quelli di lingua italiana, che offrivano appunto il più folto contingente all'emigrazione²⁷⁴, ma investì rapidamente e a fondo tutte le Leghe. I Salis erano naturalmente inclini a sostenere buoni rapporti con Venezia, sia per sfuggire ad un troppo incontrastato dominio imperiale, sia per serbarsi il favore di quella Lega Cadé che costituiva il cuore della loro potenza, sia infine per combattere il partito austriaco che era il più diretto e attivo nemico della famiglia; favorevoli al ripristino dell'alleanza erano anche i filo-francesi, poiché Parigi si rivelava ora desiderosa di intralciare quella forma di larvato protettorato che Vienna stava instaurando sui Grigioni; e la più gran parte dell'opinione popolare, e specie quella protestante, condivideva questo atteggiamento. Solo il partito austriaco auspicava una definitiva ed esplicita rottura con Venezia, affinché cadesse per sempre il discorso sulla via

²⁷³ In SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 2-3, le varie stime demografiche sui Grigioni. Questo autore ritiene eccessiva la cifra di 90 o 100 mila abitanti ricorrente nei viaggiatori e propende per le stime locali di 76.00.

²⁷⁴ Di suppliche e d'istanze dei comuni engadinesi son pieni i volumi 127 e 128 dei *Bundstagsprotokolle*: cfr. il comune di Zuoz 15 marzo 1765, *ib.* vol. 127 pp. 826-831; la Val Bregaglia 14 marzo 1765, *ib.* pp. 787-790; e in particolare, Alta Engandina s.d. ma estate 1765 vol. 128, pp. 20-28 e Bassa Engandina pp. 32-46. Per questo fermento dei comuni engadinesi e di quelli di lingua italiana, cfr. SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 443-445. Il Buol incontrava serie difficoltà per far recedere l'Engandina dalle sue aspirazioni e dal suo malcontento; il Landsmann Andrea Schander gli scriveva infatti da Samaden l'11 dicembre 1764 chiedendogli quali vantaggi offrissi l'Austria in contropartita a quelli veneziani che tanto si desideravano, e in che modo si potesse far desistere i comuni dal loro atteggiamento. H.H.S.A., *Graubünden Berichte* 28. Peter Planta von Wildenberg gli scriveva da Zernetz il 20 febbraio 1765 ricordando come all'Engandina non premesse un'intesa politica con Venezia ma solo il mantenimento dei vantaggi economici che ne aveva tratti e che si proponeva di aumentare in un prossimo futuro, e osservava come l'emigrazione e la possibilità di affittare a prezzi elevati i pascoli engadinesi ai pastori bergamaschi fossero i due più importanti vantaggi goduti sino ad allora dalla Engandina. *ib.*, Fasz. 29.

di S. Marco, e il capitolato milanese venisse posto al sicuro da ogni minaccia; e, ad alimentare questa tendenza, il Kaunitz emanava ordini di pagamento a favore del Buol, e il giovane rappresentante imperiale nelle Leghe distribuiva a piene mani «pensioni» e sussidi ai fedeli di Vienna²⁷⁵.

« Affari simili – avvertiva preoccupato il cancelliere imperiale – devono maneggiarsi con molta delicatezza, specialmente perché è molto più facile di giungere alla meta per una strada obliqua, che scansi gli ostacoli, che non con andarli ad incontrare di fronte per la strada maestra»²⁷⁶. Occorre non fare «passi ministeriali»²⁷⁷, egli raccomandava, e soprattutto usare cautela nel distribuire sovvenzioni «perché se i partiti a noi contrari, verranno a risapere che si distribuisca denaro, scopriranno la nostra premura, e tanto più si faranno forti a combatterla»²⁷⁸.

Ma impedire alle Leghe di opporsi alle drastiche decisioni veneziane, era impresa disperata; dopo un inutile scambio di missive ufficiali tra i due governi, i comuni approvavano a grande maggioranza la proposta di inviare un'ambasceria a Venezia²⁷⁹; e la scelta cadeva su uno dei più accesi esponenti del partito antisaliceo, Peter Conradin von Planta, che nel febbraio 1766 partiva per la Dominante²⁸⁰.

La storia di questa sfortunata missione è stata ampiamente ricostruita dallo Sprecher, e non dovrà esser ripetuta ora qui; era una battaglia perduta in partenza e l'inviato grigionese, accolto con cortesia formalmente ineccepibile, non fu nemmeno ammesso a sostenere le sue ragioni per un rinnovo dell'alleanza. Non si trattava di ritorsioni, gli veniva risposto, dato che gli interessi veneti non erano incompatibili con quelli austriaci, e non si

²⁷⁵ L'8 novembre 1764 il Buol inviava al Kaunitz una lista dei sussidi che desiderava distribuire sul fondo di 4000 fiorini di cui disponeva: 2200 nella Lega Grigia e 1400 nelle X Diritture; di recuperare il favore della Cadè, controllata dai Salis, egli non si proponeva neppure. Ma, sul margine del suo Memoriale, il Kaunitz operò delle drastiche riduzioni sulle varie somme che egli aveva proposto di distribuire ai «Particularen» delle due Leghe. *Ib.* Fasz. 28. Il 31 ottobre 1765 il Buol tracciava una minuta caratterizzazione delle diverse tendenze che si venivano affermando nella Lega grigia e raccomandava di insistere colle «pensioni» agli Sprecher e agli altri cittadini più influenti. *Ib.* Fasz. 29.

²⁷⁶ H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 158, Kaunitz a Firmian 4 marzo 1765.

²⁷⁷ A.S.M. *Trattati* 29, lo stesso allo stesso, 28 gennaio 1765.

²⁷⁸ Disp. 4 marzo 1765 cit.

²⁷⁹ SPRECHER, *Geschichte* cit. pp. 452-454 e per tutti i dibattiti e le proteste sull'alleanza veneziana, succedutisi nelle Leghe nel '65 e nel '66, e che escono dal tema e dai limiti cronologici di questo lavoro, si rimanda alla larga ricostruzione dello Sprecher.

²⁸⁰ Sul Pianta che, nato nel 1740, era giovanissimo e militava ardentemente nella file del partito patriottico, cfr *ib.* p. 454 e PFISTER, *art. cit.* p. 18.

ritenevano lesi da essi; ma era una semplice convenienza economica, a suggerire la denuncia di un patto a carattere militare, nato in contingenze determinate e non più attuali²⁸¹.

La verità era però un'altra e un commerciante grigionese il dottor Bonom, inviato a Venezia dai Salis per svolgervi una azione autonoma da quella intrapresa ufficialmente dalle Leghe, invano tentava di fermare sulla porta del Senato Andrea Tron, l'autorevolissimo patrizio per le cui mani era passata gran parte delle trattative; ne veniva respinto con uno scatto di collera: «mi rispose che a causa d'avere il nostro pubblico minchionato la Repubblica... non poteva promettere protezione»; e il Tron aveva anche rifiutato di esaminare una lettera di presentazione che lo sgomento Bonom tentava di porgli in mano: «rispose non essere più tempo, et insino alla terza volta disse precisamente non doversi mai minchionare la Repubblica, per questo avete perso la bottega». E mentre lo sdegnato senatore si allontanava, il mercante aveva insistito ancora, per sapere quale era stata la colpa commessa dalle Leghe, ma ne aveva tratto una risposta che, nonostante le ufficiali smentite del governo, era facilmente prevedibile: «per aver trattato cola corte di Vienna»²⁸²

Tutti i molteplici tentativi affannosamente compiuti da parte grigionese nel '65 e nel '66 per far recedere Venezia dalle sue decisioni, urtavano nella stessa risentita freddezza²⁸³; invano si compivano sporadiche pressioni nella Dominante, invano il duca di Praslin raccomandava all'ambasciatore Veneziano a Parigi di usar qualche clemenza alle Leghe, e poi il governo francese si rivolgeva ancora alla Serenissima²⁸⁴, e il suo rappresentante

²⁸¹ A.S.V. *Senato Corti*, reg. 143, a Planta 17 giugno 1766.

²⁸² Bonom al governatore Rudolf von Salis-Sils, 2 luglio 1765 in S.A., *Familienverband* XII 402.

²⁸³ La proposta di ricorrere a Berna e a Zurigo se non come cointeresate (dato che anch'esse erano alleate con Venezia e alla denuncia del trattato con le Leghe anche il loro, per ragioni geografiche, veniva ovviamente a cadere), almeno come mediatrici, non trovò fortuna presso i Comuni; e del resto, i due cantoni erano poco disposti a ogni azione in questo senso. Interessante in proposito il carteggio tra Anton von Salis e il colonnello Escher di Zurigo e quello tra lui e l'avvocato Tiller di Basilea (in S. A., *Familienverband* XII 401). Entrambi questi corrispondenti insistono sullo scarso interesse dei loro cantoni a un rinnovo dell'alleanza veneziana, dato che le pensioni rimangono insolute e che i vantaggi della emigrazione sono per essi pressochè nulli. L'Escher poi non manca di dichiarare il 17 novembre 1764 che «ceux qui ne sont pas bien au fait des choses, penchent assez à croire que vous n'avez pas eu tous les attentions convenables pour l'etat de Venise».

²⁸⁴ Nel suo disp. 51 del 17 giugno 1765, l'ambasciatore veneziano a Parigi Bortolamio Gradenigo, dava notizia di come il duca di Praslin lo avesse cautamente interpellato sullo scioglimento dell'alleanza con le Leghe. Nell'aprile del 1766 (disp. del 21 e del 24 aprile, 93 e 94) il duca di Choiseul gli presentava una

diplomatico tentava di appoggiare il Planta²⁸⁵; di risposte evasive e cortesi il governo di S. Marco sarebbe stato generosissimo, e avrebbe sempre continuato a negare ogni rapporto tra il suo provvedimento e il capitolato di Milano; ma ormai il passo era compiuto e il destino dei lavoratori grigionesi era segnato.

Gli emigrati nello Stato veneto erano piccoli e piccolissimi artigiani; e se taluno di essi, realizzando buoni guadagni, aveva potuto portare la sua impresa su di un piano più elevato²⁸⁶, l'origine popolare e la povertà di quei lavoratori soffrivano però ben poche eccezioni. Essi non venivano ora propriamente sfrattati, ma solo privati della facoltà di lavorare; sul terreno pratico, si trattava però di un'espulsione in massa, rapida e dolorosa; nel giro di pochi mesi le loro botteghe venivano liquidate con forti e inevitabili perdite e si aveva un esodo generale. «Di pazienza han bisogno i poveri Grigionesi — scriveva nel novembre del 1766 un uomo di fiducia dei Salis — che ogni giorno vedono più da vicino la loro rovina, e al loro crudele destino debbono sottostare, mentre sono stati lasciati e rimangono senza aiuto»²⁸⁷. E ormai il 20 dicembre del 1766, quando solo dieci giorni mancavano alla scadenza del termine, i pasticceri grigionesi distribuivano «al popolo una

lettera e un memoriale per raccomandare alla Repubblica il Planta. Del resto, numerose erano le pressioni in questo senso presso il Gradenigo, e già un anno innanzi Travers e Pietro Planta i erano recati da lui per raccomandargli il ripristino dell'alleanza, disp. 44, 22 aprile 1765. A.S.V., *Senato Secreta. Dispacci Francia* 250.

²⁸⁵ A.A.E., *Venise. Correspondance politique* 226, Choiseul all'incaricato d'affari Adams, 22 aprile 1766, in cui lo avverte dell'interessamento del governo francese e del passo compiuto presso il Gradenigo; Adams a Choiseul 3 maggio 1766, in cui afferma che l'ambasciata austriaca lo fa spiare per vedere se ha contatti con Planta, e disp. Choiseul 5 agosto 1766 con la raccomandazione di assistere l'inviato grigionese senza compromettere il governo francese, ff. 196r., 240v., 287. Il 16 agosto l'Adams riferiva che a Venezia la popolazione era molto maldisposta verso i Grigionesi che riteneva dei parassiti e che d'altronde, la ricorrente richiesta delle pensioni arretrate non poteva che inasprire ancor di più l'opinione pubblica veneta, f. 302.

²⁸⁶ Lo JEGERLEHNER, *art. cit.* p. 300, cita il caso di quel Martin Sprecher di Coira che, giunto a Bergamo nei primi anni del secolo con 25 mila Gulden, era rientrato in patria 50 anni più tardi con un patrimonio di 500.000 Gulden. Si tratta tuttavia di casi sporadici e le botteghe dei grigionesi sono per lo più assai piccole, di modesta rilevanza economica, con un ridotto giro di capitali, come risulta dagli altri dati diligentemente raccolti da questo autore e dallo Sprecher.

²⁸⁷ S.A., *Familienverband* XII 519, il capitano Willi a un membro della famiglia Salis (probabilmente Anton), orig. ted. Il 6 dicembre 1766 egli affermava che insistere ancora presso il Tron «wird gar nichts nützen» e dava notizia di un incessante succedersi di preghiere e di interventi da parte dei Grigionesi e dei loro amici, presso i più influenti patrizi veneziani.

cesta di *biscottini*, e poi 18 lire in soldoni dicendo: gridate tutti ‘*Viva S. Marco*’ e Bernardo Birron, *scaleter* a S. Luca, ha soggiunto: ‘*per andare in malora, non ci vuol avarizia*’»²⁸⁸.

Il flusso dei Grigioni tentò dapprima di riversarsi nella Lombardia austriaca e verso Gorizia e Trieste, ma esercitando essi «arti e mestieri inutili e superflui, anzi tendenti ad esmungere le nazioni presso le quali dimorano... si considerano per gente piuttosto nociva e per conseguenza da allontanarsi dallo Stato»²⁸⁹. L’emigrazione si disperse così, al di qua e al di là delle Alpi, e nell’ultimo trentennio del secolo piccoli nuclei grigionesi si vennero a costituire in quasi tutti gli Stati d’Europa²⁹⁰.

Tradizionale ed antico punto d’incontro tra il mondo francese, quello italiano e il tedesco, i Grigioni divengono sullo scorcio del secolo uno dei centri più sensibili per la circolazione e la diffusione delle nuove idee; e molta parte degli scritti rivoluzionari filtrati in Italia dal ‘92 al ‘96 è passata proprio di lì, vi è discesa da quelle Leghe dove le dottrine

²⁸⁸ *Ib.*, le parole in corsivo sono in italiano nell’originale tedesco. Il 13 dicembre il Willi aveva scritto «Die Bündtner so ihre Läden verkauft, reisen nun täglich trouppenweise nach dem Land ab. Tantum religio potuit suadere malorum». Non meno drammatica una lettera da Venezia di Pleidar von Planta, datata 26 dicembre 1766 a destinatario non noto, e scritta in romancio, che si sofferma soprattutto sui tentativi dei Grigionesi di trasferire i loro capitali a Trieste e di liquidare le botteghe e gli affari in corso nel modo meno rovinoso possibile; ma conclude che «nun ais üngüna jüstia, la buna part vaun davent sainza fer unguna instantia» S.A.G., *Salis-Planta Archiv*. II 142.

²⁸⁹ Così rispondeva il 9 agosto 1767 il Kaunitz al Firmian in merito alla richiesta di due caffettieri grigionesi che, cacciati da Venezia, volevano stabilirsi a Gorizia, H.H.S.A., *Lomb. Korr.* 159. Il 9 gennaio 1767 il Buol scriveva al Kaunitz che molte richieste di questo tipo erano state presentate ai capi delle Leghe perché le appoggiassero presso il governo imperiale e che anche in Valtellina gli «emigrierenden Calvinisten» cercavano di stanziarsi, con violente proteste sia del vescovo di Como che dei cattolici grigionesi; ma che tuttavia la cifra di 2.000 calvinisti, pronti a invadere le cattoliche regioni della Valtellina – quanti ne denunciavano il vescovo e l’abate di Dissentis – costituiva una manifesta esagerazione. H.H. S.A., *Graubünden Berichte* 31. Su questi tentativi dei Grigioni emigrati da Venezia e dal Veneto di insediarsi in Valtellina, cfr. i disp. della Segreteria di Stato al nunzio in Svizzera mons. Niccolò Oddi, dal novembre del 1766 al gennaio 1767; così il 29 novembre 1766 si dichiara che, nonostante le assicurazioni austriache, «non per questo però siamo noi stati quieti, perchè abbiamo sempre temuto che gente avvezza all’industria e al commercio, non si sarebbe contentata di tornare alla miseria dei loro paesi, ed avrebbero fatto ogni sforzo per fermarsi in luoghi più culti, e però dove fiorisce la religione cattolica». A.S.VAT., *Nunziatura Svizzera* 284, f. 242 v.

²⁹⁰ Cfr. le opere cit. alla n. 272 e in particolare SPRECHER, *Kulturgeschichte* cit. pp. 140-150. Già C. VON MOOR, *Geschichte von Currätien und der Republik Gemeiner Drei Bünde (Granbünden)*, Coira 1874 vol. II parte II p. 1122, ha rilevato l’incidenza di questi artigiani e piccoli commercianti emigrati da Venezia e dispersisi per i vari stati d’Europa, negli eventi grigionesi del ‘94 e, in genere, dell’età rivoluzionaria.

democratiche dovevano fare così naturale e profonda presa²⁹¹. Ma in questa funzione di tramite che il piccolo staterello retico ha esercitato, e il cui peso è ancor oggi tutto da studiare, in quel suo trasformarsi in vivaio delle idee illuministiche, rivoluzionarie e massoniche, ha certo inciso il flusso e riflusso di quei lavoratori che nel '66 hanno lasciato le loro botteghe di Venezia e di Bergamo, e si sono dispersi per ogni angolo d'Europa, riconducendo poi nel loro paese le istanze e le idee che hanno respirato altrove.

Certo, quella politica di equilibrio tra le grandi potenze, con l'alternò oscillare tra Francia e Austria, che per due secoli ha dato alle Leghe una duttile forza (e da esse son poi discese le tradizionali accuse di volubilità e di corruzione) si è chiusa col capitolato milanese del '62²⁹². Il piccolo stato si è tanto saldamente inserito nell'orbita imperiale che solo la rivoluzione del '94 potrà strapparla da essa. La pratica impossibilità di sviluppare nel proprio territorio altre strade oltre quella dello Spluga; la pericolosa effervescenza in cui è entrata la Valtellina, tutta volta verso la Lombardia; e ancora, l'inasprimento dei rapporti con Roma, e la lontana speranza di una mediazione imperiale per il concordato, hanno rotto l'antico equilibrio grigionese tra Francia e Austria. Questa ha veramente vinto la sua paziente battaglia per affermare la propria egemonia nelle Leghe; ed è proprio su questo terreno, dei partiti interni e dei trattati, che ora nei Grigioni e domani nel Trentino²⁹³, Vienna ha preso in pugno i fili di comando per il transito tra l'alta Italia e l'Europa centrale. La sua profonda penetrazione nella penisola durante la seconda metà del secolo, passa per queste tappe che, assai meglio e più durevolmente delle sfortunate guerre combattute nei precedenti decenni, pesano nel diffondere quell'influenza austriaca che è ben sensibile nell'economia e nella cultura della società italiana del '700.

Nel corso di questa azione diplomatica a largo respiro, si è concretata ed affermata una linea politica giurisdizionale che di continuo ritroveremo nella storia austriaca degli anni

²⁹¹ La storia grigionese del periodo rivoluzionario è stata oggetto di studi abbastanza esaurienti, ma dedicati esclusivamente ai problemi politici; dell'intensa circolazione di idee rivoluzionarie nelle Leghe prima e dopo i fatti del '94 (sui quali cfr. in particolare S. PINÖSCH, *Die ausserordentliche Standesversammlung und das Strafergericht vom Juli 1794 in Chur*, Zurigo 1917) questi studi tacciono totalmente. Si tratta di un argomento assai importante per lo storia italiana, e che mi auguro di poter in seguito approfondire; qualche sommario accenno a questa infiltrazione delle idee rivoluzionarie nelle province della Lombardia veneta attraverso le Leghe, nel mio vol. *La società veneta alla fine del '700*, Firenze 1956 pp. 303-304.

²⁹² Acute osservazioni in questo senso in RUFER, *Der Freistaat* cit. vol. I pp. XXX-XXXI.

²⁹³ Per il Trattato col Trentino del 1777 ch'è un'altra espressione di questa politica di penetrazione austriaca in Italia, cfr. A. STELLA, *Riforme trentine dei vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn (1764-1784)* in «Archivio veneto» LXXXIV (1954), pp. 98-108.

futuri, in cui assumerà il combattivo nome di giuseppinismo. Esso nasce ora e qui, come ben ha veduto il Maass che con la questione grigionese del '60-'64 ha aperto la sua esemplare raccolta documentaria. I piccoli e ostinati attriti di giurisdizione tra Chiesa e Impero, verificatisi negli anni precedenti, hanno un suono episodico e frammentario di fronte all'organica affermazione dei poteri sovrani, al vigoroso atto d'accusa contro il fanatismo romano, che il Kaunitz ha ora pronunciato. «L'anarchia» grigionese ha salvato per ora le ragioni ecclesiastiche, ma presto insorgeranno altri conflitti con la Chiesa, e il cancelliere imperiale saprà condurli sino in fondo.

Il vero sconfitto della lunga e agitata vicenda che siamo venuti studiando, non è il partito saliceo, che presto saprà riprendersi dalla prova del fuoco cui è stato sottoposto; e mentre la nomina di Ulysses von Salis-Marschlins a ministro di Francia nelle Leghe, gli darà dal '67 in poi modo d'intrecciare strettamente le aspirazioni e gli interessi di famiglia con quelli della corte di Parigi, la penetrazione economica salicea continuerà a effettuarsi nei comuni grigionesi e nei territori sudditi.

Lo sconfitto è invece un assente dalla lotta di questi anni: la repubblica delle Tre Leghe. I suoi sudditi han potuto determinare con illecite pressioni e con denaro la sua volontà e non han fatto mistero del loro indocile malcontento; l'organismo comunale si è rivelato più che mai vulnerabile dalla corruzione; i suoi diritti giurisdizionali non si sono affermati e la dura intransigenza della Segreteria di Stato vaticana ha finito col riportare il sopravvento; la Austria infine ha affermato la sua influenza sul paese con una così stringente forza quale non aveva mai raggiunto prima. Dei diritti del Principe Grigio si è fatto più volte parola in questi anni, ma certo con animo lontano da quel rafforzamento dei poteri statali, che nella lotta contro «il dispotismo dei corpi intermedi», le riforme stavano attuando in tanta parte d'Europa.

Poco impegnata in questi fatti e in questi contrasti, si è rivelata invece colei che più avrebbe potuto trarne giovamento, la repubblica di Venezia. Ma la via della decisa e rapida risolutezza, che sola avrebbe potuto schiuderle il passo di S. Marco e dar così qualche respiro alle sue oppresse provincie della sponda lombarda del Mincio e qualche sfogo ai suoi prodotti e al suo commercio, era stata smarrita da troppo tempo e non poteva esser ritrovata ad un tratto.

Le piccole e medie figure che si erano accalcate in folla davanti allo sguardo del Kaunitz durante le tumultuose vicende che la sua azione del '60-'64 aveva suscitato, uscivano ora per lui di scena; il cancelliere imperiale aveva saputo prevedere e dirigere le

loro reazioni e l'acqua poteva adesso, secondo la sua stessa immagine, correre alla china, la lotta interna nei Grigioni poteva continuare serrata, ma l'imperiale sovrana aveva, con ben maggior sicurezza e forza che per il passato, stretto a sé la sua unica e preziosa provincia italiana.